

Gero Grassi

Il sacerdote e il calzolaio

*dai cafoni di Puglia ai reali di Piemonte
ai tempi dell'Unità d'Italia*

con prefazione di

Giuliano Volpe
*Magnifico Rettore
Università di Foggia*

Editore
Cooperativa Culturale RTS

Copyright © 2012

Proprietà letteraria riservata dell'Autore.

E' vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Volume distribuito gratuitamente

On. GERO GRASSI

Piazza Moro, 22 - 70122 BARI

Tel. e Fax 0805739701

E-mail: grassi_g@camera.it

Facebook: Gero Grassi

Sito: www.gerograssi.it

Casa Editrice

Cooperativa Culturale RTS (fondata nel 1978)

Corso Dante n. 31

70038 TERLIZZI (Ba)

Presidente: Cav. Vincenzo Colasanto

In copertina:

“Il banditore, Peppino ‘u cont”, al secolo Giuseppe Tedeschi.

Opera del Maestro Antonio Volpe

Foto di Michelangelo Vino - Terlizzi

*A don Ferdinando Fiore
che, ai tempi dell'Unità d'Italia,
si impegnò per la città di Terlizzi
credendo nella scuola come mezzo
per l'educazione della persona
e la crescita della società.*

*Al calzolaio Cosimo Damiano Grasso,
mio bisnonno,
protagonista umile e fedele,
della riparazione di tantissime scarpe.*

*Allo scalpellino Girolamo Grassi,
mio nonno
e alla ostetrica comunale Paolina Grassi,
mia prozia,
che mi hanno raccontato questa storia
quando ero bambino.*

*In occasione dell'anno 2012,
nella speranza che nel mondo
ci sia più giustizia, più equità, più solidarietà
e maggiore rispetto della persona.
Auspicando
che alla costruzione delle armi
si sostituisca la costruzione delle scuole*

on. GERO GRASSI

DELLO STESSO AUTORE

1. Terlizzi racconta: avvenimenti descritti dai protagonisti (1984)
 2. R.T.S.: dieci anni della nostra storia (1988)
 3. Progetto città (1993)
 4. Il Cittadino (1995)
 5. Aldo Moro: non solo per ricordare (1998)
 6. Piccola e grande Terlizzi (1999)
 7. Alcide De Gasperi: La nostra Patria Europa (1999)
 8. Benigno Zaccagnini: Gli anni del Confronto (1999)
 9. Guida al servizio del cittadino: l'Autocertificazione (1999)
 10. Testo coordinato leggi 142/1990 e 265/1999 (1999)
 11. Don Luigi Sturzo: Il Prete scomodo e i sacerdoti Segretari PPI della Provincia di Bari (2000)
 12. Storia civile e democratica di Terlizzi: dall'8 settembre 1943 al 2000 (2000)
 13. Crescita, sviluppo, solidarietà: é il progetto Popolare (2000)
 14. Appunti di vita terlizze (2001)
 15. Ordinamento locale 2. Le novità legislative (2001)
 16. 50 anni di vita democratica della Provincia di Bari (2001)
 17. Piazza Moro, Piazza del Gesù e dintorni. Dal paese dei fiori Terlizzi alla Margherita (2002)
 18. L'Italia fuori binario. Dalla tragedia del Pendolino di Piacenza alla Fondazione 'Gaetano Morgese' di Terlizzi (2002)
 19. La disubbidienza civile di Terlizzi (2003)
 20. L'attualità di Aldo Moro (2003)
 21. Ricordiamo Aldo Moro (2004)
 22. Giorgio La Pira: il Profeta della pace (2004)
 23. Cuore e Passione (2004)
 24. Vittorio Bachelet: Fede e Politica (2004)
 25. Giuseppe Donati: Stampa e Politica (2005)
 26. La Regione Puglia con ragione (2005)
 27. G'ero anch'io (2007)
 28. Il Ministro e la brigatista (2008)
 29. Aldo Moro. Scuola e cultura (2008)
 30. Atti Convegno Assisi-2 (2008)
 31. Il Confronto 1988-2008. Terlizzi anno per anno (2009)
 32. La Principessa e il figlio del Professore (2009)
 33. Aldo Moro: L'Uomo e il Politico (2010)
 34. Gianna: lotta di una donna. Dal Polesine al Mezzogiorno d'Italia (2010)
 35. Da Terlizzi a Ventotene: isola di confino (2011)
 36. Il sacerdote e il calzolaio ai tempi dell'Unità d'Italia (2012)
- *Ha curato, per l'Istituto "Don Luigi Sturzo" di Roma, la ricostruzione storica dell'Archivio della Democrazia Cristiana di Terra di Bari dal 1952 al 1995.*

PRESENTAZIONE DELL'AUTORE

Appena si avrà notizia di questo ulteriore mio libro, il commento sarà: “Un altro libro dell’Onorevole! Non ha proprio nulla da fare!”

L’idea che chi è impegnato nelle Istituzioni debba esclusivamente essere rivolto alla politica, è una idea discutibile e propria di quanti ritengono le Istituzioni asettiche e lontane dalla realtà.

Scrivere un libro vuol dire esporre delle idee. Non tutti le hanno e non molti le spongono.

Molti politici sono lontani e autoreferenziali. Alcuni ripetono sempre lo stesso disco e sono di una noia bestiale nella loro stanchezza fisica, mentale e culturale. Io sono felice di quello che faccio e penso di fare il mestiere più bello del mondo.

Sempre a contatto con le persone, vivo quattro giorni a Roma, la città più incantevole del mondo. Giro l’Italia, vedo posti bellissimi e conosco tantissima gente.

Ho lo stesso entusiasmo che avevo quando, a sei anni, frequentavo il comune di Terlizzi in compagnia di mio padre assessore e di quando, a dodici, distribuivo volantini elettorali in cambio di gelati.

Ho lo stesso entusiasmo di quando partecipavo ai dibattiti accesi del Movimento Giovanile DC sul finire degli anni settanta e la passione che mi avvolgeva quando, pensando di aver raggiunto l’apice, fui eletto nella segreteria DC di Terlizzi, all’inizio degli anni ottanta.

La stessa passione e lo stesso entusiasmo di quando nel 1989, per la prima volta in lista alle elezioni, risultai primo eletto e fui Sindaco.

Il medesimo entusiasmo di quando, dopo ‘tangentopoli’ e la fine di quella che chiamiamo ingiustamente prima Repubblica, a soli 35 anni mi misi a fare il giramondo della Provincia di Bari riuscendo, insieme ad altri, a costruire il Partito Popolare, diventando Segretario provinciale e sedendomi, da ‘protagonista’, nella stanza di Aldo Moro.

Lo stesso entusiasmo della mia elezione plebiscitaria a segretario regionale della Margherita Puglia quando, con un ritrovato spirito unitario, maggioritario e vincente del centrosinistra pugliese, riuscii a determinare una inversione di rotta che vide la sconfitta del modello Berlusconi-Fitto e la vittoria di una politica più umana e più vicina alla gente, che in alcune occasioni ha deluso, poi, parte delle aspettative poste.

Il medesimo entusiasmo che mi ha portato alla prima e seconda elezione alla Camera dei Deputati, quando ho avvertito su di me l'enorme gioia di essere rappresentante del popolo.

Posso affermare che sono un italiano vero, molto più di quello della canzone di Toto Cutugno. Lo sono perché avverto di essere a casa quando giro l'affollatissima e caotica Palermo, dove il profumo della bella terra siciliana si mischia con i sapori ed i colori arabi. Lì dove, in alcune occasioni, due parole sono troppe ed una è poco.

Quando sono nella bella Potenza, città dei dislivelli e del bellissimo arredo urbano, ma anche simbolo di una regione povera e dignitosa, dove i valori umani hanno ancora grande gravidanza.

Quando, nella ridente Campania, passo dallo splendente ed azzurro golfo di Salerno alla bellezza, tutta napoletana, del contrasto esistente nella capitale dei Borboni tra bene e male. ‘Vedi Napoli e poi muori’, si diceva una volta. Ridurre Napoli al problema dei rifiuti è un’offesa alla intelligenza.

Sono un italiano vero nella Roma papalina, dove non ci sono solo i palazzi del potere, ma pure il Cupolone con la sua religiosità millenaria ed il Colosseo che a vederlo ci si chiede quale Università abbia frequentato l’ingegnere progettista, se è vero come lo è, che sta lì da oltre duemila anni a dire al mondo che i romani (e quindi gli italiani) sono un grande popolo.

Quando giungo nella culla dell’arte mondiale, la bellissima Firenze, dove tutto è gioioso, ridente, sereno anche quando ci sono grossi problemi.

Lo sono, altresì, nelle ‘contrade’ dell’ex territorio dello Stato Pontificio, la verde e ‘santa’ Umbria e le riposanti Marche, dove mare e monti si coniugano in un tutt’uno.

Mi sento a casa in Liguria, stretta da mare e montagne e in Emilia Romagna dove i sapori dei tortellini, della mortadella, del parmigiano-reggiano si coniugano con il verde della pianura Padana ed il rosso del sangue scorso durante e dopo la Resistenza.

Sono a casa a Torino ed in Piemonte, dove l’aria dei Savoia, che vollero l’Unità d’Italia, permea la città di un’atmosfera reale che sembra immobile e ferma al periodo di Cavour. A Torino, che in realtà è città europea attraverso l’innovazione del Lingotto e della Fiat.

Mi sento a casa nel Lombardo-Veneto, dove l’italianità è spesso messa a dura prova dal sogno separatista di un leghismo esasperato che alla prova della Patria

unita non regge, quando gli egoismi lasciano spazio alla dinamicità del diritto di cittadinanza.

Provo la stessa sensazione nell'asburgico Trentino Alto Adige, dove in alcune zone non capisci se sei nel nord Italia o nel sud dell'Austria.

Sono a casa nel carsico Friuli Venezia Giulia, dove a distanza di quasi un secolo cogli ancora i segni di sofferenza, di dolore e di gioia derivanti dalla prima Guerra Mondiale, che unì parte di questa terra all'Italia completando il Risorgimento.

Infine sono a casa quando atterro nell'amara e dolce Sardegna, dove la 'sardità' è complementare all'italianità nella terra e nelle persone.

Girando e conoscendo sempre meglio la nostra terra, mi rendo conto che Metternich sbagliava quando pensava all'Italia come ad una espressione geografica. Dopo i fasti dell'Impero Romano, la nazione ha subito dominazioni ed invasioni di ogni tipo. Dal nord Europa e dal nord Africa, dall'est e dall'ovest. Saccheggi, distruzioni e incendi che mai hanno cancellato l'italianità di alcuni nostri simboli: il Mediterraneo e le Alpi da un lato, la lingua ed il sentimento del bello e dell'arte dall'altro.

Una italianità che noi abbiamo il dovere di riattualizzare, pensando a quanto è costata ai giovani dell'Ottocento, molti dei quali morti per una nazione che amavano senza conoscere.

Abbiamo il dovere di amare l'Italia e di darle il futuro che merita ricordando i morti della prima e della seconda guerra mondiale e il dramma della guerra civile della fine del Fascismo.

Dobbiamo amarla nel ricordo del sentimento europeo che l'Italia ha prodotto con Alcide De Gasperi ed

Altiero Spinelli. Un sentimento europeo che non è negazione della italianità, ma esaltazione in un'idea più grande che mette insieme popoli, non banche e moneta.

Da bambino, lo ricordo bene, insieme alle 'Figurine Panini', raccoglievo libri storici su Terlizzi.

Lo facevo attraverso mio padre perché con lui partecipavo a presentazioni e dibattiti. Mi piaceva ascoltare signori che a me sembravano anziani, dissertare sulle origini del mio comune.

Parlo del professore Alessandro Pappagallo, di padre Gabriele Guastamacchia, dell'architetto Michele Gargano e di don Gaetano Valente, veri conoscitori e cultori della storia patria.

In quegli anni frequentavo prima l'asilo del CIF e poi la scuola elementare. Alternando il gioco alla palla sul marciapiede di piazza IV Novembre.

Ho apprezzato e conservato gelosamente non solo i vecchi testi degli anni sessanta, ma anche tutte le pubblicazioni nel tempo successivo che hanno trattato di Terlizzi.

Pubblicazioni curate da Renato Brucoli, Nino Caldarola, Olga Chiapperini, don Michele Cipriani, Angelo D'Ambrosio, Vincenzo De Candia, Antonio De Chirico, Luigi Dello Russo, Paolo de Ruvo, Michele De Santis, Nino Giangregorio (dr.), Giuseppe Grassi, Antonio Lisi, Giovanni Parisi, don Michele Rubini, Franco Tangari, Francesco Tempesta, Giuseppe Tricarico (floricoltore), a cui si aggiungono diverse ed importanti tesi di laurea.

Quando sono stato sindaco di Terlizzi, agli inizi degli anni novanta, seppur nella ristrettezza economica di un Municipio mai economicamente florido, ho istitui-

to il Premio per la cultura,¹ in seguito dimenticato dai successori.

Da alcuni anni a questa parte, vuoi per la mia età non più giovanile, vuoi perché abbastanza conosciuto, non solo a Terlizzi, vuoi per l'elezione alla Camera dei Deputati, vuoi per una lunghissima e fedele attitudine al mondo culturale, diversi cittadini mi fanno felice, raccontandomi episodi poco conosciuti della loro vita o donandomi documentazioni risalenti al passato remoto.

Molti aggiungono, sorridenti, di essere certi che staranno in buone mani. Hanno ragione, visto che di libri abbondano le stanze della mia abitazione.

Di questo immenso materiale storico mi sono servito anche per la stesura di alcuni miei libri.

Penso a *Storia civile e democratica di Terlizzi. Dall'8 settembre 1943 al 2000*: un testo presentato dall'amico professore Franco De Vanna e dall'allora Presidente della Camera Luciano Violante, che riproduce la vita politica, sociale, culturale, economica, attraverso le elezioni comunali svoltesi dal 1946 al 1999 e le successive fasi amministrative, con la ricostruzione di tutte le liste presentate.

Ultimamente, credo per la gioia di pochi uomini di manzoniana memoria, dal 2008 mi cimento nella stesura di romanzi storici che presento in vari comuni grazie a tanti amici e realtà associative che apprezzano il mio lavoro.

Parlo de *Il Ministro e la brigatista; La Principessa e il figlio del professore; Gianna: lotta di una donna. Dal Polesine al Mezzogiorno d'Italia*.

¹ Con Deliberazione di Consiglio Comunale del 1° agosto 1990 il premio fu offerto al prof. Alessandro Pappagallo.

Testi, che seppur spaziando per l'Italia e i problemi del mondo, hanno il loro epicentro nella mia Terlizzi.

Insieme coprono lo spazio temporale che va dal 1924 al 1996: dall'inizio del Fascismo alla prima vittoria di Romano Prodi e dell'Ulivo.

Credo di aver offerto notevoli spunti di riflessione al lettore e di aver recuperato una memoria storica, non solo di origine locale, spesso dimenticata.

La sera in cui ho presentato, a Terlizzi, l'ultimo romanzo, rivolgendomi ad un numerosissimo e qualificato pubblico, pensavo a cosa produrre per il futuro.

Mi rendo conto di affermare pensieri un tantino distonici. Pensare a domani mentre si consuma l'oggi è uno dei miei tanti difetti. Questo non significa non apprezzare l'oggi, né tantomeno svilirlo.

Penso che quanto realizzato appartenga già al passato mentre lo si vive. Penso anche che domani è un altro giorno e quindi bisogna fare un'altra cosa. Possibilmente meglio.

La mia è la volontà di un apparente irrequieto che ne fa cento e ne pensa mille. In realtà è voglia di vivere e di operare.

Forse conseguenza anche del nome Gero che in latino significa operare. O conseguenza di un appagamento incompleto, o forse ancora della speranza che domani sarà migliore di oggi.

Non so, ma così è.

Mentre presentavo la storia di Gianna Ciarchi, settentrionale del Polesine, trasferitasi in Puglia, pensavo, ricorrendo il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, di narrare la vicenda di un meridionale che cerca lavoro e fortuna a Torino, poco dopo gli anni di Roma capitale. Un meridionale che ritorna nella sua città natia, ricco di conoscenze e di esperienze.

Un viaggio di andata e ritorno che scorre negli anni della conquista *piemontese* di Roma, passa per la proclamazione di Vittorio Emanuele II Re d'Italia ed arriva alla vigilia del Fascismo. E che vive le difficoltà meridionali dopo la cacciata dei Borboni, le iniziali conquiste di una società che si industrializza, la conquista delle colonie africane, la nascita dei primi partiti politici e l'aspirazione di una società più florida e più giusta.

Un percorso che passa, non indenne, nelle rovine della prima guerra mondiale e si ferma all'indomani dell'avvento del Fascismo quando tanti sogni sorgono, ma tanti altri muoiono.

Tutto questo con una retrospettiva storica e sentimentale che guarda alle radici dell'Unità d'Italia e alle origini storiche di Terlizzi.

Il romanzo è anche il frutto di un racconto, ripetuto decine di volte, sin da quando ero bambino da mio nonno Girolamo e dalla mia prozia Paolina Grassi. Mi piaceva, nelle serate d'inverno, intorno al braciere della casa di 'zia' Paolina, in piazza IV Novembre 18, che mi parlassero di questo sacerdote e del mio bisnonno calzolaio.

Nonno Girolamo era orgoglioso di parlarmi di suo padre. Mi sembrava una favola.

Protagonisti di questo libro, ancora una volta, sono persone comuni.

Cosimo Damiano, figlio del calzolaio Domenico Gioacchino e di Paolina Carpino, che trova grande compagnia ed affetto in un sacerdote, don Ferdinando Fiore, chiamato il Maestro.

Il prete insegna a Cosimo Damiano non solo a leggere e scrivere, ma anche a vivere, tanta storia e tanta umanità.

Insieme rileggono avvenimenti realmente accaduti passando in rassegna uomini sconosciuti ai contemporanei.

Cosimo Damiano impara il mestiere di calzolaio e, quando don Ferdinando muore, va a Torino, la vecchia capitale, per il servizio di leva. Trova tutto un altro mondo. I Re non ci sono più, ma l'aria che si respira è quella dei Savoia e di Cavour.

A Torino Cosimo Damiano vive con Maria Rosaria Del Cielo fino alla nascita del primo figlio, poi il dolore per la prematura morte della moglie lo spinge a rientrare a Terlizzi, dove si risposa con Teresa Tuberoso, dalla quale ha cinque figli.

A Terlizzi passa gli anni della prima guerra mondiale, vive un clima diverso da quello della mitteleuropea e reale Torino. Assapora sapori ormai dimenticati.

Apprende la notizia di Caporetto e del Piave, festeggia la fine della guerra il 4 novembre 1918 e pensa di entrare in un mondo migliore.

Quando il peggio sembra passato, arriva il Fascismo e Cosimo Damiano, che ha superato tante difficoltà, si ammala gravemente.

La sera della Festa patronale del 1933, a casa con i figli ed i nipoti, Cosimo Damiano, parla con gli occhi che luccicano. Sa bene che la sua fine è prossima.

Un discorso premonitore che in realtà è un testamento spirituale.

Cosimo Damiano Grasso e l'intera sua famiglia sono realmente esistiti. Lo stesso dicasi per il sacerdote Ferdinando Fiore e per i tanti personaggi che sono parte fondamentale di una piccola e grande Storia.

Il libro ha lo scopo di far riemergere vicende poco conosciute. Chi non conosce la propria Storia difficilmente riesce a programmare il futuro.

Credo di poter dire, infine, che il libro è un umile contributo all'Unità d'Italia, non solo perché si sviluppa tra Terlizzi e Torino, ma anche perché vengono ricostruite le principali vicende che hanno preceduto o seguito Roma capitale.

'Chi non conosce la storia sarà condannato a riviverla'.

È scritto su un muro di Auschwitz.

PREFAZIONE

“La scuola aiuta a crescere e a vivere”

di Giuliano Volpe

Magnifico Rettore - Università di Foggia

L'educazione è il grande motore dello sviluppo personale.

È grazie all'educazione che la figlia di un contadino può diventare medico, il figlio di un minatore il capo miniera o un bambino nato in una famiglia povera il presidente di una grande nazione.

Non ciò che ci viene dato, ma la capacità di valorizzare al meglio ciò che abbiamo è ciò che distingue una persona dall'altra.

Queste belle parole di Nelson Mandela, che lo scorso anno ho scelto per i miei auguri di Natale e del nuovo anno, riassumono bene, credo, il senso profondo del nuovo libro di Gero Grassi, che narra le vicende reali (raccolte in famiglia dai racconti del nonno e dalla prozia dell'Autore) di una modesta famiglia terlizzese negli anni dell'Unità d'Italia e, in particolare, di Cosimo Damiano, figlio di un calzolaio e di una casalinga, nato nello stesso giorno della breccia di Porta Pia.

Decisivo è il rapporto che si stabilisce, grazie alla lungimiranza della mamma e ai sacrifici del papà, tra il bambino e il suo amato maestro, don Ferdinando Fiore, che non solo lo strappa dall'analfabetismo al quale sarebbe stato inevitabilmente condannato ma diventa per il ragazzo il vero 'maestro', un esempio ed un modello di vita, di rigore morale e di impegno civile. Un 'maestro' (nel quale molti dei lettori potranno ritrovare un docente che hanno avuto la fortuna di incontra-

re nel proprio percorso scolastico) che stimola la riflessione critica, che sollecita a non accontentarsi mai, che invita ad aver fiducia in 'un mondo più giusto', anche nei momenti di maggiore sconforto e delusione. Un sacerdote e un cattolico impegnato in politica, convinto sostenitore della Scuola pubblica soprattutto a favore dei più deboli e dei valori di 'uguaglianza, solidarietà, fraternità, sussidiarietà'. Il libro narra di un'esperienza formativa ed umana che lo stesso giovane allievo definisce '*La rivoluzione scolastica del mio amico sacerdote Ferdinando Fiore*'. Un insegnamento che è soprattutto ispirato alla capacità di ascolto: «*don Ferdinando mi ha insegnato ad ascoltare tutti*» dice Cosimino ai suoi figli negli ultimi momenti della sua vita. Una Scuola che non si limita alla lezione in aula, ma che si apre all'intera esperienza di vita, conservando sempre la curiosità e la voglia di imparare, come dimostra il bell'episodio dell'incontro a Torino tra Cosimino e il grande Edmondo De Amicis, che gli fa da guida tra le strade, i monumenti e la storia della città.

Colgo, nell'analisi di Gero, un richiamo, non solo nel rapporto maestro-allievo, ma in riferimento in generale al complesso ed iniquo rapporto Nord-Sud, alla lezione di don Lorenzo Milani e alla sua straordinaria esperienza di Barbiana e in particolare alla sua celebre denuncia: «*Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali*» (*Lettera ad una professoressa*).

Don Ferdinando trasmette le sue conoscenze al ragazzo, divenuto, dopo gli anni della scuola elementare, suo curioso e vivace chierichetto, rispondendo pazientemente alle sue continue domande e raccontandogli pezzi di storia di Terlizzi e dell'Italia, dal teatro all'ospedale, dal carro trionfale alla banda o ai personaggi illustri. In tal modo, attraverso questi racconti e i dialo-

ghi tra maestro ed allievo (devo ammetterlo - Gero me lo consentirà - con linguaggio e contenuti alquanto improbabili in riferimento al contesto storico e sociale dei protagonisti) e grazie ad una serie di rapide note storiche, l'Autore ripercorre efficacemente dense pagine di storia italiana, letta sul doppio binario, locale e nazionale, con riferimenti a eventi storici memorabili e a piccoli episodi locali, a scoperte scientifiche, a costruzioni e interventi di modernizzazione, a partiti, movimenti e personaggi politici, a libri e ad altre esperienze culturali.

È una storia di una famiglia meridionale, è la storia della famiglia di Gero, che lui ricostruisce con amore e con grande dimestichezza tra archivi, libri e tradizioni orali. È una storia di persone perbene e di sani principi, impegnate nel lavoro per la crescita personale e sociale. È una storia di tanti meridionali costretti ad emigrare e capaci di sconfiggere, con il lavoro, l'intelligenza e la bontà, i pregiudizi e le paure, sempre figli dell'ignoranza, e stabilire rapporti di rispetto e affetto.

È la storia di tanti meridionali, che, ancora oggi, vogliono difendere la propria storia, che vogliono valorizzare il proprio patrimonio di paesaggi, di cultura, di tradizioni, che non vogliono cedere ai ricatti e alle lusinghe delle mafie e dei poteri criminali, che continuano a desiderare un nuovo futuro, nel momento forse più difficile per la storia del paese, e, in particolare della Scuola e dell'Università, che, per uno strano destino, coincide con la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità.

Nel libro emerge, in filigrana, il ruolo fondamentale svolto dalla Scuola per processo unitario, soprattutto per 'fare gli Italiani', per la diffusione della lingua e per la costruzione di una identità nazionale. Analogo ruolo ha svolto l'Università, formando i giovani più capaci,

producendo ricerca e innovazione continua, modernizzando e internazionalizzando il Paese, creando una classe dirigente. Si pensi solo, a titolo d'esempio, alla qualità degli uomini, di ogni schieramento politico, presenti nel Parlamento dell'Italia liberata e all'apporto dato da tanti docenti universitari in seno all'Assemblea costituente. In questo contesto, ancor più straordinariamente rilevante è stata, pur tra mille difficoltà, la funzione delle Università nel Mezzogiorno d'Italia: mi permetto di fornire qualche dato a questo proposito.

All'indomani della proclamazione del Regno d'Italia, su una ventina di università presenti in Italia solo quattro erano localizzate in Italia meridionale: Napoli, Palermo, Catania e Messina. Questa era la situazione in un territorio che pure aveva conosciuto una delle prime esperienze universitarie con lo *Studium* generale del regno già nel 1222 a Napoli per iniziativa di Federico II, e nel quale, ancor prima della fondazione dell'*Alma Mater Studiorum* bolognese, esisteva a Salerno già da almeno un secolo la *Schola Medica Salernitana*. Ben tre università erano attive in Sicilia, quella di Catania già dal XV secolo e per lungo tempo la principale dell'isola, a Palermo dal 1805 (con l'antecedente dell'Accademia di Scienze e Lettere tenuta fino al 1767 dai Gesuiti) e a Messina, dove l'università era stata istituita nel Seicento per poi essere chiusa nel 1679 e ricostituita nel 1838.

Nel resto del territorio meridionale l'unica realtà accademica, con un notevole prestigio nazionale e internazionale, era quella napoletana, almeno fino alla "Riforma Gentile". Pur essendo attive anche tre Scuole universitarie a L'Aquila, Bari e Catanzaro, queste non erano autonome, ma dipendevano da Napoli. La stessa Università di Napoli, pure fortemente sostenuta

da Francesco De Sanctis, direttore della Pubblica Istruzione nel 1860 e ministro della Pubblica Istruzione nel 1861 nel governo Cavour, subì la scelta della classe dirigente del nuovo stato unitario di privilegiare Roma nella destinazione di risorse finanziarie e umane. Questa decisione danneggiò anche Palermo e le altre università meridionali e decretò la rinuncia a costituire una rete universitaria maggiormente distribuita sul territorio, favorendo l'esodo delle risorse umane verso il Centro-Nord. Un fenomeno che non si è mai più interrotto fino ad oggi, che anzi ora rischia di conoscere un nuovo impulso.

Fu solo nel Novecento - prima con l'istituzione nel 1925 dell'Università di Bari, intitolata lo scorso anno ad un grande docente e statista, Aldo Moro (superando, finalmente, la precedente intitolazione a Benito Mussolini), e poi, a partire dal secondo dopoguerra, con la nascita di numerosi altri atenei - che il Sud cominciò a contare su una rete di università, che si è andata arricchendo in particolare in questo ultimo cinquantennio, soprattutto nell'ambito di un processo di decongestionamento dei grandi atenei e grazie a scelte di investimento in territori difficili, marginali e depressi, come quando nel 1968, in pieno clima di contestazione, si volle dotare la Calabria della sua prima Università, con una lungimiranza che ancora oggi colpisce chi visita quel campus voluto sul modello anglosassone dal suo primo Rettore Beniamino Andreatta. Oggi le tre università calabresi rappresentano uno dei pochi reali motori di sviluppo ed anche un baluardo di legalità in una regione assai difficile. Emblematica di questa strategia è stata anche la saggia decisione di istituire un'Università in Basilicata all'indomani del terremoto del 1980 (analogamente a quanto fatto anni prima per

l'Università di Udine). Solo nel 1999 è stata attribuita l'autonomia all'Università di Foggia, la più giovane delle Università pugliesi.

Si spera che ora, dopo anni di politiche sciagurate in campo scolastico e universitario, si capisca finalmente che è necessario porre fine non solo alla politica dei tagli indiscriminati, ma soprattutto riproporre la centralità sociale della Scuola, della ricerca e della formazione. Ancora oggi ci sono tanti, troppi, Cosimo Damiano, pur capaci e meritevoli, discriminati. Ancora oggi esistono forti e ingiuste sperequazioni territoriali. Gero, nelle sue note storiche, ricorda gli impressionanti tassi di analfabetismo presenti in Italia e in particolare nel Sud all'indomani dell'Unità (oltre l'80%). Mi limito solo ad un esempio attuale, che conosco bene: oggi, pur nell'ambito di un generale sottofinanziamento dell'intero sistema, ci sono Università, soprattutto settentrionali, che ricevono dallo Stato fino a 6.500 euro annui per studente, ed Università, soprattutto meridionali, che ne ricevono 2.500. Per non parlare del diversissimo livello di tassazione studentesca. In queste condizioni ogni discorso sulla parità di condizioni e sulla valutazione è posto su basi scorrette. Nella mia esperienza di Rettore di una Università giovanissima, nata in un territorio difficile ed economicamente e socialmente depresso come la Capitanata, posso testimoniare lo straordinario ruolo di cambiamento e di crescita che l'Università sta favorendo ad ogni livello. Basti pensare che la stragrande maggioranza dei nostri studenti non avrebbe avuto le condizioni economiche per accedere all'istruzione universitaria in altre città e che l'80% dei nostri dodicimila studenti finora laureati proviene da famiglie i cui genitori non posseggono un titolo di laurea.

Ma la Scuola e l'intero sistema formativo (compreso quello universitario) italiano, ed anche quello meridionale, continuano a conservare alti livelli di qualità. Soprattutto grazie all'impegno e alle capacità dei docenti, a quegli eredi di don Ferdinando, che, pur lavorando in condizioni difficili, spesso in strutture inadeguate, se non addirittura fatiscenti, con altissimi livelli di precariato, con stipendi vergognosamente bassi, con un progressivo appesantimento burocratico e normativo, continuano a credere nel loro lavoro e nella loro funzione sociale. I recenti, quasi sorprendenti, risultati positivi della scuola media superiore pugliese nelle valutazioni nazionali e internazionali stanno a dimostrarlo.

Ma la responsabilità delle attuali difficoltà del sistema scolastico non possono essere addebitate solo ad una politica distratta e disinteressata e alla recente azione di ministri francamente incompetenti (come poter comparare una Gelmini ad un Bonghi o ad un Gentile!). Ci sono gravi responsabilità dei cittadini, dei genitori, spesso controparte dei docenti piuttosto che loro alleati. Anche a questi genitori sono rivolte le parole che Cosimino riserva ai propri figli in punto di morte: *«Ricordate, e lo dico anche a voi mogli dei miei figli, mandate i figli a scuola. La scuola mi ha fatto fare un passo avanti rispetto a mio padre. La scuola aiuta a crescere e a vivere. Mandate i ragazzi a scuola, come diceva don Ferdinando»*.

La vicenda raccontata nel libro ripropone un'idea di Scuola (e di Università) motore di crescita culturale e unico vero ascensore sociale. Una Scuola che vorrebbe continuare ad affrontare in maniera consapevole e progettuale i grandi temi del nostro tempo, contribuire a modernizzare il paese senza però distruggerne le mi-

giori risorse, dare il suo apporto per garantire un futuro e una speranza ai giovani, favorire la costruzione di una classe dirigente all'altezza delle nuove sfide, dare voce ad un Sud non più afasico, piagnone e subalterno, ad un Sud consapevole delle proprie possibilità e desideroso di cambiamento.

In questo senso, l'investimento in formazione, ricerca e cultura dovrebbe essere la via maestra anche per combattere l'attuale grave crisi. Ma così ancora non è nel nostro paese, a differenza della stragrande maggioranza dei paesi occidentali, come dimostrano le recenti misure assunte in USA, Francia e Germania, ed anche nei principali paesi emergenti, come Cina e India. Servirebbe un nuovo patto tra Stato, regioni e comuni meridionali, tra mondo dell'impresa e saperi, per sviluppare una fase progettuale fondata sulla valorizzazione delle vere risorse del Sud, per superare definitivamente la lunga fase di marginalità, per porre fine al trasferimento sistematico di risorse dal Sud al Nord. È una rivendicazione che non vuole creare fratture, ma che vuole evitarle, non propone separazioni, ma sviluppa politiche inclusive e integrative tra diversità, nella linea del migliore meridionalismo.

Un meridionalismo che, nella scia dei Fortunato, dei Salvemini, dei Fiore, dei Di Vittorio (e di don Ferdinando Fiore, 'incorrotto in un secolo corrotto'), considera le peculiarità, le identità locali, la formazione, la conoscenza, la ricerca, la cultura, il rigore etico, l'impegno gli unici strumenti capaci non solo di garantire una vera crescita individuale e collettiva del Sud ma anche di evitare comode autoassoluzioni e di superare quei mali e quelle degenerazioni che hanno a lungo condannato il Mezzogiorno ad una condizione di subalternità e di ritardo, contribuendo a riproporre un'imma-

gine stereotipata di un Sud parassitario e assistenzialistico, pesante zavorra per lo sviluppo del Paese. È un Sud che intende rinunciare definitivamente alla facile scorciatoia dell'adozione acritica di modelli di sviluppo imposti dall'esterno e del tutto inadeguati rispetto alla storia e alle peculiarità dei territori meridionali, come ha dimostrato la fallimentare e drammatica, sotto il profilo ambientale e sociale, esperienza di certa industrializzazione. È un meridionalismo che non sfocia nel 'sudismo e in quella anacronistica, pericolosa e un po' farsesca nostalgia borbonica, che ha ispirato di recente certa pubblicitaria e certi esponenti politici meridionali.

Insomma è la Scuola, è la formazione, è l'educazione a consentire di mettere in campo le proprie capacità, valorizzando il merito in democrazia (e non la semplice meritocrazia), cioè la valorizzazione del merito in un contesto di reali pari opportunità per tutti. Resto, infatti, convinto, contro ogni equivoco populistico e demagogico, che non esista nulla di più democratico della meritocrazia, cioè di quel meccanismo virtuoso che riesce a individuare, premiare e valorizzare le capacità e l'impegno, prescindendo dal genere, dalle scelte politico-culturali, dai legami familiari e dall'appartenenza a gruppi di potere.

Una lezione che conoscono bene tre amici accumulati dalle stesse origini terlizzesi e dallo stesso anno di nascita (il 1958) e da analoghe forme giovanili di impegno culturale, politico e civile (pur con posizioni diverse e tra tante discussioni appassionate e accese litigate), poi sfociate in percorsi diversi. È stato, infatti, grazie alla Scuola, all'educazione, allo studio e all'impegno, come scrive Nelson Mandela, che si è avuta l'opportunità di dedicarsi alla ricerca e all'insegnamen-

to universitario o diventare Deputato della Repubblica o Presidente della nostra Regione.

A questo punto, ringrazio Gero per avermi proposto di scrivere queste note introduttive a questo suo ultimo impegno storico-letterario (ultimo solo in ordine di tempo, perché immagino che lui stia già pensando al prossimo libro) e non mi resta che chiudere, analogamente alla scelta dell'incipit, con la citazione della frase augurale da me scelta quest'anno, anche questa in perfetta sintonia con la bella storia raccontata in queste pagine:

Una forma molto insidiosa di paura è quella che si maschera come buon senso o addirittura saggezza, condannando come sciocchi, inconsulti, insignificanti o velleitari i piccoli atti di coraggio quotidiani che contribuiscono a salvaguardare la stima per se stessi e la dignità umana.

Sono parole del premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, donna di straordinaria tenacia e profondo amore per il suo popolo, che utilizzo per augurare anche ai cittadini di Terlizzi un futuro libero dalle paure e ricco di piccoli atti quotidiani di coraggio e di impegno civico. Il nostro paese e noi stessi ne abbiamo un gran bisogno.

Capitolo primo

20 SETTEMBRE 1870: NASCE COSIMO DAMIANO

Il 20 settembre 1870, alle ore tre, in una misera abitazione di arco Pau, 9, a Terlizzi, nasce Cosimo Damiano Grasso, primogenito di Domenico Gioacchino e Paolina Carpino.

Domenico Gioacchino è un calzolaio che tira a campare. Ha due nomi, perché essendo quinto figlio di una famiglia poverissima, nato il 6 agosto del 1822, malnutrito e giallognolo per itterizia, la mamma volle unire al nome di uno zio del marito, quello di Gioacchino che è il monaco che l'aveva raccolta, al fine di una protezione celeste. Tutti lo chiamano Domenico.

Sua moglie contribuisce al bilancio familiare svolgendo lavori di cucito.

Paolina Carpino, il cui cognome non esiste a Terlizzi, è una *proietta*, figlia della *ruota*² dove è stata trovata subito dopo la nascita nel 1832.

I nonni paterni di Cosimo Damiano, ormai defunti, sono Fedele Grasso,³ contadino e Maria Grazia Bisceglie.

² La ruota era un rudimentale sistema per consentire alle mamme che non volevano tenersi il neonato, di abbandonarlo in un orfanotrofio curato da frati. Si trova in via Paolo Rutigliano, in prossimità della Cattedrale. Si può ancora vedere la scritta in latino: 'Primulae Terlicensium - Expositorum Aetatulae Publica Adiumenta - MDCCCII'. Vuol dire: 'Pubblici soccorsi alla prima e tenera età degli Esposti Terlizzesi'.

³ Nato il 3 marzo 1800 e deceduto il 15 maggio 1849.

Paolina, alla nascita di Cosimo Damiano, ha trentotto anni ed un bel portamento. Indossa vestiti di colore nero, la gonna le arriva abbondantemente sotto la caviglia, i capelli sono raccolti dietro la nuca, a mò di *toupet*,⁴ trattenuto da una enorme spilla di onice marrone.

I due si sono sposati il 7 aprile 1855 nella chiesa di San Gioacchino con testimoni Tommaso Volpe e Domenico Sasso, entrambi analfabeti. Sindaco della città è Gioacchino De Sario.

La dote della sposa conta un appezzamento di una vigna⁵ in località Spineto con dieci mandorli, venti ulivi, due peschi, un gelso rosso ed uno bianco, un caco, un nespolo, un albicocco, un *nazeruolo* e alcune pale di fichi d'India. Dote avuta dal frate, nel frattempo morto, che l'aveva raccolta. Paolina è una privilegiata per via di questa insolita eredità.

Alla nascita di Cosimo Damiano hanno assistito alcune vicine di casa, non avendo Domenico sorelle e Paolina parente alcuno.

La famiglia ha già altri figli: Fedele Grasso nato il 2 gennaio 1856 e deceduto il 22 luglio 1859 per poliomelite. Il 18 febbraio 1858 è nato Francesco Grassi, morto il 25 marzo 1859 per tifo. Il 30 maggio 1860 Fedele Grasso,⁶ il 10 dicembre 1862 Francesco Paolo Grasso.⁷ Il 7 settembre 1869 nasce Giuseppe Grasso che muore il 18 febbraio 1872 per febbre alta.

⁴ È un modo per raccogliere i capelli dietro la testa. *Toupet* in francese indica il ciuffo di capelli posticci.

⁵ La vigna è misura locale e corrisponde a metri quadri 4.031. Una vigna è composta da 40 ordini che corrispondono a 1.600 passi quadrati, pari a 57.600 palmi quadrati.

⁶ Fedele muore il 12 settembre 1909.

⁷ Francesco Paolo muore il 23 maggio 1929.

Le vicine di casa hanno aiutato il nascituro a venire al mondo in una famiglia nella quale non c'è il danaro necessario per il medico, poi per ignoranza, la sua presenza alla nascita è considerata premonitrice di malattie future.

Cosimo Damiano è un bel bambino con un faccione colorato.

Domenico, che ha in casa la bottega, mentre la moglie partorisce, prosegue il lavoro. Dinanzi a casa passano diversi cittadini perché trovasi vicino lo *stradone* che porta alle piazze principali. L'abitazione è posta al lato destro della casa nobiliare dei De Paù, di fronte al frantoio della famiglia che abita in un austero palazzo completamente rivestito in pietra.⁸

Ogni volta che passa una persona, il calzolaio nel suo dialetto, con voce piena di commozione e orgoglio, annuncia la nascita di suo figlio: '*part d mnèn*'.⁹

Domenico aspira ad avere tanti figli, pur rendendosi conto che più bocche da sfamare costituiscono un problema economico. Vuole per qualcuno dei suoi figli anche un minimo d'istruzione, che lui non ha potuto avere. Non sa firmare e lo fa apponendo il segno di croce, come tutti gli analfabeti del tempo.

⁸ Intorno al 1920 il frantoio è acquistato dalla famiglia Tricarico e gestito sino agli anni settanta. Poi, ristrutturato, diventa l'abitazione dell'ingegnere Vito Tricarico. Analogamente la casa di nascita di Cosimo Damiano e le catapecchie che erano accanto, all'inizio degli anni sessanta, sono abbattute ed è realizzato un palazzo a cinque piani dove vivono eredi della famiglia De Paù.

⁹ *Part d mnèn*, in dialetto, vuol dire che è nato un maschietto. A fronte di *part d mneèn* che indica la nascita di una femminuccia.

Sette giorni dopo la nascita¹⁰ di Cosimo Damiano, il padre si reca al Municipio, in largo dei Molini,¹¹ per dichiarare il nascituro. L'ufficiale dello stato civile cavaliere Giuseppe Cipriani, appresa la data e l'ora di nascita, guardando in volto Domenico Gioacchino, gli dice: "Tuo figlio è nato mentre a Roma i bersaglieri entravano a Porta Pia mettendo fine al Regno del Papa".

Domenico Gioacchino non capisce di cosa stia parlando ed osserva: "Cosimo Damiano è figlio mio e di Paolina. Ho i testimoni".

L'ufficiale di stato civile, ridendo, dice: "Buon uomo, capisco che sei analfabeta ed ignorante. Devi sapere che il 20 settembre 1870, a Roma, è terminato, dopo 1143 anni, il potere temporale della Chiesa. L'Italia è unita e a giorni Re Vittorio Emanuele II entrerà nella città eterna. Dopo l'impresa storica di Giuseppe Garibaldi e la cacciata dei Borboni, i *piemontesi*¹² hanno realizzato il sogno dell'Italia. Ora il mondo cambierà, vedrai. Staremo tutti meglio ed anche quelli come te dovranno capire che abbiamo lo Stato e le leggi da rispettare".

"Di queste cose non ne capisco", dice con voce timorosa Domenico Gioacchino.

"La mattina mi sveglio alle sei ed inizio a lavorare. Mi conoscono tutti come onesto lavoratore che non fa male a nessuno. Quando posso faccio anche la beneficenza al prete dandogli qualche centesimo. Pago sempre le tasse al municipio che, grazie al Re di Napoli, so-

¹⁰ Non esiste l'obbligo della immediata dichiarazione di nascita.

¹¹ Oggi Piazza IV Novembre.

¹² Per diversi decenni dopo l'Unità d'Italia, spesso in modo dispregiativo, il termine piemontese è utilizzato al posto di italiano nel Mezzogiorno.

no sempre le stesse da quando viveva mio nonno Fedele, il quale raccontava che anche suo nonno diceva che non erano mai aumentate. La sera termino di lavorare quando non si vede più. Sono nato che il Re era Ferdinando II di Borbone,¹³ poi è subentrato il figlio Francesco II,¹⁴ ora ho saputo che Re è diventato Vittorio Emanuele II. Io, però, lavoravo prima e lavoro ora. *Compare* Ciccillo D'Elia,¹⁵ che va a lavorare la terra dai de Gemmis,¹⁶ mi ha detto che Napoli non è più capitale, trasferita a Torino dai *piemontesi*. Poi ha aggiunto “*Francia o Spagna, purchè si magna*”.

“Buon uomo tu e *compare* Ciccillo siete arretrati e qualunque, inoltre Spagna e Francia sono lontane. Nel 1865 la capitale è stata spostata da Torino a Firenze.¹⁷ Fra poco la Roma di Augusto e Cesare sarà la nostra capitale”.

“Scusate signor ufficiale, devo dire qualcosa a mia moglie?” chiede Domenico Gioacchino.

“Datele i miei auguri e ditele che ha per marito un grande cafone”.

“Va bene, l'interessante che questa Roma capitale non ci faccia pagare più tasse. Buongiorno”.

Tornato a casa, Domenico Gioacchino racconta alla moglie l'accaduto.

¹³ Ferdinando II è nato il 12 gennaio 1810 e morto il 22 maggio 1859. Regna dall'8 novembre 1830 sino alla morte.

¹⁴ Re Francesco II, nato il 16 gennaio 1836 e deceduto il 27 dicembre 1894, regge il regno sino al 13 febbraio 1861.

¹⁵ In dialetto terlizzese vale per Francesco.

¹⁶ Gioacchino de Gemmis, nato nel 1746 e scomparso il 12 dicembre 1822. Si laurea a Napoli. Vicario Generale delle Diocesi di Terlizzi e Giovinazzo, poi Vescovo di Atamura e di Melfi. Uomo di grande cultura, è immischiato nei fatti del 1799. Tommaso de Gemmis è Sindaco negli anni 1744-1745.

¹⁷ Vi rimane sino al 1871.

Paolina, mentre allatta Cosimo Damiano, spaventatissima, rivolgendosi al marito, dice subito: “Dobbiamo stare attenti a questa storia. Dicono che il Papa ruba i bambini e li porta a Roma. Me lo ha detto *com-mara*¹⁸ Maria Giuseppe Tricarico che lo ha sentito dire nella casa dei Lamparelli¹⁹ dove va a fare pulizia”.

“Mi informerò subito. Tu comunque non far vedere il bambino a nessuno. Ora torno al municipio e vado a sentire questa storia del Papa che ruba i bambini”.

“Scusate se vengo ad importunare nuovamente, signore, ma mia moglie mi ha detto che il Papa ruba i bambini. Dopo quanto mi avete riferito stamane, vorrei sapere da voi, che sapete leggere e scrivere, se devo preoccuparmi?”

“Ma che andate dicendo? Il Papa ruba i bambini? Premesso che da quando siamo entrati a Roma il Papa deve preoccuparsi solo di se stesso, voi dite fandonie. Vi racconto la verità, che purtroppo vede il Pontefice colpevole di un rapimento”.

“Allora aveva ragione mia moglie?”

¹⁸ Termine dialettale che indica la madrina di battesimo, di cresima o di matrimonio. Usato anche per indicare, con rispetto, persone non familiari con le quali c'è consuetudine affettiva di rapporti.

¹⁹ Michele Lamparelli, nato il 29 settembre 1776 e deceduto il 17 giugno 1857, clinico e patriota. Studia a Molfetta in seminario, poi all'Università di Napoli. Si schiera con la Repubblica Partenopea ed è condannato a morte, pena poi trasformata in esilio scontato a Parigi. Ritorna a Napoli con l'esercito di Napoleone dove svolge la professione di medico. Cura la Regina Carolina Annunziata, moglie del Re Gioacchino Murat e diventa professore universitario. Quando il regime napoleonico cade, torna a Terlizzi e cura le sue tenute agricole a Sovereto bonificando una terra impervia. È sindaco dal 1819 al 1823 e consigliere provinciale. Iscrittosi alla *Carboneria*, la frequenta poco. È sepolto nel Santuario di Sovereto che aveva restaurato.

“Ascoltatemi. Nel 1858 Edgardo Mortara,²⁰ un bambino di sei anni che vive a Bologna, nello Stato Pontificio, è tolto alla sua famiglia per ordine di Papa Pio IX per essere educato al cattolicesimo. Edgardo è uno degli otto figli di una famiglia ebrea. Fu prelevato per ordine del Sant’Uffizio e trasferito a Roma. Durante una malattia del bambino, la cameriera cattolica della famiglia Mortara, spaventata dall’idea che il bambino potesse morire senza sacramenti, lo aveva fatto battezzare. All’epoca le leggi del Papa impedivano che una famiglia ebrea potesse allevare un cristiano. Il bambino fu trasferito in una casa di ebrei convertiti al cattolicesimo”.

“Madonna Santa, dobbiamo stare attenti a Cosimo Damiano allora?”

“Ma che dite? Voi non siete ebrei ed il Papa dal 20 settembre non fa paura a nessuno. Il rapimento di Edgardo il Papa lo ha pagato abbondantemente perché il mondo intero ha condannato l’episodio ed i Savoia lo hanno utilizzato per dimostrare quanto fosse necessario superare uno stato anacronistico e irrispettoso dei diritti umani come lo Stato Pontificio. Oggi siamo in Italia, anche se pochi se ne rendono conto”.

“Grazie, signore, voi parlate difficile. Io ho capito solo che il Papa non può rapire mio figlio. Evviva. Corro a dirlo a mia moglie che è preoccupatissima”.

A casa abbraccia la moglie, assicurandola su quanto ascoltato in municipio al grido: “Il Papa non può più rubare i bambini”.

²⁰ I tentativi della famiglia di riportarlo a Bologna falliscono perché Edgardo Mortara, in seguito, manifesta palesemente la volontà di rimanere cattolico e diventa presbitero con il nome di Pio. Muore nel 1940.

Capitolo secondo

L'ITALIA E ROMA CAPITALE

La situazione economica dell'Italia prima di Porta Pia è disastrosa. Il Ministro delle Finanze Quintino Sella²¹ ha presentato alla Camera provvedimenti economici finalizzati al pareggio di bilancio. Prevedono la riduzione delle spese di guerra, della Marina, degli uffici pubblici, l'inasprimento delle imposte dirette ed indirette, il passaggio alle province delle spese per l'istruzione secondaria. Il provvedimento, chiamato omnibus finanziario, è stato approvato nell'agosto del 1870.

Presidente del Consiglio dal dicembre 1869 è Giovanni Lanza,²² medico-agricoltore, appartenente alla Destra Storica.

Con Lanza inizia il colonialismo italiano perché il 2 febbraio, attraverso l'armatore genovese Raffaele Rubattino, che ha aiutato Garibaldi nell'impresa dei Mille, gli italiani arrivano nella baia di Assab, in Egitto, per la partecipazione al controllo del Mar Rosso.

Il 20 settembre il Generale Raffaele Cadorna²³ entra a Roma²⁴ scontando la perdita di meno di cin-

²¹ Nato a Mosso il 7 luglio 1827 e deceduto a Biella il 14 marzo 1884.

²² Nato a Casal Monferrato il 15 febbraio 1810 e deceduto a Roma il 9 marzo 1882.

²³ È il padre del generale Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore durante la prima guerra mondiale.

²⁴ Edmondo De Amicis, giornalista e scrittore, partecipa all'evento di Porta Pia raccontando che la stessa "è tutta sfracellata, la sola immagine

quanta soldati ed il 2 ottobre, con Plebiscito, lo Stato Pontificio è annesso al Regno d'Italia. Il 9 ottobre il regno riconosce al Papa apposite prerogative per l'esercizio dell'autorità spirituale.

Il Re dichiara nel discorso della corona: "Con Roma capitale d'Italia ho sciolto la mia promessa e coronato l'impresa che ventitré anni orsono veniva iniziata dal magnanimo mio genitore. Il mio cuore di Re e di figlio prova una gioia solenne nel salutare qui raccolti, per la prima volta, tutti i rappresentanti della nostra patria diletta, nel pronunciare queste parole: l'Italia è libera ed una; ormai non dipende più che da noi il farla grande e felice".

Ed aggiunge: "Noi entrammo in Roma in nome del diritto nazionale, in nome del patto che vincola tutti gli italiani ad unità di nazione. Vi rimarremo mantenendo la promessa che abbiamo fatto solennemente a noi stessi: libertà della Chiesa, piena indipendenza della sede pontificia nell'esercizio del suo ministero religioso, nelle sue relazioni con la cattolicità".

Il 1° novembre Papa Pio IX, nel Concilio Vaticano, proclama il dogma dell'infallibilità, respinge le guarentigie italiane, impone ai cattolici di non partecipare alla vita pubblica dello Stato italiano che la Chiesa non riconosce. Apostrofa Vittorio Emanuele II 'Re di briganti' a capo di una banda di delinquenti. Invia un messaggio durissimo ai cattolici: la sua immagine in preghiera dietro le sbarre in San Giovanni in Laterano.²⁵

della Madonna, che le sorge dietro, è rimasta intatta. I soldati del Papa prima di essere sopraffatti intonano il loro canto preferito, quello dei Crociati di Cathelineau".

²⁵ Papa Pio IX combatte in ogni modo l'Unità d'Italia, spargendo sangue e decretando di fatto la morte cruenta di tanti italiani. Nel 2000

Il giorno di Santo Stefano del 1870 il Tevere allaga Roma. L'acqua arriva a via del Corso, via Condotti, piazza Colonna. Il Re, in ferrovia, accompagnato da Lanza e altri Ministri, la mattina del 31 dicembre, visita la città e assume provvedimenti in favore degli alluvionati, poi riparte per Firenze alle 17 dello stesso giorno.

L'Italia conta circa ventotto milioni di abitanti, poco più della metà occupati. Nove milioni lavorano nel settore agricolo, tre nell'industria, due nel terziario e poco più di uno nell'amministrazione pubblica.

Il 2 luglio 1871 Re Vittorio Emanuele II ed il Governo si insediano in Roma. La Camera, il 27 novembre, inizia i suoi lavori a Montecitorio.

Il Ministro Sella continua con la sua politica dracooniana rappresentando le enormi spese che l'Italia deve sopportare per la riunificazione. Sono stati venduti migliaia e migliaia di beni demaniali, ma gli anni a venire, dice Sella, avranno bisogno di ulteriori ed ingenti spese. Propone, pertanto, nuove tasse sui trasporti e sul registro, nessuna riduzione della tassa sul macinato e la cessione del servizio di tesoreria alle banche.

L'orario di lavoro nelle fabbriche è di undici ore. I sacrifici imposti generano scioperi massicci e la nascita di forti organizzazioni operaie.

Jules Verne pubblica il romanzo 'Ventimila leghe sotto il mare', primo romanzo di fantascienza.

Il 17 settembre 1871 è inaugurato il tunnel ferroviario del Frejus. Un cronista dell'epoca rappresenta l'evento parlando 'di natura corretta per opera umana'.

è proclamato Santo e solo l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga sottolinea l'inopportunità della decisione dicendo che spesso l'Italia non conosce la propria storia.

L'evento è vitale per l'ammodernamento dello Stato. Si abbandonano i passaggi tra le valli perché la roccia è sovrappiombata dall'acciaio e il treno può attraversarla.

Con l'unificazione dei diversi Stati italiani, il commercio che aveva carattere internazionale, diventa interno, pur conservando per anni una sorta di autarchia. È effettuato soprattutto via mare, anche per l'arretrata e disagiata situazione delle strade che al sud sono messe male. Nel 1863 l'Italia ha una rete stradale di poco più di ventimila chilometri, accanto ad oltre sessantamila comunali.

È forte il contrabbando che nel Mezzogiorno resta l'antidoto naturale all'imposizione fiscale.

Le tariffe doganali esistenti prima dell'Unità d'Italia sono uniformate a quelle del Piemonte. Questa scelta provoca diverse difficoltà anche perché la politica commerciale degli Stati preunitari era diversa, con forti accentuazioni protezionistiche e vissuta senza alcuna concorrenza interna o internazionale.

Lo sforzo economico del Governo di intensificare la rete ferroviaria e viaria è notevole. Nel 1870 le strade nazionali hanno una estensione superiore ai ventisette-mila chilometri, quelle comunali raggiungono i centomila, le ferrovie superano i seimila chilometri anche se distribuiti in modo disomogeneo: duemilaseicento al nord, millesettecento al centro e altrettanti al sud.

Man mano che la rete ferroviaria si estende, la libertà di movimento di uomini e mezzi accresce le difficoltà nel campo economico e commerciale.

Il vaiolo miete vittime a migliaia. Sono quattromila nella zona di Trieste. Le inondazioni nella Pianura Padana e nel Polesine, accanto alle tragedie umane, rendono più povera la neonata nazione.

I fratelli Solway, entrambi chimici, dopo una serie di esperimenti e studi, producono due sostanze innovative: la soda e l'ammoniaca. Inizia quello che nel secolo successivo diventerà un impero economico.

Capitolo terzo

TERLIZZI NEL 1870

Il territorio di Terlizzi confina con quelli di Bitonto, Ruvo, Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo. Terlizzi dista dal mare meno di nove chilometri ed è posta su un lieve altopiano.

Le sue origini appaiono a tutt'oggi ancora incerte.

Marinelli-Giovene,²⁶ in uno scritto del 1881, sostiene che i miei avi si raccolsero in umili capanni in quella che poi diventerà Terlizzi.

Il primo nome della Città pare sia stato Turricum, cioè città delle Torri.

Sempre Marinelli Giovene, confortato dai critici storici Troilo e Marocchi, ritiene che Terlizzi sia riconducibile, come nascita, alla dominazione greca. La tesi è supportata dalla esistenza di due lapidi sepolcrali rinvenute in zona Parco Comunale²⁷ e distrutte nei fatti del 1799.²⁸

L'intero territorio è disseminato di reperti risalenti al periodo neolitico, oltre duemila anni prima di Cristo: i Menhir. Nel 1745 alcuni contadini, lavorando la

²⁶ Nato nel 1804, storico e letterario di Terlizzi. Il doppio cognome deriva dal fatto che i Marinelli di Terlizzi si imparentarono con i Giovene di Molfetta. La sua opera principale è 'Memorie Storiche di Terlizzi' del 1881. Nel 1848 prende parte ai moti rivoluzionari di Napoli. Muore a Terlizzi il 1° febbraio 1894.

²⁷ Parco Comunale è zona agricola di Terlizzi, sulla via per Ruvo.

²⁸ Il 26 gennaio 1799 è proclamata la Repubblica Partenopea, poi repressa nel sangue.

terra a Monteverde, trovano vasi lacrimali, lucerne, dipinti, corredi funebri, tazze, ciotole, frammenti di piatti, il fondo di una capanna. La maggior parte di questi reperti viene rinvenuta sulla via Appia Traiana, precedentemente via Egnazia.

Non c'è traccia di Terlizzi da parte di storici perché era un piccolo agglomerato di abitazioni. Con i Romani, dei quali esiste traccia di stazionamento, il centro si ingrandì e subì la variazione latina del nome prima in *Netium*, poi in *Terricium* per via delle numerose torri sparse nell'abitato: Torre San Giorgio, Torre di Lerma, Torre Rubini, Torre di Nezia.

I barbari distruggono il paese che viene rifondato dai superstiti e denominato, in latino ormai decaduto, *Trelicium*.

Nel settimo secolo il castaldo Wacro longobardo affida il Monastero di Montecassino a suo figlio Wachiperto e aggiunge vari castelli tra cui quelli posti in *Trelicio*. Questa è ormai storia documentata.

Il paese muta denominazione in *Tillizzo*, *Tellizzo*, *Terlizzo* fino all'attuale *Terlizzi*.

Longobardi, Bizantini, Saraceni, Normanni si susseguono in saccheggi, devastazioni ed incendi.

Durante il periodo Normanno, nel 1074, è denominata *feudo* dal conte Amico Gualtiero. Città diventa nel 1123 con il conte Goffredo.

Nel 1420, seguendo il destino della maggior parte delle città di Puglia, è ceduta alla famiglia Orsini di Taranto ed inclusa nella contea di Conversano. Passa poi sotto il dominio dei Grimaldi, principi di Monaco, subendo vessazioni e la decadenza strutturale.

Nel 1604 Onorato II, salito al trono di Monaco, per allontanare il fratello, gli affida la signoria di Terlizzi. Siamo ormai alla guerra dei trent'anni, quando Terliz-

zi, città squallida e misera, è ceduta a Nicola del Giudice, signore di Cellamare.

Nel 1656-1657 e nel 1692 è martoriata dalla peste con un indice di mortalità superiore al settanta per cento.

Il 1700 rappresenta la rinascita demografica, economica, commerciale e politica della città.

Ceduta dagli Asburgo di Spagna agli Asburgo di Austria, nel 1713 ritorna nuovamente sotto la dominazione spagnola con la battaglia di Bitonto e la salita al trono di Napoli di don Carlos di Borbone con il nome di Carlo III. E' un sovrano illuminato che restituisce dignità alle città aumentando l'autonomia delle *università*, liberalizza il commercio senza la subordinazione dei contadini rispetto ai padroni e riduce le esenzioni fiscali di natura ecclesiastica.

La vita di Terlizzi, come quella del Regno di Napoli, cresce regolarmente, sino a quando la carestia degli anni 1759-1766 riduce la città nuovamente al lastrico, lacerando fortemente il tessuto sociale e familiare.

Nel 1770 la città è libera dopo la morte di Eleonora del Giudice, duchessa di Cellamare e di Giovinazzo, grazie alla volontà di Re Ferdinando IV.

Finalmente nel 1799 i terlizzesi ottengono la libertà piena pagando un riscatto feudale di centomila ducati. Lo fanno prima di città più importanti come Bari e Ruvo.

Si sviluppa fortemente l'agricoltura e la commercializzazione dei prodotti agricoli, prospera la formazione di notai, medici, avvocati. Il benessere economico della città produce l'abbattimento delle porte d'ingresso, la colmata dei fossati, un incremento demografico ed urbanistico che registra oltre diecimila abitanti per Terlizzi, a fronte dei diciottomila di Bari.

Il 21 ottobre 1860 i terlizzesi vivono una giornata di gloria partecipando al Plebiscito per l'annessione del Regno dei Borboni all'Italia. Su convocazione del sindaco avvocato Pietro Chiapperini,²⁹ si vota nella chiesa del Purgatorio, dove dal 1820 si vota per la elezione del Parlamento di Napoli.³⁰ Partecipano al voto 4.783 cittadini e tutti votano sì al Regno d'Italia, moltissimi ignorano anche per cosa si voti.³¹

Quando Cosimo Damiano Grasso nasce, il 20 settembre 1870, Terlizzi ha una popolazione di 18.250 abitanti, essendo passata dai 10.605 del 1807, ai 14.941 del 1830, ai 18.063 del 1861, primo censimento dell'Unità d'Italia.

Nel 1870 si estende nella parte vecchia con vie strettissime ed abitazioni a piano terra e nella prima fascia, subito dopo l'ex fossato e sulla perpendicolare verso Bari. Circa duecento nuclei abitativi sono in campagna, nelle diverse *Torri*.

Nella città vecchia si contano circa milletrecento abitazioni, costituite sostanzialmente da monolocali privi di servizi igienici, abitate da oltre cinquemila cittadini. Il punto più alto della città è quello della cattedrale con pendii naturali verso via Torre Nuova³² e

²⁹ Sindaco dal 1860 al 1861 e dal 1870 al 1875. Muore nel 1888 in povertà.

³⁰ Il largo dinanzi la Chiesa del Purgatorio, in seguito, per ricordare l'evento assume la denominazione di Largo Plebiscito.

³¹ Sono abilitati al voto i cittadini colti che pagano almeno quaranta lire di tasse annue. In questa occasione la norma non è volutamente rispettata per dare al Plebiscito carattere universale e grande consenso alla costituzione del Regno. Il sindaco, in seguito, dichiara, seppure in modo ambiguo, che nell'esito hanno influito la ignoranza del popolo e agevolazioni elettorali favorevoli al Piemonte. Nelle elezioni per il primo Parlamento Italiano, svoltesi il 23 gennaio 1861, votano 289 elettori su 383 aventi diritto.

³² Oggi via Fratelli Bandiera.

verso largo Difesa,³³ dove si raccolgono le acque scorrenti dai naturali pendii della zona.

L'acqua è prelevata dalle grandi cisterne esistenti presso il monastero delle Clarisse e la cattedrale. Non esiste una fontana pubblica. In estate l'acqua scarseggia creando immensi problemi igienici.

All'interno della città vecchia sono aperte al culto la chiesa di Santa Lucia, quella di San Bartolomeo, di San Gioacchino detta delle Monache, perché dal 1653 ospitava il cenobio delle Clarisse, aperta al culto dal 1674 e diventata parrocchia proprio nel 1870.

La vecchia cattedrale, costruita nel 1074, è demolita per futili motivi ed isteria collettiva dei terlizzesi nel 1782. Si salva solo il portale, in stile romanico, posto poi sulla facciata della Chiesa del Rosario e realizzato da Anseramo da Trani.³⁴

Sulle fondamenta della vecchia cattedrale, si progetta ed inizia a costruire la nuova, che non è ancora completa quando Cosimo Damiano nasce.

Altre chiese sono quella del Monte dei Morti o Purgatorio consacrata nel 1725; del Rosario benedetta nel 1863 ed annessa al Purgatorio; Santa Maria La Nova dei Padri Minori Osservanti, attualmente cattedrale interina. È volgarmente chiamata Convento per il fatto che è stato luogo di dimora dei Padri Osservanti.

Ci sono anche la chiesa di San Francesco d'Assisi, consacrata nel 1725; di Sant'Ignazio datata 1720; di Costantinopoli già di San Francesco Saverio dei Pellegrini del 1763; la cappella di San Nicola aperta al culto dal 1087.

³³ Oggi largo Galliano.

³⁴ Nato nel 1237 e deceduto nel 1290.

Fuori dall'abitato, si trova il convento dei Padri Cappuccini, dove dal 1587, dimorano i frati e che nel 1868 è diventata proprietà comunale per soppressione dell'ordine monastico.

Anche la chiesa della Misericordia, eretta nel 1637, dista parecchio dall'abitato. Lo stesso dicasi per Santa Maria delle Grazie o Torre Carelli aperta al culto nel 1737.

Nel 1837 viene ultimata la chiesa della Madonna di Sovereto in via Molfetta.

Le torri dell'antico castello sono demolite, tranne una sita nel Borgo³⁵ sulla cui facciata, a seguito di decisione del Sindaco Michele De Paù,³⁶ nel 1823, viene ubicato un grande orologio progettato dall'architetto Giovanni Lo Spoto.

La Torre dell'orologio, sino alla cella campanaria, come si legge nella relazione del sindaco De Paù, misura oltre 140 palmi napoletani, pari ad oltre 37 metri. La larghezza è di metri 9,04.

I resti del castello, dove un tempo era ubicato anche un carcere, completamente crollato nel 1857, sono ancora visibili nella strada Piazza Vecchia.³⁷

³⁵ Ancora oggi a distanza di centoquarantadue anni, da quel lontano 1870, i terlizzesi per indicare Piazza Cavour, dicono *mezz 'o borg* (nel borgo), facendo riferimento al vecchio nome della piazza.

³⁶ Sindaco dal 1823 al 1830. Letterato e uomo dottissimo, è Deputato al Parlamento di Napoli nel 1848, rieletto in seguito. Nato il 2 marzo 1793, muore il 29 marzo 1849 a Nocera. Il fratello Pietro, morto nel 1839, è un attivo *carbonaro*.

Un altro componente dei De Paù, don Felice è Vescovo di Tropea, nato il 15 maggio 1703 e deceduto il 6 novembre 1782. Poeta e letterato, amico personale del Cardinale Prospero Lambertini che diventa Papa Benedetto XIV.

³⁷ Oggi via Michele De Napoli.

Nella piazza attigua, quella dei Mulini, si trova il municipio, costruito sui vecchi mulini e progettato dall'ingegnere provinciale Nicola Scodes nel 1836.

Nella parte sottostante il municipio, nel 1870, quando Cosimo Damiano nasce, è ancora in costruzione il teatro che sarà inaugurato a breve. Precedentemente era sistemato in una delle sale del castello.

Nel 1794 è stato bonificato, per iniziativa di Nicolò Marinelli,³⁸ largo Lago Dentro, trasformando un luogo di fetide acque stagnanti, in una zona spianata e vivibile dentro la città.

Nel 1818 è dissodato il Parco Comunale, nel 1844 le Ralle e la Padula,³⁹ nel 1869 Bosco Sant'Eugenio.

L'illuminazione è ottenuta con fanali ad olio sin dal 1824. Dal 1870, invece, il *conzafanale*⁴⁰ accende lumi a petrolio.

Terlizzi dispone, con decreto regio, dal 1829 di un Corpo musicale. Il primo direttore è Michele De Vanna.

Dal 1834 la città si avvale di guardie comunali. La caserma della gendarmeria è collocata nei locali nell'ex Convento degli Osservanti. Dal 1867, nella abitazione dei La Ginestra, è ubicata la caserma dei Carabinieri del Re.

Nel 1856 è inaugurato il Calvario, contiguo alla chiesa della Madonna della Stella ed istituito l'ufficio telegrafico.

Il matrimonio è ancora un vero e proprio contratto con i genitori degli sposi molto attenti a contabilizzare, i beni che la famiglia d'origine dona ai due sposi.

³⁸ Sindaco nel 1809.

³⁹ Zone agricole verso Mariotto.

⁴⁰ Termine dialettale. Indica l'uomo che, all'imbrunire, gira per le strade dove sono posti i lampioni, al fine di dare illuminazione.

Le malattie più comuni e mortali sono la febbre putrida, quella maligna e quella verminosa, la tisi, l'idropsia, la dissenteria e il freddo. Moltissimi decessi sono conseguenza di un'attività di lavoro senza alcun sistema di sicurezza. Si registrano morti per caduta da albero, da cavallo, nei pozzi. Frequenti anche le liti e i consequenziali omicidi. Sconosciuti i suicidi.

Tutti i defunti sono seppelliti nelle chiese sino al 24 giugno 1848 quando è inaugurato il cimitero.

L'urbanistica cittadina vede raccolta intorno alla cattedrale il nucleo antico con un curioso perimetro formato dall'ex fossato, scavato attorno alle mura e riempito nel secolo XVIII. Nel nucleo antico ci sono pochi larghi o *chiazodde*:⁴¹ una in fondo all'arco San Nicola, un'altra dinanzi alla chiesa di San Lorenzo, l'ultima, molto più larga, al cavone della Difesa.

Dopo il secolo XVII, l'abitato incomincia ad espandersi oltre le mura a seguito del brigantaggio e delle guerre, con trasferimento in città di molti abitanti che vivono nelle campagne. A questo punto iniziano a formarsi i *quarti*.⁴²

Sono aperte e funzionanti trentuno cantine dove si può bere e mangiare di tutto. Accanto a queste esercitano sei alberghi, tra cui l'albergo 'Giulia Rutigliano' e il caffè albergo 'Michele De Pinto'. Si contano nove caffè⁴³ e due sale da biliardo.

⁴¹ Termine dialettale che indica una piazzetta.

⁴² Espressione dialettale che sta per quartieri.

⁴³ In seguito, nel 1873, sorgono Caffè Italia sul viale alberato verso la Stella, Caffè Armonia in mezzo al borgo, Caffè del Sole e Caffè Nazionale alla strada De Paù. Nel 1884 sorge Caffè bigliardo alla destra del vestibolo del Teatro comunale, nel 1889 Caffè De Nicolo nella strada della Piazza Vecchia e nel 1893 il Caffè vicino al Palazzo di Città.

Sono funzionanti il pastificio di Francesco Tomacchio, le fornaci di Giovanni De Sario, Tommaso Saldarelli e Paolo Saldarelli. alcune industrie di pella-me, altre di ferro, ottone, stagno, polvere pirica, spirito, sapone e soda. Ci sono quarantadue frantoi e dieci mulini.⁴⁴ Nella strada dei Fornelli⁴⁵ funziona il macello comunale.

Il servizio postale è attivo dal 1834 e la posta arriva il martedì e il sabato. Dal 1861 è effettuato con vetture trainate da cavalli.

Il mercato settimanale, per volontà del Re Ferdinando II, sensibile al pensiero del clero, nel 1853 è spostato dalla domenica al sabato.

A questo si aggiunge la fiera di San Marco, in onore della Madonna di Sovereto per volere di Ferdinando d'Aragona, tenutasi a Sovereto sino al 1631, poi spostata a Terlizzi.

⁴⁴ I molini sono di proprietà Velardi, Scalera, Michele Pappagallo, Michele Antonelli, Michele Perelli, Giuseppe Carnicella, Francesco Sciannameo, Angelantonio Rubini, Arcangelo Minafra, Raffaele Barile che è l'ultimo a chiudere nel 1959.

⁴⁵ Oggi via Foscolo. Nel 1879 il macello è spostato in nuova costruzione ubicata in contrada San Michele. Il progetto è redatto dall'architetto Francesco Scolamacchia.

Capitolo quarto

PAOLINA CARPINO AMMALATA

Cosimo Damiano è allattato dalla madre sino a quattro anni e cresce in una famiglia povera, ma dignitosa.

A fine 1874, una mattina, Paolina è colta da febbre altissima, dolori addominali, è rossa in volto e vaneggia. Domenico, che lavora fuori l'uscio di casa, sentendo le grida della moglie, la raggiunge e capisce che è malata. Immediatamente si reca a casa del dottor Giovanni Guastamacchia,⁴⁶ anziano medico, al quale ha finito di riparare alcune scarpe.

Il dottore, accorso nell'abitazione di arco Paù, si rende immediatamente conto che Paolina è in preda a convulsioni da tifo e febbre tifoide. Somministra alcuni farmaci, ma avverte Domenico che la situazione della moglie è disperata.

“La malattia di tua moglie è conseguenza di povertà e condizioni igieniche malsane. Il tifo e la febbre tifoide le abbiamo importate con il progresso dalla Russia e dall’Africa”.

⁴⁶ Il dottor Giovanni Guastamacchia, nato nel 1794, muore il 31 dicembre 1877. Sindaco dal 1841 al 1844. Da giovanissimo si affilia alla *Carboneria* fino a diventare *Maestro* della *vendita Gran Camillo*. Si affilia alla *Giovane Italia* dopo aver subito una serie di angherie a seguito della repressione borbonica. Ha cultura immensa e intorno a lui gravitano il fratello Nicola, medico chirurgo, i cugini Francesco, farmacista, Giuseppe, sacerdote, figli di Fedele Guastamacchia. Ed ancora il cugino Tommaso, farmacista anche lui e un altro cugino, pure questo di nome Tommaso, che è invece proprietario.

Qualche giorno dopo, in un momento in cui la febbre cala, Paolina dal letto in cui giace priva di forza, chiama Domenico e gli parla con voce flebile.

“Domenico, ascoltami. Le forze mi stanno abbandonando. Non ho paura per me. Ho terrore dei figli e mi dispiace lasciarti vedovo con tre bambini”.

“Paolina che vai dicendo?”, la interrompe il marito, “il dottore Guastamacchia, che conosco bene perché lo servo da diversi anni, farà di tutto per aiutarti. L’altro giorno quando è venuto volevo pagarlo, ma non ha voluto nulla licenziandomi dopo aver detto *pensa alla salute*. Ieri gli ho portato a casa un cesto di uva baresana meravigliosa della contrada *Spineto*.⁴⁷ È una brava persona ed un ottimo medico che cura per passione e non avidità di danaro”.

“Ti ringrazio per quello che stai facendo per me, ma il malato avverte quello che gli passa in corpo. Capisco che non mi restano molti giorni da vivere. Voglio dirti alcune cose. Ti prego, ascoltami”.

“Dimmi, Paolina”.

“Ho quarantadue anni. Non ho mai conosciuto i miei genitori, avendo vissuto in orfanotrofio. All’età di dieci anni ho servito in casa dei de Gemmis,⁴⁸ dove ho conosciuto te che venivi a portare le scarpe. Poi ci siamo sposati. Ho pensato di essere felice quando sono nati i figli, invece oggi mi trovo in una condizione disperata. Ti chiedo una cosa. Appena puoi, dai un’altra madre ai bambini, risposati. I bambini non possono vivere da soli. Cerca di volergli bene come hai fatto sinora. Un’altra raccomandazione: siamo analfabeti. Non

⁴⁷ Oggi in contrada Spineto è insediata la zona artigianale.

⁴⁸ Palazzo de Gemmis si trova in Corso Vittorio Emanuele, 49.

sappiamo né leggere, né scrivere. Questo mondo sta cambiando. Cerca di mandare a scuola almeno il nostro ultimo figlio. Mi hanno detto che don Ferdinando Fiore è un bravo maestro. Affida il bambino a lui. Sarei felice di sapere che mio figlio ha imparato a leggere e scrivere ed ha fatto un passo avanti rispetto ai genitori. Ascoltami bene”.

“Ti sto ascoltando”.

“Quando andavo a fare i lavori di pulizia dai de Gemmis, un giorno con la signora Maria sono andata nella Chiesa del *Convento* perché doveva parlare con il parroco. Stavano facendo dei lavori al basolato ed ho assistito ad uno spettacolo che mi è rimasto impresso”.

“Questo fatto non me lo hai mai raccontato”.

“Avevo paura al solo pensiero. Lo avevo rimosso. Oggi te lo racconto perché non voglio fare la fine di quei morti che ho visto”.

“Quali morti?”, chiede Domenico.

“Devi sapere che in chiesa avevano scavato. Io e la signora abbiamo assistito ad una scena terrificante. Ci siamo spaventati molto, poi il prete ci ha rasserenato dicendo che era un fatto normale”.

“Cosa vedeste?”

“Quella buca portava al sepolcreto. Si vedeva tutto. Erano situate dieci rudimentali sedie di pietra. Stavano a destra e a sinistra del sepolcreto. Sulle sedie si vedevano residui di abiti, corone di fiori e resti umani. Il prete sosteneva che fino alla creazione del cimitero, tutti i defunti erano seppelliti nelle chiese. La salma del confratello, dopo il rito del funerale, veniva portata nel sepolcreto e messa fuori dalla cassa da morto che noi chiamiamo *tavuto*. Il defunto era sistemato su una sedia vuota. Con rispetto verso il defunto, a costui veni-

va impressa una spinta sul petto.⁴⁹ Quando i resti andavano in decomposizione, anche al fine di liberare la sedia, erano raccolti e depositati nell'ossario ubicato vicino l'altare”.

“Madonna Santa, hai avuto questo coraggio?”

“Certo, ne rimasi impressionata. C'erano resti umani dappertutto. Teschi ed ossa. Alcuni sembravano che ti parlassero. Il prete ci ha spiegato che il 12 giugno 1804 c'è stato un editto. Pronunciò una parola strana.⁵⁰ Pare che durante l'Impero di Napoleone, il Re di Napoli Gioacchino Murat abbia ordinato a tutti i paesi di costruire i cimiteri fuori le mura, imponendo il divieto di seppellire i morti nelle chiese. Quest'ordine, impartito il 19 febbraio 1813, non è stato eseguito immediatamente da nessun Comune”.

“E poi?” chiede incuriosito Domenico.

“A Terlizzi si è iniziato a parlare del cimitero⁵¹ nel 1830 e, nonostante l'inizio dei lavori, se ne è discusso fino al 1837, perché i concittadini litigavano sulla ubicazione. Il luogo era quello della Piscina Nuova, vicino alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Il 4 giugno 1842, a lavori non ancora ultimati, il cimitero viene inaugurato, insieme a quello di Barletta. La benedizione è impartita dal Vescovo Giovanni Costantini.⁵² Da quel momento non si seppellisce più nelle chiese, né quelle interne all'abitato, né quelle esterne. So queste cose perché la signora me ne ha parlato”.

⁴⁹ Trattasi della *stampata mpitt*. Vuol dire che al morto, per farlo sedere, davano un calcio al petto.

⁵⁰ Il riferimento è all'Editto di Saint Cloud.

⁵¹ Progettista è l'architetto comunale Giuseppe Favia.

⁵² Vescovo dal 1837 al 1851. Implicato nei fatti dell'11 maggio 1845 nei quali rischia di essere lapidato insieme ai fratelli De Giacò, scappa prima a Trani e poi a Napoli.

“Moglie mia carissima, perché dici questo?” chiede Domenico fortemente incuriosito e preoccupato.

“Vorrei essere seppellita civilmente. Non dico in una cappella, come fanno i signori, ma almeno sotto terra. Non voglio andare a finire nei carnai o fosse comuni, come pure stanno al cimitero. Sottoterra, con una croce ed una targa con nome e cognome ed un rosario appoggiato. Una tomba dove i miei figli, quando saranno grandi potranno venire a trovare la madre, sapendo che li ho amati”.

“Paolina, sei eccezionale. Ti voglio bene”.

“Domenico, quando una persona muore si piange tre giorni. Poi la vita continua. Per me sarà peggio. Non ho famiglia alcuna. Solo te e i figli. Sulla mia tomba non verrà nessuno. Se puoi, accontentami. Te ne sarò grata dall’aldilà e pregherò per te e i bambini. Sono felice di aver vissuto con te alcuni anni e di lasciarti con bambini adorabili”.

Dopo alcuni giorni di atroci sofferenze, Paolina, visitata dal medico e confortata dal marito, che nel frattempo ha preparato una bella cassa da morto in noce chiaro, non avverte più alcun dolore e riprende a vivere normalmente, come se improvvisamente il male fosse sparito.

L’improvvisa guarigione desta grande stupore, in quanto il vicinato dava per scontato che Paolina dovesse lasciare la vita terrena. Da quel momento in poi le donne di arco Paù, quando ne parlano, dicono che *Crest nan l’ha vleut*.⁵³

⁵³ Letteralmente vuol dire che Cristo non l’ha voluta. Il termine può avere un doppio significato. Non l’ha voluta perché nemmeno Cristo la sopporta, oppure, come nel caso di specie, non l’ha voluta perché è ingiusto chiamarla nell’aldilà così presto.

Nel 1874 la Camera dei Deputati, ignorando la volontà di Paolina di avere un figlio istruito, respinge il progetto di legge sull'istruzione elementare obbligatoria, sulla sua gratuità e sul vincolo di aprire scuole nei comuni del Regno.

A fronte del 5% di analfabeti esistenti nell'Impero Austro-Ungarico, in Italia si registra l'altissimo quoziente del 71%, che nel Mezzogiorno supera l'85%.

Le scuole esistenti in Italia sono quasi tutte gestite da ordini religiosi ed hanno un rapporto di sette scuole ogni cento comuni.

Capitolo quinto

COSIMO DAMIANO A SCUOLA DA DON FERDINANDO FIORE

Cosimo Damiano è un bambino vispo e geniale con un faccione rotondo. Passa la giornata giocando, non lontano dal padre che lavora. La vita scorre e ad ottobre del 1876, quando compie sei anni, nel rispetto della volontà della moglie, Domenico lo iscrive alla prima elementare, pur sapendo di sopportare ingenti spese.

Il 5 marzo 1876, a Milano, è pubblicato *Il Corriere della Sera* su iniziativa della borghesia lombarda. Sempre a Milano nasce il tranvai a cavallo, mentre è inaugurata la Napoli-Portici, una carrozza trainata su rotaie da due cavalli. Inventata in Inghilterra da Benjamin Outram,⁵⁴ i napoletani la battezzano, in dialetto, *u tram*.

Nel 1876 Presidente del Consiglio è Agostino Depretis.⁵⁵ Potendo contare su una maggioranza molto esigua, fa ricorso al trasformismo, cioè la capacità di acquisire voti da gruppi politici all'opposizione.

Il 5 novembre, dopo lo scioglimento anticipato della Camera, si vota. Partecipa appena il 2,2% della popolazione, seicentomila cittadini. Stravince la sinistra con Francesco Crispi eletto Presidente della Camera e Depretis confermato al Governo. I cattolici non parte-

⁵⁴ Ingegnere britannico nato il 1° aprile 1764 e deceduto il 22 maggio 1805.

⁵⁵ Nato a Mezzana Corti il 31 gennaio 1813 e morto a Stradella il 29 luglio 1887.

cipano al voto chiedendo il suffragio universale, in realtà perché così vuole il Papa.

A Terlizzi la prima scuola di cui si ha notizia sorge agli inizi del Settecento. Fino ad allora chi voleva studiare, in pratica solo i figli dei nobili, si rivolgeva ad un ecclesiastico, poi frequentava a Molfetta le scuole dei Gesuiti. L'Università si frequentava a Napoli.

La scuola sorge gratuita per iniziativa di Antonio Schettini⁵⁶ e del suo lascito di cinquecento ducati. Sono ammessi gli aspiranti allo stato ecclesiastico e i figli della confraternita della Congrega di San Giocchino, fondata nel 1713, composta da artigiani. Si crea la possibilità per i figli di avere una scuola non dipendente dal censo. La cittadinanza concorre al mantenimento con l'elemosina. Anche i poveri vi sono ammessi, purché nati a Terlizzi ed appartenenti a famiglie onorate.

Nel 1700 Terlizzi, crea ed incrementa la scuola pubblica, l'orfanotrofio, l'ospedale, la casa dei trovatelli, inizia a realizzare una città che guarda al futuro e promuove solidarietà, cultura e cristianità.

La scuola pubblica,⁵⁷ che ottiene il regio assenso nel 1769, subisce alterne vicende con la Rivoluzione del 1799 e l'inizio dell'Ottocento. Nel 1860, con la legge Casati del Regno d'Italia, la scuola è riformata con un bipolarismo alternativo tra formazione tecnica e formazione classica.

La scuola tecnica gratuita disincentiva le classi sociali meno abbienti verso gli studi classici. Analogamente

⁵⁶ Palazzo Schettini si trova nell'attuale Largo Plebiscito, 5. La famiglia annovera tre Sindaci: Pasquale negli anni 1803-1804, Francesco nel periodo 1814-1816, Michele negli anni 1856-1860.

⁵⁷ Ubicata inizialmente presso i Padri Minori Osservanti, poi a Palazzo Spada e al Chiostro delle Clarisse, infine presso il Seminario.

mente la collocazione della istruzione tecnica, al lato della primaria, evidenzia il carattere classista della bipartizione scolastica.

L'istruzione elementare è curata dai comuni, ma il Ministro della Pubblica Istruzione ha poteri immensi anche sull'insegnamento. Sono scelti programmi educativi uguali per tutti: sono gli stessi programmi in vigore in Piemonte e Sardegna da prima dell'Unità d'Italia.

A Terlizzi la scuola è gestita dal sacerdote Ferdinando Fiore, nato il 22 marzo 1838, allievo dell'arcidiacono Francesco Paolo Vallarelli.⁵⁸ Veste gli abiti talari a sedici anni dopo aver svolto gli studi dai Gesuiti, a Napoli e la scuola seminariale a Molfetta. Don Ferdinando non ha nobili origini, ma è intelligentissimo e pieno di volontà. Ha gran cuore e sa parlare alla gente.

Cosimo Damiano il primo giorno di scuola conosce il maestro. È un signore dall'aspetto giovanile. Porta un abito nero e lungo, come le donne, con tanti bottoni, quasi una tonaca dalla quale fuoriesce il collo di una camicia bianca. Una collana regge il crocifisso che gli arriva sullo stomaco. È uno dei pochissimi sacerdoti povero di Terlizzi.⁵⁹

Don Ferdinando Fiore accoglie gli alunni con il sorriso sulle labbra e due occhi che brillano di umanità e bontà.

⁵⁸ Nato il 18 novembre 1813 e deceduto il 2 luglio 1909. Ha una cultura eccezionale. Partecipa agli eventi rivoluzionari del 1846. Ottimo predicatore, scrittore, poeta, pastore di anime e conferenziere ricercato. Amico di Michele De Napoli del quale scrive nel 1882 un elogio pubblico. Parroco, Canonico, Arciprete e Arcidiacono.

⁵⁹ In questo periodo la città conta cinquanta sacerdoti.

La scolaresca ha centotrè alunni in un'aula immensa, ubicata nei locali adiacenti alla chiesa di Santa Maria La Nova alla via del Seminario, 10.⁶⁰

I ragazzi sono seduti in banchi di legno, biposto, con la pedana e la spalliera. Ogni fila ha quattro banchi doppi per otto ragazzi. Si contano in tutto tredici file di banchi. Sui banchi un contenitore fisso riempito di inchiostro nero.

Il maestro è seduto dietro una grande cattedra su una pedana. Alle sue spalle il crocifisso, l'immagine del Re Vittorio Emanuele II con i suoi enormi baffi e una cartina geografica del Regno d'Italia attorniato dall'azzurro del Mediterraneo. Alla destra una lavagna nera.

La scuola è detta municipale perché voluta e mantenuta dal Municipio di Terlizzi.

L'orario di lezione va dalle 8,15 alle 13,30.

All'inizio il maestro procede all'appello e Cosimo Damiano dopo aver risposto, ride perché il maestro lo chiama Grasso Cosimo Damiano. Ritiene che il maestro sbagli.

Le lezioni sono molto educative ed affascinanti anche per gli alunni di una classe molto variegata come estrazione sociale. Don Ferdinando appartiene alla tradizione dei maestri-sacerdoti che proseguono sulla cattedra il ministero iniziato dall'altare e dal pulpito. È grande uomo di fede, ma anche ottimo educatore dei giovani perché appassionato di cultura.

⁶⁰ Oggi via Arcidiacono Tommaso De Sario. La strada prende nome dal proprietario del palazzo ceduto ai fini della sistemazione dell'Episcopio. L'Arcidiacono De Sario, uomo buono, ha sempre a cuore le sorti dei poveri terlizzesi. Nato il 20 dicembre 1745 e morto il 17 luglio 1839.

Persona stimatissima e fervente predicatore è chiamato dal sindaco Gioacchino Guastamacchia⁶¹ ad officiare messa con relativa omelia, in occasione della festa nazionale dello Statuto Albertino del 3 giugno 1866.⁶²

Uno degli insegnamenti primari che il maestro Fiore impartisce agli alunni è relativo al significato della famiglia che egli indica come “società naturale”. Aggiunge che “l’educazione primaria è quella che si forma nelle braccia dei padri e nei seni delle madri. L’istruzione non è grazia speciale, non è monopolio di caste. Il privilegio dell’ingegno è di chi lo possiede. Il diritto alla pubblica stima non è di chi per ricchezza o nascita occupa alte sfere sociali”.

La premialità è uno dei suoi criteri di giustizia distributiva. Sostiene che “Il premio è giustizia. È tributo doveroso che riscatta le intelligenze e ne assicura la vita”.⁶³

Si concretizza con l’attribuzione del voto e con il regalo che fa personalmente agli alunni omaggiandoli di frutta secca, libri di storia e cultura che si procura attraverso vari confratelli.

Quasi sempre aggiunge, come in un ritornello tendente ad inculcare ai bambini principi di sana competizione, che “Il premio per il fanciullo è una parola magica. Nel premio ritrovano se stessi. Il fanciullo si convince che non basta appagare se stesso, ma deve rispondere alle aspettative altrui. Così si accinge ad operare con maggiore serietà di scopo, uscendo dall’io e ponendo il fuor di sé, che gli apparisce con tutto l’im-

⁶¹ Sindaco negli anni 1862-1866.

⁶² La Festa dello Statuto albertino si festeggia la prima domenica di giugno.

⁶³ In seguito Maria Montessori introdurrà analoghi criteri di premialità nella sua pedagogia scolastica.

perativo di una legge. Il concetto dell'onore cede la sua gran parte al concetto del dovere ed allora nel fanciullo istintivo lampeggia l'uomo ragionevole”.

Queste idee, che hanno alla base l'amore per il merito e la convinzione che la scuola deve essere un ascensore sociale, gli procurano diversi grattacapi e l'accusa di sobillatore di ordine sociale dalla quale deve più volte difendersi.

Cosimo Damiano apprende velocemente e torna a casa contento, quasi sempre ripetendo, per strada, le belle parole del maestro. A casa riporta quanto appreso ai fratelli Fedele e Francesco Paolo che hanno 11 e 9 anni e sono analfabeti.

Le strade che percorre sono via del Seminario, via del Vescovo, via della Rosa, strada Gelso, via Sant'Ignazio, stradone Maddalena e arco Paù.⁶⁴

In Italia, intanto, il lavoro di Sella, attraverso una politica di risparmio e la vendita dei beni demaniali, riduce di molto il disavanzo dello Stato.

Il 1° gennaio 1876 in tutto il Regno si aprono oltre seicento Casse Risparmio Postali a fronte di un sistema bancario ancora del tutto incontrollato.

Carl Paul Gottfried Von Linde⁶⁵ inventa il frigorifero. A Terlizzi però nessuno sa cosa sia.

Il programma del Governo prevede il diritto di voto a chi sa leggere e scrivere. L'istruzione è quasi completamente gestita dal clero con la conseguenza che soprattutto al sud, i sacerdoti sono punto di riferimento sociale per la loro cultura.

⁶⁴ Attualmente via Arcidiacono De Sario, via Sarcone, via Vittorio Veneto, via Poerio, via Mazzini, corso Dante, arco Paù.

⁶⁵ Ingegnere tedesco nato l'11 luglio 1841 e deceduto il 16 novembre 1934.

Il clero, infatti, mentre diserta le elezioni politiche, in conseguenza del *non expedit*⁶⁶ di Pio IX,⁶⁷ partecipa attivamente alle elezioni comunali, anche per contrastare il socialismo ed il liberismo, oltre che per partecipare al controllo e alla gestione del territorio dove tanti sono i beni ecclesiastici.

Il Regno d'Italia, raggiunto nel 1877 il pareggio di bilancio, vive un periodo di grande sviluppo tecnologico, scientifico, industriale. La nuova legge tributaria eleva l'esenzione da 250 a 800 lire, riducendo però di molto i sottoposti al fisco.

Il 18 marzo 1877, a mezzanotte, a Milano, in piazza Duomo gremita di gente, si effettuano i primi esperimenti dell'illuminazione elettrica. Il 31 dicembre il sindaco di Milano, attraverso un telegrafo parlante, invia gli auguri del 1878 ai sindaci di Gallarate e Varese. È in Italia il primo telefono.

La legge Coppino rende l'istruzione elementare obbligatoria, laica e gratuita dai sei ai nove anni. Mantiene a carico dei Comuni le spese scolastiche. Per carenza economica, la legge non è pienamente attuata, ma riduce di molto l'analfabetismo. Prevede che agli alunni sia insegnata l'educazione civica. Il Regno ha bisogno di inserire nella società fasce sociali ancora escluse. È fortemente avversata dai cattolici perché ha un impianto laico, dovuto all'influenza dei positivisti.

Il 9 gennaio 1878 muore Re Vittorio Emanuele II.⁶⁸

⁶⁶ L'espressione significa non conviene.

⁶⁷ Giovanni Maria Mastai Ferretti, nato il 13 maggio 1792 e deceduto il 7 febbraio 1878. Eletto Papa nel 1846.

⁶⁸ Vittorio Emanuele II nasce il 14 marzo 1820 e diventa Re nel 1849.

Nello stesso anno Karl Friedrich Benz⁶⁹ fabbrica un grande triciclo e applica il motore a scoppio. Lavora quindi per un veicolo a quattro ruote. Il giardiniere francese Joseph Monier⁷⁰ brevetta il cemento armato.

Gli anni della scuola elementare passano e Cosimo Damiano, dopo aver svolto gli esami di terza elementare nel 1879, incoraggiato da don Ferdinando, continua gli studi fino al conseguimento del diploma di scuola elementare, nel giugno 1881.

⁶⁹ Ingegnere tedesco nato il 25 novembre 1844 e morto il 4 aprile 1929. Da lui prende nome la benzina che in tedesco si dice *benzin*.

⁷⁰ Nato a Saint Quentin l'8 novembre 1823 e deceduto a Parigi il 13 marzo 1906.

Capitolo sesto

IL CHIERICHETTO CURIOSO

La mattina del 3 luglio 1881 il sole splende fortemente. Illumina le pietre bianche dei palazzi nobiliari e la pietra lavica che copre le strade.

Don Ferdinando alle nove imbocca arco Paù per portare l'eucarestia ad un'ammalata. Riconosce subito dinanzi ad una abitazione Cosimo Damiano che gioca con altri amici alle cinque pietre. Il ragazzo gli va incontro per salutarlo ed il prete lo abbraccia.

“Cosa fai dopo aver terminato la scuola?”

“Signor maestro, mio padre dice che devo imparare un mestiere. Non ha soldi per consentirmi il proseguimento. Già è tanto che ho fatto gli interi cinque anni elementari, a differenza dei miei fratelli, che come i genitori, non sanno leggere e scrivere”.

“Voglio farti una proposta, in attesa che tu abbia un lavoro. Vieni a fare il chierichetto con me? Se fai il bravo potrai seguirmi nelle visite delle abitazioni ed imparare tante cose. Poi sarai tu a decidere se hai vocazione per fare il sacerdote. Se decidi, dopo averne parlato con i tuoi genitori, domattina, alle sette, ti aspetto alla chiesa del *Convento* dove dico messa. Ora devo correre. Ciao, *uagliò*”.⁷¹

Il giorno dopo, alle sette precise, Cosimo Damiano è sui gradoni di Santa Maria la Nova ed attende don Ferdinando, il quale appena lo vede gli dice: “Sapevo

⁷¹ Termine dialettale che sta per ragazzo.

che saresti venuto. Sei vispo ed intelligente. Continuerò a fare il maestro con te anche fuori dalla scuola”.

“Sono felice di stare con voi”.

“Andiamo, oggi dobbiamo benedire i nuovi strumenti della Banda di Terlizzi. Verrà il Sindaco Paolo Barile⁷² e ci saranno i suonatori diretti dal maestro Giuseppe Morrone”.

“Posso farvi una domanda? Voi sapete che a scuola io seguivo attentamente le lezioni e spesso vi chiedevo notizie, curioso come sono. Standovi accanto voglio capire tanto. Posso farlo?”

“*Uagliò*, puoi chiedermi quello che vuoi. Quando, però, ti dico *statt citte*,⁷³ significa che ho altro cui pensare o non posso parlare”.

“Maestro, mi raccontate la storia della Banda di Terlizzi? Quando suona io sono felice. Mio padre va *mmezz o borg* portandosi la sedia da casa. Dice che si riposa ascoltando la musica”.

“Tuo padre ha ragione. Le prime notizie risalgono al 1829 quando il Sottointendente di Barletta comunica al sindaco Michele De Paù di aver autorizzato la domanda del capo banda Michele De Vanna. Il corpo era formato da ventiquattro elementi. Vestivano con basco alla cacciatora, plancia di ottone e stemma reale. Nel 1861 la direzione del corpo musicale è assunta da Vito Allegretti, nel 1864 da Gabriele De Tommasi. Un particolare curioso si registra nel 1853, quando quattro bandisti sono sottoposti ad inchiesta e puniti perché si sono rifiutati di suonare il giorno della nascita del Re, protestando così verso i Borboni per le condizioni in cui vive il popolo. Si dice che i quattro fossero della Carboneria”.

⁷² Sindaco nel 1867 e dal 1875 al 1884.

⁷³ In dialetto vuol dire stai zitto.

“Chi erano questi bandisti?”

“Damiano De Vanna, Francesco Berardi, Daniele Petraroli e Nicola Brucoli, artigiani e contadini”.

“Maestro, cos’era la Carboneria?”

“Una società segreta”.

“Vendevano i carboni come la signora che abita nella strada del Molino?”⁷⁴

“Ignorante, non vendevano nulla. Si riunivano per cospirare contro i Borboni e protestare che questi tenevano il popolo affamato ed incolto”.

“Maestro...e poi?”

“Dopo la Rivoluzione francese, in tutta Europa c’è una ventata di libertà e democrazia. Il 26 gennaio 1799 si ha la proclamazione della Repubblica Partenopea. In tanti comuni il popolo difende il Re spodestato, accusando i nobili ed i ricchi di giacobinismo. Il motto è *Chi ha pane e vino, ha da essere giacobino*. A Terlizzi, invece, il popolo tutto si schiera a favore della Repubblica con manifestazioni dal 4 al 6 febbraio 1799. Sono abbattute le insegne reali, viene piantato l’albero della libertà⁷⁵ e costituita la Municipalità”.⁷⁶

“Chi ne faceva parte?”

“Due figure emergono: il canonico Michele Pagani,⁷⁷ segretario della Municipalità. Oratore eccellente, finita la Repubblica va in esilio, tornato a Terlizzi per l’indulto, ha scontri durissimi con il clero. Muore nel 1831 dopo essere stato vicario economo della parroc-

⁷⁴ Oggi via Generale Quercia.

⁷⁵ Il 6 febbraio 1799, intorno all’Albero della Libertà, sistemato in *mezz o borg*, la dodicenne Maria Rutigliano è uccisa accidentalmente da una fucilata esplosa da un terlizzese che gioisce per l’evento rivoluzionario.

⁷⁶ Era una specie di Giunta Comunale.

⁷⁷ Nato il 3 settembre 1763 e deceduto nel 1831 a Terlizzi.

chia Santa Maria. L'altro è il medico chirurgo *don*⁷⁸ Francesco Tatulli.⁷⁹ Presidente della Municipalità e vero trascinatore di folle, conduce il popolo a schierarsi interamente per la Repubblica evitando ritorsioni e vendette, ospita e protegge rifugiati di Trani e Molfetta. va in esilio. Tornato, si iscrive alla Carboneria. È nipote di Michele Tatulli che nelle sommosse del 1770 era stato a capo del Partito Popolare”.

“Maestro, deduco che dopo questa libertà, Terlizzi sia ritornata sotto il potere dei Borboni”.

“Figlio mio, i tempi non erano maturi, ma quell'alito di libertà non si è mai spento. In quel tempo la città ha due briganti di fama: Michele Prisciandaro e Francesco Paolo Giacò, soprannominato *baciacco*.⁸⁰ Il brigantaggio è la risposta popolare e violenta alla Repubblica Partenopea prima, poi al Regno d'Italia. I due sono uccisi nel 1809. Prisciandaro è decapitato e la sua testa esposta, come ammonimento, sotto la torre dell'orologio”.

“Mio padre direbbe che bel *casino!*”⁸¹

“Tuo padre bestemmia e non conosce la storia del paese. Ascoltami bene. Il risentimento per il regime francese desta la nazionalità dei concittadini. Sorgono agli inizi del secolo le società segrete che operavano in Francia già da anni prima. Uno dei primi massoni è Felice Lioy,⁸² cui seguono Giuseppe La Ginestra,⁸³ i de

⁷⁸ Il *don* è usato come rispetto verso i nobili. Usanza spagnola.

⁷⁹ Nato nel 1758 e deceduto il 29 aprile 1829.

⁸⁰ Termine dialettale che viene da *compare* Giacò.

⁸¹ Termine dialettale che indica il caos.

⁸² Nato il 9 aprile 1743 e morto il 3 gennaio 1826. Giureconsulto e uomo di cultura. Per aver difeso la Massoneria, è esule in Inghilterra, Svizzera e Francia. Tornato a Napoli, ottiene incarichi di grande responsabilità. Palazzo Lioy è sito in via Mazzini, 59.

⁸³ A Terlizzi quando si parla di movimento patriottico si indica Giu-

Gemmis,⁸⁴ i De Paù, i fratelli Giuseppe⁸⁵ e Raffaele⁸⁶ Gargani, i Caputi. Tutti nobili”.

“Mia madre che andava a lavorare da ragazza dai De Gemmis, dice che avevano tanti soldi ed un salone che poteva contenere duecento persone”.

“Fosse solo questo! Hanno ancora le migliori terre del nostro agro. A Terlizzi la prima società segreta sorge nel 1813. Sono i *Filadelfi*. Sorge grazie al sacerdote Alessandro Grieco,⁸⁷ ai possidenti Michele Tambone di Ruvo e Carmine Fortunato e all'indomito Giuseppe La Ginestra.

Pochi anni dopo nasce la *Carboneria* che si organizza con finalità precise e specifica operosità. La prima *Vendita* è denominata *Gran Camillo*, diretta da re Cuozzo⁸⁸ e frequentata dal farmacista Gaudenzio Pal-

seppe La Ginestra, nato a Terlizzi il 31 dicembre 1792 e deceduto a Bari il 22 giugno 1868. Casa sua è covo di concittadini rivoluzionari. Alle riunioni partecipano anche le donne, cosa impossibile all'epoca. A seguito di amnistia e della riammissione alla vita pubblica, è sindaco dal 1844 al 1846 e poi Consigliere provinciale. Aderisce anche alla *Giovane Italia*. Condannato nuovamente per insurrezione contro i Borboni, è spedito in confine all'isola di Ventotene. Dilapida la ricchezza familiare per le idee patriottiche che difende sino alla morte. Un suo parente Nicolò La Ginestra è sindaco dal 1773 al 1775.

⁸⁴ Nella famiglia de Gemmis va ricordato Ferrante (14 giugno 1732 -21 aprile 1803), sindaco negli anni 1770-1773, letterato e filosofo. Ed ancora Giuseppe (19 settembre 1734-11 gennaio 1812), avvocato e magistrato, rinuncia al titolo di Ambasciatore a Parigi. Sindaco dal 1807 al 1809. Giovanni Andrea, giurista e letterato che raggiunge l'ambito riconoscimento di Consigliere della Suprema Corte di Giustizia. Nato il 26 maggio 1748 e deceduto il 2 maggio 1834.

⁸⁵ Nato nel 1785, muore il 26 marzo 1863. Perseguitato duramente perché massone. Medico.

⁸⁶ Di professione avvocato. Muore nel 1849.

⁸⁷ Oratore eccellente, lavora duramente per la Carboneria. Nato nel 1792 e deceduto il 20 agosto 1847.

⁸⁸ Soprannome con cui il popolo apostrofa il molfettese Giovanni Cozzoli.

ladino,⁸⁹ Nicola De Sario, l'avvocato Luigi De Lucia, il commerciante Francesco Rubini.

Nel 1817 sorge una seconda *Vendita* col nome *Bru-ti*. Aderiscono i componenti della setta *I Filadelfi*, l'ex monaco Francesco La Mura⁹⁰ e l'architetto Giovanni Lo Spoto. Nel 1818 ancora una *Vendita* con il nome di *Guglielmini* cui aderiscono il medico Giuseppe Gargani, don Francesco De Scisciolo, il falegname Francesco Paolo Albanese, l'orefice Michele Tangari, il proprietario Gennaro Rutigliani.

Le tre *vendite* arrivano a contare circa trecento iscritti, tra cui una ventina di ecclesiastici, un'altra ventina di avvocati e notai, una dozzina di farmacisti e medici, circa un centinaio di proprietari e una cinquantina di artigiani.

Il punto più esaltante delle *Vendite* è quando Re Ferdinando I, sotto pressione del popolo, concede la Costituzione. A Terlizzi si festeggia nella parrocchia di Santa Maria alla presenza del sindaco Michele Lamparelli e degli oratori don Alessandro Grieco e don Vincenzo De Lucia”.

“Don Ferdinando, siamo arrivati alla sede della Banda”.

“E' chiaro! Mi hai fatto distrarre ed abbiamo perso tempo a parlare di fatti vecchi. *Uagliò*, non esagerare a farmi gli interrogatori. Sono io che devo confessarti”.

“Grazie don Ferdinando. È un piacere accompagnarvi”.

⁸⁹ Nato nel 1781 e morto il 6 settembre 1862. Per la sua attività massonica subisce angherie di ogni tipo dalla Polizia borbonica.

⁹⁰ Insegnante di filosofia e teologia. Quando Murat sopprime gli Ordini religiosi, rientra in famiglia. Nato nel 1782, muore il 17 marzo 1857. Di nobili origini.

Finita la benedizione degli strumenti⁹¹ e gustato un buon bicchiere di rosolio, don Ferdinando e Cosimino tornano in parrocchia, passando per largo dei Molini.

Cosimino, incuriosito dalla presenza di tanti operai dinanzi al teatro, dice al sacerdote che spesso ha sentito i genitori parlare della volontà di assistere ad uno spettacolo.

“Maestro, cosa ci sarà mai in questo teatro?”

“Arriverà un giorno in cui i teatri saranno aperti a tutti, senza distinzione di censo. Oggi, invece, i tuoi genitori al teatro non ci vanno per carenza di danaro, ma anche perché non hanno i vestiti giusti. Devi sapere che qui, per via della valenza degli spettacoli, arrivano molte persone in carrozza dalle città vicine”.

“Qual è la storia del teatro a Terlizzi?” chiede Cosimino.

“Vanta storia centenaria. Ci sono notizie di un teatro che opera nel 1400. Ci giungono attraverso incisioni lapidarie andate distrutte per il vandalismo atavico dei nostri antenati. E ci dicono che intorno al 1650 è demolito un *nuovo odèon*, dal che si deduce che ne esistesse prima un altro. Poi c’era la sede del teatro nel castello, anche questo demolito. Qui nel secolo scorso vi sono state commedie, operette e opere che hanno posto Terlizzi all’avanguardia per la cultura”.

“Maestro, mia madre dice di aver ascoltato, a casa de Gemmis, il racconto di un pluriomicidio avvenuto nel teatro dopo i fatti del 1799. E’ vero?”

⁹¹ Il Corpo Bandistico nel 1890 è diretto dal Maestro Leonardo De Simone, cui succede nel 1894 Gabriele De Tommasi, nel 1903 Vincenzo Del Vecchio e nel 1905 Sebastiano Corsico.

“Non proprio. Premetto che come ti ho detto, dopo la Repubblica Partenopea, c’è stata vendetta delle popolazioni contro i Giacobini. Nel marzo del 1799 al teatro si rappresentava ‘La donna prussiana’ con gli attori che vestivano la giubba rossa con i finimenti dorati. Tra gli attori c’erano i giovani Filippo e Federico Baldassarre, entrambi ardenti rivoluzionari. Un giorno i due, insieme al cognato Filippo Ariani, raggiungono Barletta a cavallo, per accogliere il fratello Paolino che tornava dagli studi a Pavia. Commettono l’errore di recarsi con le divise con cui recitano. Il popolo barlettano, ritenendoli *Giacobini*, li uccide selvaggiamente, infierendo sui loro corpi e seviziandoli. Paolino sopraggiunge quando i corpi dei fratelli giacevano esanimi e pieni di sangue per strada. Li riconosce e piangendo, disperatamente fugge a nascondersi in una chiesa, sotto l’altare. I barlettani lo scovano e incuranti del pianto e del luogo, lo uccidono scannandolo. Solo il cognato si salva perché creduto morto. Torna a Terlizzi e comunica alla famiglia la notizia dei tre fratelli uccisi. L’episodio sconvolge Barletta per la inaudita violenza”.

“Mamma mia”, commenta Cosimo Damiano. “Che cattiveria!”

“Il popolo inferocito è capace di tutto. Ricordatelo sempre. Non aspettarti mai gratitudine. Continua a far del bene, se puoi anche quando la gente ti critica. Ora, però, tornando al teatro ti dico che in casa dei De Paù c’è un grande salone adibito in alcune occasioni a teatro.⁹² Nel 1829 il Sottointendente di Barletta, visitando il teatro, ubicato nel castello, lo paragona ad una stalla, peraltro in rovina. Alcuni anni dopo il castello crolla miseramente. Terlizzi aveva in costruzione la

⁹² Palazzo De Paù Gentile è ubicato sull’attuale Corso Dante, 31.

nuova cattedrale, inaugurata solo il 28 aprile 1872, dopo quasi cento anni di lavoro, e la sistemazione dell'ultimo tratto dello *stradone*. Le risorse della città non consentono ulteriori sforzi finanziari fino a che nel 1829 si decide di abbattere i mulini e di costruirvi insieme il teatro e il municipio, considerato che il vecchio⁹³ è ormai inadeguato e fatiscente”.

“Quindi i terlizzesi, quando vogliono, accanto alle distruzioni, sanno anche programmare e costruire?”

“Hai ragione,” dice don Ferdinando. “Grande merito a Michele Lamparelli, che era consigliere provinciale e Deputato alle opere pubbliche. Lo stesso dicasi per l'ingegnere Scodes che progetta l'opera prevedendo un grande edificio, conseguenza dell'abbattimento dei mulini e dell'acquisizione di un'abitazione privata. Purtroppo non tutto va secondo previsione. L'esproprio non c'è e il municipio è costruito solo per il piano terra ed il primo piano. I lavori si protraggono per anni per carenza economica. Andavo già a scuola e i lavori erano in corso. Ovviamente la struttura muraria non è realizzata all'interno, lì dove doveva esserci il teatro. Il municipio apre nel 1844, anche se ancora incompleto”.

“Come mai?”

“Mancavano i soldi necessari e per trent'anni del teatro non se ne parla più. Va anche detto che Re Ferdinando II era contrario ai teatri, che riteneva simbolo di corruzione e di rivoluzione. Stessa cosa pensava il Vescovo”.⁹⁴

⁹³ Il vecchio municipio è ubicato in via De Cristoforis, 37. Dal 1813 gli Uffici comunali hanno sistemazione nell'ex Convento degli Osservanti.

⁹⁴ Per volontà di Ferdinando II è sospesa la costruzione del Teatro Piccinni a Bari nel 1843 e rivoluzionato il progetto in Chiesa.

“Poi cosa è successo?” chiede Cosimo Damiano incuriosito.

“E’ stato il Sindaco Michele De Napoli⁹⁵ a voler far progettare, gratuitamente, il teatro dall’architetto Giovanni Castelli. Progetto approvato dal consiglio comunale il 27 dicembre 1870”.

“Maestro, io ero nato da pochi mesi. Sono venuto a questo mondo il 20 settembre di quell’anno”.

“Gesù mio! Allora sei figlio di Roma capitale. Per questo fai sempre domande. Sei come i *piemontesi* che per anni ed anni sono vissuti con la volontà e l’incubo di Roma capitale. In fondo realizzano la volontà di tutti gli italiani o per lo meno di quelli che sapevano e capivano. Dobbiamo dargliene atto, anche se ne hanno combinate di tutti i colori ed il sud piangerà caramente la *piemontesizzazione* avvenuta”.

“Stavate a raccontarmi del teatro”.

“Ricordo, mica sono rimbambito! Il 6 maggio 1875 il sindaco Michele De Paù,⁹⁶ nonostante incompleto, inaugura il teatro. Nel febbraio del 1878 è completato con la pitturazione del soffitto e l’installazione del sipario che raffigura Ferdinando I d’Aragona che riceve a Terlizzi l’omaggio dei baroni, ad opera dello scenografo Di Giacomo”.

“Voi cosa ne pensate?”

“Penso che un teatro sia cosa egregia. Il nostro è ammirato da tanti forestieri ed è sinonimo di cultura e civiltà, non di lusso e superfluo. Devo dire che i sindaci sono stati lungimiranti ed hanno superato la polemica dell’opposizione *popolare* che ambiva ad opere più ne-

⁹⁵ Sindaco dal 1867 al 1870.

⁹⁶ Sindaco per pochi mesi nel 1875.

cessarie al paese e al timore di alcuni gentiluomini locali che ritenevano imbarbarimento la possibilità che nel teatro accanto ai *signori*, potessero sedersi i *cafoni*. Devo dire che il mio popolo ingrato, amministratori e classe colta, ha commesso l'infamia di non intitolare il teatro al più grande compositore locale, Vito Giuseppe Millico.⁹⁷ Penso che sarà il popolo,⁹⁸ prima o poi, a farlo spontaneamente, anticipando chi avrebbe dovuto e potuto. A Terlizzi ne parlano spesso i *galantuomini* che stanno fondando il Circolo dei progressisti".⁹⁹

⁹⁷ Nato il 19 gennaio 1737 studia a Napoli. Canta in diversi teatri d'Italia e nelle capitali europee. Insegna a corte ed è direttore della Cappella reale. Compositore e soprannista, nel 1797 diventa cieco. Muore il 2 ottobre 1802.

⁹⁸ Nel 1929 l'avvocato Fortunato Tempesta reclama l'intitolazione in occasione dell'apertura della stagione lirica. Anche lui rimane inascoltato da tutti, tranne che dal popolo. Da allora in poi, inizia a parlare di Teatro Millico, fin quasi ad imporre agli impresari tale dizione ed anticipando una decisione ufficiale mai presa.

⁹⁹ Il Circolo dei progressisti è inaugurato nel 1882 e chiuso nel 1887.

Capitolo settimo

BUON CATTOLICO E BUON CITTADINO

Mentre Cosimo Damiano cresce, in Italia la società muta e si trascinano i postumi di Roma Capitale.

Nel 1879 Papa Leone XIII¹⁰⁰ emana l'enciclica 'Quod apostolici numeri'. Condanna il comunismo, il socialismo ed il nichilismo. La tassa sul pane continua a colpire i poveri e a far discutere il Parlamento anche durante i Governi Cairoli.¹⁰¹ L'onorevole Bernardino Grimaldi, già Ministro delle Finanze, per suffragare la necessità della tassa, afferma "che l'aritmetica non è una opinione".

Nel 1880 si svolgono le elezioni con appena 358.258 votanti sugli oltre seicentomila aventi diritto. Vince nuovamente la sinistra, pur perdendo seggi. È approvata la legge che riduce gradualmente la tassa sul pane sino alla totale abolizione il 1° gennaio 1884. La tassa, introdotta nel 1868, colpiva i ceti più deboli imponendo ai molini una addizionale del 10%. Tanto dura era la tassa che l'Italia consumava più polenta che pane, nonostante al sud la polenta fosse sconosciuta. La carne la mangiano solo i *signori*. La situazione alimentare è più drammatica al nord per via degli aminoacidi

¹⁰⁰ Vincenzo Gioacchino Pecci, nato a Carpineto Romano nel 1810, eletto Papa il 20 febbraio 1878, raccoglie la difficile eredità di Pio IX. Muore nel 1903.

¹⁰¹ Benedetto Cairoli, nato a Pavia il 28 gennaio 1825, muore a Napoli l'8 agosto 1889. È garibaldino e Presidente del Consiglio dei Ministri.

e delle vitamine che al sud si consumano e che tengono lontane malattie come la pellagra ed il rachitismo.

La vita media, dopo l'Unità d'Italia, è di appena 33 anni, con una incidenza altissima di mortalità infantile che tocca punte del 25% per i bambini fino ad un anno e del 45% per quelli fino a 5 anni. Anche la mortalità infantile colpisce maggiormente il settentrione. Nel meridione sono precarie le condizioni igieniche e la mancanza totale di fognature.

Napoli, priva di fogna e con una densità abitativa spaventosa nei quartieri spagnoli, inaugura la funicolare del Vesuvio, dando la possibilità al musicista Luigi Denza¹⁰² di comporre la canzone *Funiculi, funicolà*.

L'Italia degli oltre diecimila comuni vive in isolamento rispetto al mondo. Nei piccoli paesi il latifondista è il vero padrone. Si comporta da padrone quando tiene incolte le proprie terre che non producono reddito. Dimostra la totale ignoranza quando, rispetto alle malattie della viticoltura, pensa di combatterle con la benedizione del sacerdote compiacente.

Il commercio è considerato mestiere ignobile dagli aristocratici. Il risparmio non esiste perché nessuno o quasi produce ricchezza. Pari a zero l'iniziativa privata, in mancanza di liquidità economica.

Inizia il fenomeno della migrazione¹⁰³ transoceanica che vede molti settentrionali, l'80% del totale, emigrare con danno del meridione privato di un naturale

¹⁰² Nato a Castellammare il 23 febbraio 1846 e deceduto il 27 gennaio 1922 a Londra.

¹⁰³ Negli anni 1871-1875 si registrano oltre 126.000 emigranti, dei quali 95.000 in Europa ed il resto nelle Americhe. Nel decennio successivo oltre 260mila, dei quali circa 90mila nelle Americhe. Dal 1886 al 1914 sono circa quattro milioni gli emigranti, dei quali la metà nelle Americhe.

serbatoio commerciale per i prodotti agricoli, cui si aggiunge la difficoltà di trasporto di merci deperibili.

Su un totale di circa tre milioni di emigranti, che nel ventennio successivo a Roma capitale lasciano l'Italia, oltre un milione si trasferisce nelle Americhe, Settecentomila in Francia, duecentomila in Germania ed altrettanti in Svizzera, oltre cinquecentomila in altri paesi.

Giuseppe Garibaldi¹⁰⁴ disgustato dalla politica, nel settembre 1880, si dimette dal Parlamento, affermando che “Tutta un'altra Italia io sognavo nella mia vita, non questa miserabile Italia, dove all'interno ci sono libertà calpestate, leggi inosservate ed un paese umiliato anche all'estero”.¹⁰⁵

Edmondo De Amicis scrive il libro *Cuore* che racconta le difficoltà degli italiani e lo sfruttamento del lavoro minorile che vede impegnati migliaia di bambini, dai sei agli undici anni, per quattordici ore al giorno.

Emile Zola dà alle stampe il romanzo 'Nanà', Dostoevskij pubblica 'I Fratelli Karamazoff'. Carlo Lorenzini, con lo pseudonimo di Collodi, pubblica 'Pinocchio', romanzo a puntate. Giovanni Verga, anche lui a puntate, 'I Malavoglia'.

Per idea del giovane industriale Alessandro Cru-
to,¹⁰⁶ sono prodotte le prime lampadine ad incande-

¹⁰⁴ Questi i garibaldini di Terlizzi: sergente Francesco Pagano, caporale Giorgio Albanese e Nicola De Crescenzo. Nessuno dei tre risulta nell'elenco ufficiale.

¹⁰⁵ Il 2 giugno 1882 Garibaldi muore a Caprera. Il Regno dichiara il lutto nazionale. A Terlizzi la Società Operaia Artigiana, il 6 luglio 1882 pone sul palazzo dell'orologio a sole una lapide, a ricordo della funebre onoranza resa all'Eroe dei Due Mondi. La Società Operaia Artigiana sita prima nei locali del Teatro Millico, a metà degli anni sessanta si sposta sotto la Torre dell'Orologio poi è ubicata di fronte al comune sino al 2011 quando chiude i battenti.

¹⁰⁶ Nato il 24 maggio 1847 e deceduto il 15 dicembre 1908.

scenza, mentre George Eastman,¹⁰⁷ di professione contabile, costruisce una scatola parallelepipida con dentro delle lenti. La scatola la chiama Kodak e inventa la macchina fotografica.

La mattina del 18 luglio 1883, don Ferdinando sta celebrando la santa messa e Cosimo Damiano svolge le funzioni di chierichetto. Improvvisamente entrano in chiesa alcune donne che, noncuranti della funzione in corso, gridano al prete di correre alla fabbrica di Tommaso Scarangella.

Continuano a gridare e a disperarsi fino a quando il sacerdote, conclusa velocemente la funzione, si avvicina loro e chiede il motivo di tanto dimenarsi. “Don Ferdinà”, dicono le donne, “è saltato tutto all’aria. Ci sono morti dappertutto. Dobbiamo andare in contrada Pozzo Rosso”.

Il prete, accompagnato da Cosimo Damiano, corre a gambe all’aria. Giunto sul posto, scorge due carabinieri che lo salutano con rispetto, informandolo che serve solo un falegname con sei casse da morto perché non ci sono superstiti. Il proprietario ed il fratello, due operai e due bambini sotto i dieci anni che lavorano nella fabbrica dei fuochi pirotecnici sono morti, conseguenza di uno scoppio improvviso che ha sparso membra bruciacchiate nel raggio di cento metri.

Don Ferdinando, scuro in volto, non può far altro che benedire quel luogo dove la puzza di zolfo e di carne bruciacchiata toglie il respiro.

La morte è ovunque: nelle lacrime dei presenti, nell’aria, sulla scura e secca terra.

Sulla strada del ritorno don Ferdinando scruta gli occhi di Cosimo Damiano pieni di lacrime. Capisce

¹⁰⁷ Nato negli USA nel 1854 e deceduto in Gran Bretagna nel 1932.

che il trauma è stato devastante. Gli dice: “Vedi Cosimino, succedono queste disgrazie perchè gli uomini lavorano come bestie e nessuno si preoccupa delle condizioni di lavoro. Serve solo far soldi e la sicurezza sui luoghi di lavoro è pari a zero. Sono uomini dilaniati per un tozzo di pane. Non è giusto. Il lavoro nobilita l’uomo ma non può renderlo uguale alle bestie. C’è molto da fare in questo mondo perché la giustizia sia reale. Nella nostra città è nata nel 1877 la Società operaia di mutuo soccorso.¹⁰⁸ Spero si batta sempre per garantire condizioni di lavoro più adeguate. Questo è l’impegno che ho preso con i soci quando mi hanno eletto presidente”.

“I miei genitori dicono che i coetanei che lavorano a Terlizzi nelle terre dei padroni sono sfruttati come bestie. È vero?”

“Verissimo. La manodopera femminile e giovanile costa meno.¹⁰⁹ L’uomo è pagato tra 1 lira e 50 centesimi e 2 lire, donne e bambini stanno tra i 50 e i 70 centesimi. Lavorano anche 15-16 ore al giorno”.

“Allora io sono un ragazzo fortunato?”

“Puoi dirlo a gran voce”, dice don Ferdinando.

“Quindi il danaro muove il mondo?”

“Purtroppo, esattamente. Vedi l’Italia è in piena inflazione, anche a causa della grave crisi della Borsa di Parigi e del provvedimento del Governo che ha abolito il corso forzoso della lira,¹¹⁰ sciolto il consorzio di banche di emissione ed avvocato allo Stato la circolazione

¹⁰⁸ È chiusa nel 1963 per carenza di soci.

¹⁰⁹ Nel 1886 è approvata la legge sul lavoro minorile. Resta un impegno non rispettato perché esclude piccole industrie, lavori agricoli, artigianato e lavoro domiciliare.

¹¹⁰ La lira entra in vigore il 24 agosto 1862 ed è sostituita dall’Euro il 1° gennaio 2002.

consorziale con consequenziale sostituzione dei biglietti di Stato con monete di oro ed argento”, dice don Ferdinando.

“Mamma dice che la Lira ha fatto alzare i prezzi rispetto alla moneta borbonica”.

“Vedi figliolo, prima dell’Unità d’Italia c’erano le diverse monete. Noi qui usavamo il Tornese, il Carlino e la Piastra napoletana, tutti sostituiti dalla Lira. Dopo, diversi istituti bancari, tra cui il nostro Banco di Napoli, sono stati autorizzati a battere moneta. Già dal 1866, per i costi delle guerre, la circolazione era forzata, creava inflazione e, come dice tua madre, aumentavano i prezzi con arricchimento di proprietari di banche che emettevano danaro pari a carta straccia”.

“E la Chiesa cosa fa? Silenzio tombale. Sull’altare voi preti parlate delle persone, ma la società va da un’altra parte. Continuate, dopo tredici anni dall’ingresso a Roma dei *piemontesi*, a porre sul tavolo i problemi dello Stato del Vaticano e la gente vive in condizione di assoluta difficoltà”.

“Papa Leone XIII cambierà la posizione della Chiesa. Sta lavorando alacremente per la questione romana e per la questione sociale. Amici sacerdoti romani mi hanno detto che lavora ad una enciclica che tenga al centro questi problemi”.

“Nel frattempo la gente muore. Vicino a casa mia, esiste un forno nel quale la notte i bambini lavorano incessantemente. Mia madre dice che lo stesso avviene nei forni di via Amedeo, via Bramante, via Raffaello”.

“Ti dico che anche nella fabbrica dell’alcool, sorta nel 1879 a Terlizzi, succede la stessa cosa.

Vedi, figliolo, Papa Leone XIII intende liberarsi del remore di natura temporale e far assumere alla Chiesa posizioni universali di guida dell’umanità. Conside-

ra che i dolori e gli strappi di Porta Pia sono ancora vicini. Forse per la prima volta la Chiesa interverrà su questioni di carattere sociale ed economico. Ho voluto fare il sacerdote sulla base di una convinzione semplice: tutti gli uomini sono uguali. So bene che così non è. Pensa alla differenza tra ricchi e poveri, tra colti ed ignoranti, tra padroni ed operai. Ti rendi conto che nella nostra città gli operai quando passa un padrone o un nobile, si tolgono il cappello e fanno l'inchino? Quasi si trovassero di fronte ad un santo. Questa è la subordinazione psicologica che rende gli uomini diversi”.

“Mio padre dice che l'operaio sarà sempre subordinato al padrone che gli dà lavoro”.

“Papa Leone XIII non mette in discussione l'Unità d'Italia. È un grande passo avanti. È tantissimo. Sottolinea i nuovi mali della nostra società: il liberismo da un lato ed il socialismo dall'altro. Si interroga su quale strada l'uomo debba percorrere e lo fa con il dubbio. Leone XIII vuole governare la società umana, senza esercitare potere temporale. Parla di concezione umana dello Stato, di libertà e per la prima volta di democrazia, aggiungendoci l'aggettivo cristiana. Sostiene che Stato e Chiesa debbano convivere, senza ricorrere all'anticlericalismo di Crispi. Sono parole pesanti verso il potere dei forti. Tanta strada dovremo fare, ma arriverà un giorno in cui gli uomini saranno uguali senza distinzione alcuna. Sarà un percorso faticoso, ma nessuno può tirarsi indietro dal riscatto della Chiesa che guarda all'uomo”.

“Questa Chiesa mi piace. Credo sia solo la vostra, però, carissimo don Ferdinando”.

“Non è vero, piccolo ignorante. Nel 1848, l'anno del *Manifesto*, in Germania il Vescovo Wilhelm Em-

manuel Von Ketteler¹¹¹ tiene discorsi sulle grandi questioni sociali contemporanee, poi va tra gli operai del Meno e sostiene la necessità della riduzione degli orari di lavoro, l'obbligo dell'aumento dei salari, il divieto del lavoro notturno e pesante per fanciulli e donne. Sono parole dure, diventate la base del partito cattolico tedesco, chiamato il *Centro*. Anche in Inghilterra il cardinale Henry Edward Manning¹¹² lascia la tranquillità della parrocchia e va in giro per luoghi di lavoro a predicare la necessità di un sistema che garantisca la dignità della persona. Tieni presente che gli industriali lo bersagliano, insultano, minacciano e quando gli rivolgono l'accusa di 'essere un socialista', egli risponde, difendendosi, che è solo un 'cristiano'. Dopo anni, Manning diviene punto di equilibrio tra lavoratori ed industriali ed influenza parecchio la posizione della Chiesa di Roma".

"Voi mi state dicendo che la Chiesa è anche questo. Allora vi chiedo perché a Terlizzi molti sacerdoti parlano male di voi. Me lo ha detto mia madre".

"Lo so bene. Alcuni confratelli sono legati ai privilegi del ruolo e vivono di ricchezza. Non capiscono che Gesù è stato povero. La Chiesa ricca in un mondo povero è un insulto. Io sono convinto che quanto prima Leone XIII, con la sua mitezza e saggezza, chiamerà i capitalisti e gli imprenditori alle loro responsabilità, invitandoli a considerare il danaro un mezzo e non un fine. Credo farà appello alle varie classi per stringere un patto per la rinascita sociale ed economica della Nazione. Cercherà di smuovere il cattolicesimo che è insito

¹¹¹ Nato il 25 dicembre 1811 e deceduto il 13 luglio 1877.

¹¹² Nato il 15 luglio 1808 e deceduto il 14 gennaio 1892.

nel popolo italiano e che nessun Governo potrà cancellare”.

“Don Ferdinando, penso che voi siate troppo buono e misurate la Chiesa con la vostra umiltà e povertà, oltre che con la vostra dedizione”.

“Grazie figliolo, ma consentimi di dirti che conosco qualcosa in più di te. Ho certezza che in Vaticano si lavora per una enciclica che tenga al centro l'uomo, che parli della funzione sociale della proprietà, che indichi allo stato l'obbligo di promuovere la prosperità pubblica, che sottolinei come il lavoro non sia semplice merce, che condanni la lotta di classe, ma garantisca ai lavoratori il diritto di associazione finalizzato alla salvaguardia dei propri diritti. Ho sentito amici sacerdoti di Vicenza¹¹³ che parlano anche, per i lavoratori, di sostituzione di parte del salario con la partecipazione agli utili delle industrie”.¹¹⁴

“Prego perché voi abbiate ragione”.

“Fiducia, ragazzo, la Chiesa, dopo gli anni bui, oggi è tutto un fermento e la grandezza del Papa sta nel fatto che agevola la nascita e la circolazione di idee nuove. Pensa al significato delle parole ‘democrazia cristiana’. Vogliono dire che il popolo, oggi suddito, vivrà in democrazia, la migliore forma di governo. Questa ‘democrazia’ sarebbe poi ‘cristiana’, cioè avrebbe alla base principi quali uguaglianza, solidarietà, fraternità, sussidiarietà. Termini difficili che ti condenso in poche pa-

¹¹³ Il riferimento è a Nicolò Rezzara, nato in provincia di Vicenza l'8 marzo 1848 e deceduto il 6 febbraio 1925.

¹¹⁴ Le tesi qui esposte da don Ferdinando le ritroviamo, nella Enciclica *Rerum Novarum*, definita la Magna Charta dell'ordine sociale. Le informazioni del sacerdote sono giuste. L'Enciclica è la risposta della penna di un Papa alle armi dei Savoia e contribuisce all'inizio di una pace sociale.

role: un mondo più giusto. Non ci sarebbe più il dilemma dei cattolici, quindi di quasi tutti gli italiani, che devono scegliere tra l'essere buoni fedeli o buoni cittadini del nuovo Stato. Perché il cattolico deve essere buon cittadino. Arriverà presto il giorno che non ci saranno più sudditi, ma cittadini e lo Stato dovrà riconoscere che la persona viene prima dello Stato”.

“Allora dobbiamo avere fiducia?” chiede Cosimo.

“Dobbiamo averla nella Chiesa e nello Stato. Le due entità non sono incompatibili. Dal 1882, con la riforma, l'età degli elettori è stata portata da 25 a 21 anni. Sono ancora escluse le donne e gli analfabeti, ma anche in questo campo verrà il giorno del giudizio universale. Il livello d'istruzione è stato abbassato come previsto dalla legge in vigore dal 1859 che fissa l'obbligatorietà della seconda elementare. Il mondo cambia, anche se qui a Terlizzi molto meno. Dalle elezioni del 1882 siede in Parlamento un operaio: Antonio Maffi¹¹⁵ e per la prima volta è stato eletto, a Ravenna, un deputato socialista, Andrea Costa.¹¹⁶ Alcuni sacerdoti milanesi mi hanno raccontato della impiccagione a Trieste del giovane Guglielmo Oberdan,¹¹⁷ accusato di irredentismo dal Governo di Vienna. Verrà il giorno in cui l'Italia sarà riunita e i nostri fratelli di Trieste e Trento torneranno a sventolare la bandiera verde, bianca e rossa. Anche a Bari ci sono state manifestazioni a favore del ritorno in Italia di questi territori”.

“Perché a Terlizzi il mondo cambia meno?”

¹¹⁵ Eletto tra i Radicali.

¹¹⁶ Andrea Costa nasce ad Imola il 30 novembre 1851 e là muore il 19 gennaio 1910. E' uno dei fondatori del socialismo italiano.

¹¹⁷ Nato a Trieste il 1 febbraio 1858 ed ivi morto il 20 dicembre 1882. Patriota.

“La mentalità è ancora chiusa. Soffriamo di provincialismo. Siamo troppo chiusi all'esterno. La Terlizzi del Settecento era una società più aperta. Qui da noi c'è troppa difesa dello status quo e dei privilegi esistenti. Mancano in questa terra anche gli elementi rivoluzionari più potenti: cultura ed informazione. Credi che qualcuno sappia che il 7 maggio 1882 è stata inaugurata la galleria del San Gottardo? O che qualcuno sia venuto a conoscenza della scoperta del bacillo della tubercolosi fatta da Robert Koch.¹¹⁸ Sai quanti morti ci sono per la tubercolosi qui a Terlizzi? Dove peraltro si continua a morire per il freddo, soprattutto nelle fasce sociali più povere. Credi che qualcuno sappia del terremoto che ha mietuto cinquemila morti a Casamiccola?”

“Don Ferdinando voi come fate a sapere tutto?”

“La Chiesa sa sempre tutto e prima. Poi ho incontri personali ed epistolari con sacerdoti di ogni parte d'Italia. Si cresce insieme, non da soli, figlio mio”.

“Quanto mi piace ascoltarvi”.

“*Mo n'amà sceie.*¹¹⁹ Devo studiare. Domani predico nella chiesa dei Santi Medici a Bitonto e svolgere un intervento ai sacerdoti sulla situazione dell'Italia. Voglio prepararmi bene perché il clero bitontino è colto ed esigente. Parlerò delle tante altre novità che ci circondano. Te ne dico qualcuna: fra non molto gli scienziati avranno perfezionato l'automobile, una specie di carro su ruote che cammina grazie ad un motore funzionante ad alcool. Da un lato il mondo fa progressi, dall'altro scoppia nuovamente il colera e miete migliaia di

¹¹⁸ Medico tedesco nato l'11 dicembre 1843 e deceduto il 27 maggio 1910.

¹¹⁹ Frase dialettale. Vuol dire: ora dobbiamo andarcene.

vittime. È conseguenza di uno sviluppo urbanistico non controllato che produce case, delle quali la società è carente, ma non fornisce servizi quali fogna ed acqua. Lombardia, Liguria, Toscana, Piemonte, Umbria, Calabria, Sicilia e Campania sono in preda al colera. L'ignoranza fa il resto. In Liguria e Piemonte alcuni malati si sono rifiutati di ricevere cure mediche per antiche superstizioni. Ad Eboli, invece, alcuni sciagurati hanno ipotizzato che il virus del colera fosse conseguenza di avvelenamenti voluti dal Governo. Ci sono stati scontri tra dimostranti e forze dell'ordine e quindi morti. A Napoli si sono registrate migliaia di vittime, soprattutto nei *bassi*, abitazioni senza luce nelle quali decine e decine di persone vivono in spazi angusti e di uno squallore unico”.

“Allora noi qui a Terlizzi stiamo bene?”

“Relativamente bene, da questo punto di vista. Vedi Cosimino, anche nelle difficoltà si possono registrare momenti di positività. Re Umberto I, detto il re buono dal popolo, è stato molto vicino alla gente ammalatasi di colera ed ha girato l'Italia ricevendo apprezzamenti. Per Napoli, dove si sono registrati diecimila morti, il Governo ha assunto provvedimenti eccezionali per risanare il centro storico, ma è anche vero che il Governo è troppo e solo settentrionale”.

“Che volete dire?”

“I *piemontesi* hanno barbaramente trucidato circa un milione di meridionali. Dopo lo sbarco di Garibaldi, qualche città è addirittura scomparsa. Costo umano altissimo. Raccontano che molti, in totale povertà, prima di essere fucilati si toglievano la camicia in modo da poterla lasciare intatta ai parenti, considerato che non avevano altro”.

“Anche a Terlizzi?” chiede Cosimino.

“Purtroppo sì. Sono morti per mano *piemontese* una cinquantina di concittadini. L’Unità d’Italia non è stata solo questo”.

“E che altro è successo?”

“Con l’Unità, il Piemonte si era impoverito per aver sostenuto le guerre d’Indipendenza. Napoli ed il Regno Borbonico invece erano ricchissimi. L’Unità d’Italia aveva in sé diverse ragioni: quella romantica si accompagnava a quella materiale. L’impoverimento del sud è stata una delle ragioni dell’Unità d’Italia. Immagina, figliolo, che la cassa comune del Regno d’Italia era composta dal 60% di danaro meridionale. La Lombardia aveva contribuito con l’1%, il Piemonte con il 4% mentre aveva riversato circa il 60% del debito complessivo. Il Regno delle due Sicilie era il terzo Stato industrializzato al mondo ed i Re borbonici hanno sempre avuto un occhio particolare verso i poveri. Erano convinti che con il popolo felice, nessuno li avrebbe sostituiti. Erano tanto sicuri di sé che concedevano pensioni ai letterati poveri, che in gran parte erano repubblicani”.

“Mia madre avrebbe detto *mamma li turchi!*”

“A ragione, dico io. Ti dico un fatto, ma non ride. Quando i piemontesi razziarono la reggia di Caserta stilarono un inventario. C’erano pezzi, a forma di fisarmonica, che non sapevano catalogare perché non sapevano cosa fossero: erano i bidè che tu a casa non hai, ma a Terlizzi nelle case nobiliari esistono e servono a lavare le parti intime del corpo”.

“Mio padre mi ha detto di aver sentito da *compare Ciccillo* che il re a Roma si è costruito una grande tomba, mentre noi del popolo andiamo nei carnai comuni del cimitero. È vero?”

“Assolutamente inesatto. Ora qui va a finire che io, sacerdote di Santa Romana Chiesa, sapendo che dall’Unità ad oggi, nel solo Mezzogiorno sono stati uccisi oltre centocinquanta tra frati e preti, devo difendere il re. Ti racconto la verità, ma appena arrivati a casa mia, sparisci e lasciarmi studiare”.

“Va bene don Ferdinando, stasera a casa faccio bella figura con mio padre”.

“Il Pantheon dal settimo secolo è una chiesa. Ora raccoglierà le tombe dei Re d’Italia. Il prossimo 9 gennaio 1884 nel Pantheon sarà trasferita, dall’altare maggiore al nuovo loculo, la salma di Vittorio Emanuele II e gli italiani che vogliono e possono, andranno ad onorarla. A Torino, nella Basilica di Superga, resteranno invece i Re del Piemonte e della Sardegna: Carlo Felice e Carlo Alberto, che sono stati i primi protagonisti del movimento che poi ha condotto alla breccia di Porta Pia”.

“Don Ferdinando, prima di lasciarmi, vi prego non maltrattatemi, voglio chiedervi di raccontarmi la storia dei Re d’Italia”.

“Obbedisco, come disse Garibaldi a Teano”, prosegue don Ferdinando. “Dopo, però, non farti vedere una settimana”.

“Grazie. Obbedirò anche io”.

“Iniziamo da Carlo Alberto: nacque a Torino il 2 ottobre 1798 e morì ad Oporto, in esilio, il 28 luglio 1849. Re dal 1831 al 1849. La sua vita si intreccia con quella del predecessore Carlo Felice. Carlo Alberto legò il suo nome alla prima democrazia del Regno, promulgando lo Statuto Albertino il 4 marzo 1848.¹²⁰ Nessu-

¹²⁰ Lo Statuto Albertino resta in vigore sino all’approvazione della Costituzione Repubblicana.

no avrebbe mai pensato che un giorno potesse diventare re, considerato che apparteneva ad un ramo secondario della famiglia Carignano. Il giovane Carlo Alberto visse a Parigi giocando per strada con amici di ogni estrazione sociale. Poi si trasferì con la madre a Ginevra. Aveva perso in giovane età il padre. Dopo il Congresso di Vienna, che lo riconobbe principe ereditario, tornò a Torino e frequentò giovani carbonari acquistando piena coscienza antiaustriaca. Sposatosi con Maria Teresa d'Asburgo, ebbe tre figli”.

“Mio padre dice di aver saputo che Carlo Alberto fosse alto più di due metri. È vero?”

“Sì. Nel 1821 Re Vittorio Emanuele non volle concedere la Costituzione, ma nemmeno rispondere ai moti *carbonari* con una guerra civile. Abdicò in favore del fratello Carlo Felice che si trovava a Modena e nominò reggente suo nipote. Poi andò in esilio. Carlo Alberto, per placare la rivolta, promulgò la Costituzione da Palazzo Carignano, rinviando all'arrivo del Re Carlo Felice il diritto di ratifica. I rivoltosi volevano la guerra all'Austria, come Alessandro Manzoni aveva invocato nell'ode 5 Marzo 1821. Carlo Alberto sapeva bene però che il Piemonte era impreparato ad una guerra e fu prudente anche perché il Re Carlo Felice gli intimò di lasciare la reggenza”.

“Quindi Carlo Alberto e Carlo Felice non erano d'accordo?” chiede Cosimo Damiano.

“Certo, avevano idee e caratteri diversi. Carlo Alberto, deluse i rivoltosi abbandonando, almeno per il momento, ogni idea democratica e recandosi lontano dal regno, a Firenze dove successe un episodio sul quale nessuno potrà mai dire la verità”.

“Cosa successe?”

“Ci fu un incendio in casa di Carlo Alberto. Morì la nutrice del figlio Vittorio Emanuele che riportò solo due lievi scottature, mentre del tutto incendiata fu la culla dove dormiva. Si raccontò che il bambino fosse morto e sostituito con il figlio di un macellaio, tale Tanaca. Questa versione fu sostenuta in seguito da Massimo D’Azeglio, ma prese corpo nella completa differenza fisica e comportamentale tra Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II. Salì al trono quando Carlo Felice morì il 27 aprile 1831 deludendo subito quanti attendevano da lui riforme costituzionali. Ebbe atteggiamenti reazionari con diverse condanne a morte, tra cui quelle non eseguite di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, rifugiatisi all’estero. Con il passar degli anni, egli tenne un atteggiamento diverso, più conciliante verso le nuove idee, più disponibile ad una economia di mercato, tollerante verso la libertà di religione, innovativo nella costruzione di uno Stato moderno. Si spese per un esercito più snello e fornito, introdusse la leva obbligatoria di quattordici mesi e su suggerimento del maggiore Alfonso La Marmora, costituì il corpo dei Bersaglieri. Investì parecchio danaro per la cultura e per l’abbellimento delle città. L’acme del suo regno fu la concessione dello Statuto Albertino e l’adozione della bandiera italiana durante la prima Guerra d’Indipendenza. Sotto il suo regno fu composta anche la Marcia reale che è il nostro inno nazionale”.¹²¹

“La bandiera italiana? Quella verde, bianca e rossa?”

“Esattamente. Carlo Alberto mal sopportava l’idea austriaca di considerare il Regno del Piemonte un piccolo staterello utile solo in funzione antifrancese. Ave-

¹²¹ Con la Repubblica l’inno diventa ‘Fratelli d’Italia’ di Goffredo Mameli.

va idea di combattere contro gli austriaci per annettere la Lombardia. In Italia dappertutto scoppiavano moti di libertà e iniziava a farsi avanti l'idea di nazione. Dopo le cinque giornate di Milano del marzo 1848, entrò in guerra contro l'Impero Austro-Ungarico, forte di tanti volontari giunti da ogni parte d'Italia”.

“Mio padre dice che un amico di suo nonno combattè per il Piemonte”.¹²²

“Tuo padre ha ragione. Si tratta del concittadino Michele Schettini, morto diversi anni fa. Carlo Alberto entrato in Milano, dopo le vittorie di Goito, Pastrengo, Peschiera, Curtatone e Montanara, per eccessiva prudenza concesse al Maresciallo Radetzky una ritirata tranquilla nel quadrilatero, dove gli austriaci si riorganizzarono. Nel frattempo il Papa aveva ritirato le sue truppe e gli austriaci vinsero nelle battaglie di Sommacampagna e Custoza.¹²³ Il 5 agosto Carlo Alberto abbandonò Milano dopo essere stato sconfitto dagli austriaci che rientrarono trionfatori in città. Il 9 agosto fu firmato l'armistizio di Salasco”.

“E Carlo Alberto cosa fece dopo?”

“Preparò la seconda guerra d'Indipendenza che durò dal 20 al 23 marzo 1849 e si concluse con una ulteriore sconfitta dei piemontesi. Cercò la morte nella guerra e subì un armistizio durissimo che lo indusse ad andare in esilio, abdicando in favore del figlio Vittorio Emanuele II. Un particolare curioso voglio dirti: andò via senza firmare l'atto di abdicazione e dovettero raggiungerlo per raccogliere la firma. Dopo pochi mesi di esilio, morì e fu trasportato a Torino dove ricevette

¹²² Al comando di Guglielmo Pepe che condusse in guerra circa diecimila volontari del Regno dei Borboni

¹²³ La Marcia di Radetzky è composta da Johann Strauss padre per celebrare la vittoria austriaca di Custoza.

omaggi prolungati dal suo popolo. Gli furono affibbiati diversi soprannomi: Re Tentenna, Il Magnanimo, Italico Amleto. Cavolus Albertus fu chiamato dall'Arcivescovo di Torino che non lo amava.

Mentre dice queste parole, don Ferdinando entra in casa.

“Buonasera don Ferdinando”.

“Ciao, figliolo”.

In Italia intanto è sorto il sogno delle colonie ed il 5 febbraio 1885 Massaua è occupata da nostre truppe mentre divampa il dibattito sull'alto costo della spedizione e sulla residualità dei vantaggi derivati. Francia, Portogallo, Inghilterra, Germania, Spagna e buon ultima l'Italia vanno a colonizzare l'Africa alla ricerca di nuove terre, dimenticando le tantissime esistenti in Italia da bonificare.

Ed è proprio in Africa che per la prima volta le truppe portano appresso le neonate biciclette, inventate da James Starley¹²⁴ composte da due ruote, una pedaliera con una catena che, collegata alla ruota posteriore, la fa girare seguendo il pedalare del conducente. Dopo qualche mese Daimler sostituisce i pedali con un piccolo motore a scoppio, irrobustisce il mezzo e costruisce la prima motocicletta.

Si registrano la scoperta della dinamite inventata da Alfred Nobel,¹²⁵ dell'antirabbia da Louis Pasteur¹²⁶ e la costruzione del primo grattacielo di Henry Richardson.¹²⁷

¹²⁴ Inglese. Nato il 21 aprile 1831 e morto il 17 giugno 1881.

¹²⁵ Svedese. Nato il 21 ottobre 1833 e deceduto a Sanremo il 10 dicembre 1896.

¹²⁶ Chimico e biologo francese. Nato il 27 dicembre 1822 e deceduto il 28 settembre 1895.

¹²⁷ Architetto statunitense, nato il 29 settembre 1838 e morto il 27 aprile 1886.

Il colonialismo produce anche tanti morti ed in Italia pochi inascoltati dichiarano 'né un uomo, né un soldo in più per l'Africa'. Si raggiunge l'assurdo che per finanziare le missioni in Africa si aumenta il costo del pane svantaggiando ancora una volta le classi povere. Analogamente il dazio sul frumento aumenta da 1 lira e 40 a 3 lire al quintale.

Il 1886 il farmacista John Pemberton¹²⁸ produce la sua prima Coca Cola ignaro degli sviluppi commerciali, sociali ed economici avrà in futuro.

¹²⁸ Statunitense. Nato l'8 luglio 1831 e morto il 16 ottobre 1888.

Capitolo ottavo

L'AMICIZIA CON DON FERDINANDO

Il rapporto tra Cosimo Damiano e don Ferdinando non impedisce al ragazzo, durante le ore pomeridiane, di aiutare il padre nel lavoro. Mamma Paolina è contenta che il figlio frequenti il maestro perché così impara tutto quello che avrebbe potuto sapere continuando la scuola.

Un giorno, mentre Cosimo Damiano risuola una scarpa, il padre gli chiede cosa ne pensa del sacerdote.

“Babbo mio, don Ferdinando è un santo. Ha sempre la risposta giusta ed è dalla parte della giustizia e dei poveri” dice Cosimo Damiano.

“Ti chiedo questo, figliolo, perché l'altra sera, mentre in piazza fumavo una sigaretta con amici artigiani, mi hanno riferito che è stato al Comune di Terlizzi un *pezzo grosso*, poi è stato cacciato ed ora non lo fanno più avvicinare. Non ho saputo rispondere. Sai qualcosa?”

“Assolutamente no. Chiederò a don Ferdinando. Lo frequento da anni, prima a scuola e poi in chiesa. Non gli ho mai sentito dire una parola contro qualcuno. Sempre e solo parole di bontà e di rispetto verso le persone, che per lui sono sacre. Sarà una delle tante cattiverie che circolano nel nostro paese, frutto di invidia e gelosia. Da alcuni mesi mi dice di essere preoccupato per la scuola superiore che vogliono chiudere per difficoltà economiche, tant'è che dal 12 settembre, nonostante la concorrenza di tanti sacerdoti, è stato scelto

dal Vescovo Gaetano Rossini¹²⁹ quale parroco di Santa Maria, avendo bisogno egli di mangiare”.

La mattina del 20 settembre 1888, arrivato in chiesa per servire messa, Cosimo Damiano riceve gli auguri dal sacerdote che gli regala alcune puntate del libro *Cuore* che De Amicis sta pubblicando. Il giovane compie diciotto anni ed è felicissimo.

Il sacerdote aggiunge: “Così potrai leggere vedendo l'Italia che non conosci e che soffre molto più di quanto tu possa immaginare”.

“Maestro, mi raccontate qualcosa di Re Vittorio Emanuele II? Me lo avevate promesso”.

“Va bene. Sei una piattola! Non dimentichi mai nulla. Vittorio Emanuele è stato l'ultimo Re del Piemonte ed il primo d'Italia. Rispetto al padre aveva cinquanta centimetri di statura in meno ed era grassottello. Non aveva gran voglia di studiare, dette prova di intelligenza e lungimiranza quando, dopo la successione, non revocò lo Statuto Albertino. È chiamato per questo Re Galantuomo, ma anche perché intelligentemente e con sagacia lavorò per l'unità d'Italia. Sui muri delle terre italiane, in possesso degli austriaci, i patrioti scrivevano *Viva Verdi*. In realtà sotto la parola Verdi si nascondeva Vittorio Emanuele Re d'Italia. Nel 1859, dopo averla preparata con diplomazia ed astuzia, fece guerra all'Austria varcando il Ticino. Alla Camera dichiarò: “Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi”.

“Il sogno del padre fu ripreso dal figlio?”

¹²⁹ Nato a Bari il 5 marzo 1796, deceduto a Molfetta il 2 gennaio 1890. Vescovo dal 1860 alla morte, è sepolto nella Chiesa della Madonna dei Martiri.

“Esattamente. I Piemontesi vinsero le battaglie di Palestro, Magenta, Solferino e San Martino, con Garibaldi che occupò molte province della Lombardia e Cavour che aveva intessuto una rete diplomatica impeccabile. A San Martino il Re, rivolgendosi alle truppe, in piemontese disse *Fieuj, o i pioma San Martin o j'äuti an fan fè San Martin a noi!*¹³⁰ Nel frattempo moti rivoluzionari sorgevano dappertutto in Italia. Garibaldi partì da Quarto per la Sicilia e, vinte una serie di battaglie, anche per la disorganizzazione e le defezioni dell'esercito borbonico, salì l'Italia diretto a Roma. Il 26 ottobre 1860 il Re bloccò Garibaldi a Teano. Quasi tutta l'Italia era riunita, mancavano lo Stato Pontificio, il Veneto, il Trentino, il Friuli e l'Istria. Il 20 settembre, con Porta Pia, anche Roma fu annessa al Regno d'Italia”.

“Un grande Re?”

“Una persona rozza, ma geniale nell'accerchiarsi di grandi strateghi. Una persona umile che aveva dichiarato, poco prima dell'ultima Guerra d'Indipendenza: “Fra poco sarò Re d'Italia o il signor Savoia”. Morì il 9 gennaio 1878 e per ricordarlo a Roma stanno costruendo il Vittoriano,¹³¹ mentre a Milano hanno iniziato da tempo ad erigere la Galleria Vittorio Emanuele II che collegherà il Duomo a Piazza della Scala”.

“Grazie don Ferdinando. Posso farvi una domanda che non c'entra nulla con i nostri Re?”

“Cosimino, non si chiede di fare una domanda. Si fa e basta. Te l'ho detto tante volte”.

¹³⁰ “Ragazzi, o prendiamo San Martino o gli altri fanno fare San Martino a noi!” Fare San Martino, in piemontese, vuol dire sloggiare. Fu proprio la battaglia di San Martino a dare il via all'Unità d'Italia.

¹³¹ Oggi al Vittoriano è ubicata la Tomba del Milite Ignoto.

“Mio padre mi ha raccontato di aver saputo da conoscenti che avete comandato il comune di Terlizzi per diversi anni e poi vi hanno cacciato. È vero?”

“Mi aspettavo che mi avresti chiesto questo. Queste persone non sanno quello che dicono. Ti racconto cosa è successo. Fatti, non pettegolezzi. Il consiglio comunale di Terlizzi si rinnovava il 15 agosto 1875 ed io, che ero fortemente interessato a seguire la crescita della scuola, accettai la proposta di alcuni confratelli del Santissimo Rosario, cui offrii la mia assistenza spirituale, di candidarmi. Lo feci in un periodo difficilissimo nel quale i sacerdoti stavano col Papa e contro lo Stato”.

“Cosa vuol dire?”

“Per fare il bene della città bisogna impegnarsi ed io decisi di farlo. A quel tempo a Terlizzi c'erano tre partiti: quello dei fratelli Francesco¹³² e Giuseppe Lioy,¹³³ quello del Sindaco Michele De Napoli¹³⁴ e quello che faceva riferimento all'ex Sindaco avvocato Gioacchino Guastamacchia.¹³⁵ I Lioy avevano fatto una dura opposizione al De Napoli, in consiglio comunale ed anche in tribunale, acquisendo credito nei confronti della popolazione”.

“Chi era più forte?”

“Il partito di De Napoli, detto dei *Galantuomini*.

¹³² Sindaco dal 1892 al 1896. Ha lasciato il suo nome legato al Mercato Lioy. E' nato nel 1832 ed è morto nel 1896, sindaco in carica.

¹³³ Nel 1799 è stato Sindaco Michele Lioy, dal 1810 al 1813 un altro Francesco Lioy. Nicolantonio è Sindaco dal 1861 al 1862, primo dopo l'Unità d'Italia. Giuseppe è Deputato al Parlamento Italiano nel 1888 e capo della fazione Popolare.

¹³⁴ Nella famiglia De Napoli ci sono altri 3 Sindaci: Pietro Antonio nel 1807, Giuseppe dal 1850 al 1854 e Pietrangelo dal 1890 al 1892.

¹³⁵ Sindaco dal 1862 al 1867.

Aveva grande seguito, anche perché quasi tutto il clero era dalla sua parte. Io stesso avevo un buon rapporto con Michele De Napoli che mi aveva incaricato come insegnante di italiano nella terza e quarta classe della scuola tecnica, di greco nella terza e quarta ginnasiale pagandomi ottocento lire l'anno.¹³⁶ Poi c'era il terzo partito che tentava di essere ago della bilancia tra i due più forti. Io aderii al partito dei Lioy in cui c'erano molti artigiani ed operai. Mi sembrava avesse un programma di riforme più popolari. Ovviamente appena scelsi, fui avversato da una parte non residuale del clero che mal digerì la mia opzione. Era questo il clero che io, senza offesa, chiamo di complemento al potere nobiliare. Il partito dei Lioy era chiamato dei *popolari*”.

“Allora anche voi criticate la Chiesa?”

“No, io critico certo clero che vive d'inerzia. Quello che svolge la non nobile funzione di *monsignore*”.

“Non capisco, don Ferdinando”.

“A casa tua avete il *monsignore*?¹³⁷ Si chiama così perché sta al centro della casa, sempre utile al bisogno. Certi confratelli stanno sempre in mezzo, ma non servono a niente, perché sono adulatori del potere costituito e utilizzano la tonaca per stabilizzare la società che invece ha bisogno di grandi novità, di rivoluzioni senza sangue”.

“Chi vinse le votazioni?”

¹³⁶ La Deliberazione fu adottata il 7 dicembre 1870 ed accanto a don Ferdinando dispose l'assunzione dei sacerdoti Tommaso Cataldi, Giuseppe Mastrorilli e Paolo Petrone.

¹³⁷ Il monsignore è il vaso da notte, utilizzato al tempo in cui le abitudini non erano collegate alla fognatura ed erano sprovviste di servizi igienici.

“Secondo te io potevo perdere? Vinse il partito dei Lioy¹³⁸ dopo una campagna elettorale che noi svolgemmo con cuore e passione. Fui settimo su trenta Consiglieri, con 307 voti. Avevo 37 anni ed un reddito di appena ottomila lire. Ero povero e dai poveri ebbi tanti voti. Ricordo bene che il più ricco in Consiglio era il commerciante Giuseppe Lioy con un reddito di 250mila lire, una enormità. Terlizzi aveva una popolazione di 18.261 abitanti. Gli elettori erano appena 622, dei quali 518 si recarono al voto. Ovviamente tutti uomini”.

“Chi aveva il diritto di voto?”

“Le donne erano escluse, votavano i cittadini che avevano almeno un reddito di cinquemila lire. A fronte di 4.278 famiglie, gli elettori erano pochissimi. La città contava trecento famiglie ricche che possedevano l'80% della proprietà contadina ed immobiliare, il resto sopravviveva e spesso male”.

“Cosa avete fatto al comune di Terlizzi?”

“Sindaco è stato per nove anni il medico Paolo Bareile. Nella seconda consigiatura sono stato consigliere anziano, vale a dire il consigliere che ha preso più voti e che non è presente in Giunta. Mi sono sempre impegnato per una scuola aperta, convinto come sono che solo l'istruzione aiuta il mondo a crescere e rende i poveri meno diversi dai ricchi. Mi sono arrabbiato nel vedere classi di scuola elementare con oltre cento alunni e pochissimo materiale didattico. Ho fatto tantissime battaglie, anche grazie alla fiducia del sindaco che mi nominò supervisore della scuola locale. Sono stato in

¹³⁸ Su certi palazzi di Terlizzi, nel nucleo antico, si può ancora leggere, a distanza di 136 anni, la scritta 'Votate Lioy'. Sono leggibili sul retro dell'attuale farmacia Tatulli-Bellino.

consiglio da sacerdote, ma sapendo che viviamo in una società fatta di laici. Né clericali, né anticlericali”.

“Bellissima esperienza?”

“Sì, è vero. Ma tante lacrime amare nel vedere consiglieri che si preoccupavano solo del proprio particolare e che parlavano di scuola con una superficialità devastante. Immagina che quando abbiamo tenuto la seduta straordinaria per la morte di Giuseppe Garibaldi, eravamo solo in sedici. In quella seduta, come avevamo fatto dopo la morte di Vittorio Emanuele II, cui dedicammo la via degli Osservanti, abbiamo cambiato denominazione allo *stradone* Sant’Antonio. Poi alla strada Sant’Ignazio abbiamo dato il nome di Giuseppe Mazzini. Così al centro di Terlizzi, dopo Cavour e Vittorio Emanuele, aggiungendoci Garibaldi e Mazzini, abbiamo ricordato i padri della Patria. Non dimenticare mai che sotto la mia tonaca batte il cuore di un italiano. A differenza di tanti confratelli rimasti al papato temporale, io penso che la Chiesa debba curare lo spirito e che l’Italia debba essere unita”.

“Perché ad un certo punto vi siete ritirato?”

“Potevo accettare l’ignoranza, l’altezzosità, la superficialità, il disinteresse di alcuni consiglieri verso la scuola ed i poveri. Mi sono ribellato invece, quando analoghi comportamenti sono venuti dall’autorità ecclesiastica, poco attenta al mondo degli umili. In silenzio, senza clamore e senza dar fiato alle trombe, ho deciso di ritirarmi e spendere il mio tempo nella formazione delle coscienze e nella cura delle anime. Tu sei la prima persona con la quale ne parlo. Mantieni il segreto, perché io credo alla obbedienza gerarchica, anche quando non condivido”.

“Sono stati cattivi con voi, don Ferdinando?”

“Non spetta a me dirlo. Certo è che quando alcuni sacerdoti e qualche Vescovo mangiano, giocano a carte insieme, vivono con il potere economico e sono insensibili al rinnovamento della società, non fanno un dispetto a me. Lo fanno all’abito che indossano e a Gesù Cristo che è morto povero. Ma arriverà il giorno in cui questi fratelli capiranno”.

“Don Ferdinando ti voglio tanto bene e ti apprezzo. Ti sarò sempre grato per quello che mi insegni. Un giorno, se potrò, dirò a tutti chi è stato il mio maestro e quale grandezza d’animo voi avete avuto. Anche tra i sacerdoti ci sono persone cattive?”

“Cosimino, l’uomo è buono o cattivo. Lo è indipendentemente dal ruolo che svolge. Terlizzi vanta una tradizione di sacerdoti eccezionali, veri santi. Francesco Paolo Confreda¹³⁹ è stato sacerdote dalla grandezza d’animo unica, si è preso cura dei poveri e dei malati, alcuni dei quali misteriosamente guariti da lui stesso. Girava le strade invitando i concittadini a recitare il Rosario. Con i suoi averi ha fatto costruire la Chiesa di Sant’Ignazio. È morto, dopo atroci sofferenze dovute alla cancrena, abbracciando il Crocifisso. A distanza di trent’anni dalla morte, la sua salma, seppellita nella vecchia cattedrale, è stata trovata intatta. Per anni il popolo lo ha venerato come un Santo. Poi l’oblio è caduto su di lui perché la *damnatio memoriae* del popolo terlizzese è inaudita”.

“Cosa vuol dire?”

“Che il nostro popolo è portato, per natura, a dimenticare le cose buone di questo paese. Il canonico Oronzio De Bernardi¹⁴⁰ aveva un ingegno particolare,

¹³⁹ Nato nel 1693 da famiglia nobile e morto il 15 dicembre 1750.

¹⁴⁰ Nato il 13 novembre 1735 e deceduto il 29 novembre 1806.

è stato studioso di matematica e filosofia, ha avuto diversi contrasti con i confratelli per il suo carattere estroverso. Ha scoperto, dopo diversi studi, che il corpo umano, essendo più leggero dell'acqua, poteva galleggiare per natura. Grazie al Re Ferdinando IV e al Ministro Guglielmo Acton¹⁴¹ ha dato alle stampe il testo scientifico 'L'uomo galleggiante'. I suoi testi sono studiati in diverse accademie europee”.

“Mia madre parla spesso dell'anno dell'11 e dice che due sacerdoti furono uccisi. È vero?” chiede Cosimino.

“L'11 maggio 1845 nell'allora cattedrale interina,¹⁴² la chiesa di Santa Maria, furono uccisi barbaramente i fratelli cantore Vitangelo e arcidiacono Nicola De Giacò.¹⁴³ Oltraggiati dal popolo inferocito, spaventato che i due potessero rubare la immagine e gli ori della Madonna di Sovereto da destinare alla costruenda cattedrale. L'omicidio, avvenuto al grido di *La Madonna è nostra*, fu compiuto al rientro della processione dell'Ottavaria,¹⁴⁴ ma fu conseguenza di un clima di odio scatenato contro i sacerdoti da un falso frate e delinquenti locali”.

“Maestro, ma quando eravate al comune di Terlizzi è vero che vi siete battuto per la costruzione della ferrovia, nonostante diversi contrasti?”

“Vorrei tanto sapere chi ti dice queste cose?”

¹⁴¹ Guglielmo Acton, nato a Castellamare nel 1825 e morto a Napoli nel 1896. Prima Ufficiale del Regno borbonico, poi Ministro del Regno d'Italia.

¹⁴³ Vitangelo è nato nel 1768 e Nicola nel 1791. Figli di un notaio.

¹⁴⁴ L'Ottavaria si svolge la settimana dopo la Festa Maggiore che allora si teneva la prima domenica di maggio. Oggi, invece, la prima di agosto.

“Mio padre quando la sera va in piazza a fumare e parlare con gli amici ascolta fatti che poi racconta a mia madre quando ceniamo”.

“Ero consigliere comunale quando, il 4 aprile 1877, Raffaele Di Lorenzo e l'ing. Giuseppe Arnone hanno presentato alla Provincia di Bari un progetto per una ferrovia che congiungesse Andria, Corato, Trani, Ruvo, Terlizzi, Bitonto e Santo Spirito. La proposta era di un potente gruppo finanziario estero”.

“Voi cosa pensaste?”

“Ritenevo che unire centri popolosi ed agevolare la circolazione di uomini e merci fosse cosa di grande valore sociale ed umano. Nel marzo 1878 il comune di Terlizzi fu interessato per esprimere il proprio parere e là mi resi conto della cattiveria di alcuni consiglieri che tentarono di ostacolare il progetto perché titolari di aziende che operavano nel campo del trasporto merci con carrozze trainate da cavalli. Devo dire che prevalse la forza della innovazione in consiglio con un voto trasversale tra maggioranza e minoranza. Analogamente devo riconoscere che il Prefetto della provincia di Bari dichiarò di pubblica utilità la costruzione della ferrovia, certamente su disposizioni che in tal senso vennero da Roma”.

“A quel punto cosa avvenne?”

“Ci furono gli espropri dei terreni che per la nostra città riguardarono 2 ettari, 13 are, 49 centiare, poi i vari adempimenti tecnici e legali per l'avvio dei lavori che furono eseguiti abbastanza celermente fino ad inaugurare il tronco Bitonto-Terlizzi il 9 maggio 1882, dopo che era stato inaugurato quello tra Bari e Bitonto. Il 25 maggio dello stesso anno fu aperto il tratto Terlizzi-Ruvo. Non ti voglio dire cosa successe il 22 maggio 1882,

appena tredici giorni dopo l'avvio del primo treno sulla tratta Bitonto-Terlizzi”

“Ci furono guai?”

“A Sovereto ci fu un incidente. Arrivava il treno, quando un carro agricolo trainato da un mulo, con a bordo dodici persone, attraversò i binari. Il mulo si bloccò e non si spostò più nonostante le frustate del guidatore. Il treno investì il carro che si ribaltò. I passeggeri del carro, nel frattempo, erano saltati giù e non subirono alcun danno. Fu un incidente non prevenibile. In consiglio passammo una serata a discutere dell'evento con alcuni consiglieri che si scagliarono contro quelli che avevano avallato il progetto, arrivando a considerarci moralmente responsabili dell'incidente. Uno squallore totale dietro il quale si nascondevano ben altri interessi”.

“Che vergogna! Questo fanno i consiglieri?”

“Anche questo. Ma non ebbero il coraggio di dire alla popolazione che il treno da Bari a Terlizzi impiegava un'ora e trenta, mentre prima per raggiungere il capoluogo, con carro trainato da cavalli, si impiegavano otto ore. La forza del progresso, quando serve all'uomo, travolge tutto ed ha capacità di innovazione incredibile. Vedrai che crescerà sempre più questo nuovo mezzo di locomozione”.

“Avete ragione. Lo scorso 10 agosto, a Terlizzi, i Carabinieri Regi hanno trovato nuova sede nei locali dell'ex Monastero delle Clarisse ed il popolo ha apprezzato la centralità della loro presenza”.

“Ti dico che Terlizzi nelle sue contraddizioni, ma nella sua voglia di crescere, nel 1886, due anni fa, ha tenuto un consiglio comunale per la costruzione del nuovo ospedale. Dal 1886 è ubicato nei locali dei Frati Cappuccini in attesa che si perfezioni il progetto per

la nuova sede. Vedi, Cosimino, Terlizzi è stata apripista nel settore perché solo pochi comuni del barese hanno una tradizione nella sanità. Intorno all'anno mille, a Sovereto già esisteva il primo ospedale, poi nel 1563 è sorto a Terlizzi il Santissimo Monte della Pietà presso la chiesa di San Bartolomeo, oggi di San Giuseppe. Realizzò l'ospedale all'inizio di Corso Vittorio Emanuele. Nel 1717 è stato spostato presso il Convento delle Monache di Santa Chiara, vicino alla chiesa di San Giuseppe. Nel 1866 l'ospedale è diventato comunale e ubicato presso il Convento dei Padri Cappuccini.¹⁴⁵

Il più famoso medico è stato un figlio illegittimo, almeno così pare. Parlo di Michele Sarcone Piacenza,¹⁴⁶ amico del celebre Domenico Cotugno di Ruvo. Scrisse 'L'Istoria ragionata dei mali osservati in Napoli'. Accanto a lui va ricordato, per l'orgoglio dei concittadini, Giuseppe Pulli¹⁴⁷ che scrisse la 'Difesa del tartaro stibatico' e che fu esperto di chimica farmaceutica. Ancora un altro medico e scienziato fu Fortunato Scelsi¹⁴⁸ che insegnò medicina a Bari. Poi Tommaso Cagnetta,

¹⁴⁵ Nel 1894 l'Ospedale viene chiuso per carenza economica del Comune, nel 1998 la Pia Congregazione di Carità si adopera per la rinascita del nosocomio. La sede individuata, d'intesa con il Comune, è quella dove attualmente è ubicato. Solo nel 1914 è posta la prima pietra con inaugurazione nel 1926.

¹⁴⁶ Nato nel 1731 e deceduto il 25 gennaio 1797. Nel 1888, in Corso Vittorio Emanuele, è posta una lapide in sua memoria. Così recita: 'In questa contrada, l'anno 1731, nacque Michele Sarcone. Fu insigne, per vasto e savio sapere, in gloria e vanto delle medicine discipline, l'evolo disse Ippocrate napoletano. Dell'illustre cittadino, tramanda Terlizzi a imperitura memoria'.

¹⁴⁷ Nato nel 1763 e deceduto il 26 ottobre 1839.

¹⁴⁸ Si ignorano le date di nascita e di morte. È vissuto a fine settecento e agli inizi dell'Ottocento.

docente universitario di clinica medica e patologia speciale, medico della Marina Militare”.

“Certo che la nostra Terlizzi ha dato i natali a tante persone importanti. Un giorno, ne sono certo, parleranno anche di don Ferdinando Fiore”, dice sorridendo Cosimino.

“Sia fatta la volontà del Signore. Io mi auguro che parlino di te e non perché vai con la fionda e le pietre a rompere i vetri di Palazzo Guastamacchia”, aggiunge il prete.

“Maestro, mi parlate di Michele De Napoli che il popolo dice essere un pittore di grandissima fama. Voi lo conoscete?”

“Benissimo. Ti ho detto qualcosa di lui quando ti ho raccontato che era uno dei capi dei partiti esistenti. È nato a Terlizzi.¹⁵⁰ Dicono che sia nato pittore, considerata la sua inclinazione naturale, raffinata alla scuola privata di arte del nobiluomo Gioacchino De Paù e perfezionata a Napoli dove è vissuto tanti anni, sino a quando nel 1863 è tornato nella città natia”.

“E’ quel signore anziano che spesso vedo uscire in carrozza e che abita a pochi passi da casa mia?”

“Esattamente: chioma folta e baffi neri su un portamento autorevole. Ti voglio raccontare un fatto curioso. De Napoli ha donato diversi suoi quadri al comune di Terlizzi, alla provincia di Bari della quale è stato consigliere e alla cattedrale che è stata completata anche grazie alla sua determinazione. Tra i tanti quadri si registra la ‘Maddalena penitente’ che fu bocciata alla Esposizione di Torino nell’anno 1884, provocando proteste artistiche a livello internazionale. Quando ne

¹⁵⁰ Nato il 25 aprile 1808 e deceduto il 23 marzo 1892.

abbiamo parlato mi ha sempre ricordato quella bocciatura come lo 'sciagurato incidente di Torino', aggiungendo che mai gli era successa una cosa del genere, peraltro verificatasi in tarda età e su un'opera oggettivamente superiore alle precedenti".

"Un grande pittore?"

"Certamente. De Napoli fu bocciato in occasione del concorso per la carriera accademica con la motivazione che 'era persona di ingegno straordinario, nato a grandi cose, ma intollerante, fiero dispregiatore dei canoni lasciati dagli antichi maestri, innovatore e ribelle pericoloso'. Non scelsi il suo partito. In consiglio comunale ho capito che aveva un caratterino, ma che era di grandissimo ingegno ed innovatore illuminato. Aveva avuto grande fiducia in me quando mi aveva incaricato come docente alla scuola municipale perché convinto che l'istruzione agevoli la crescita del popolo. Grande onore ebbe De Napoli quando fu eletto consigliere comunale a Napoli, dove si era distinto per aver prodotto una mole di quadri spesso donati alle chiese locali. Pur essendo avversari politici, con me si è sempre comportato da galantuomo ed io sono fiero della sua amicizia perché il Paese è di tutti e non di chi governa".

Capitolo nono

L'ALBERO GENEALOGICO E LO STATO CIVILE

La mattina del 2 novembre 1889, giornata in cui si ricordano i morti, dopo aver celebrato messa e svolto le funzioni, don Ferdinando decide di andare a trovare Cosimo Damiano a casa. Si reca in arco Paù dove trova il giovane intento ad aiutare il padre.

“Buongiorno maestro”, dice don Ferdinando rivolgendosi al padre di Cosimo Damiano.

“Buongiorno don Ferdinando. Benvenuto in questa umile e povera abitazione” dice mentre invita il figlio a chiamare la madre che è intenta ai lavori domestici.

Paolina, con un grande grembiule addosso, messa fuori casa la testa e riconosciuto il sacerdote, gli bacia la mano con rispetto e devozione.

“Don Ferdinando, prego entrate. È un onore ricevervi in casa. Tante volte ho detto a Cosimino di invitarvi a pranzo in questa umile casa. Mio figlio si è sempre vergognato, non so se per timidezza, oppure perché non voleva farvi entrare in un'abitazione povera”.

“Mamma, lascia stare. Don Ferdinando ha tanto da fare” dice il giovane.

Il sacerdote, intuito il pensiero genuino della signora, dice subito: “Cosimo Damiano è un bravissimo ragazzo. Oggi sono qui e se vi fa piacere, resto per il pranzo così facciamo una bella chiacchierata e finalmente conosco da vicino i genitori del mio amico. Sono sicu-

ro di non fare la figura *dell'arciprete al fegato*,¹⁵¹ se accetto di fermarmi a pranzo”.

“Che felicità mi date don Ferdinando!”, sorride Paolina.

“In questa casa noi abbiamo tanta venerazione per voi. Cosimo Damiano parla sempre benissimo e ci racconta tante cose, molte delle quali noi poveri ignoranti non riusciamo a capire”.

Il prete, imbarazzato, chiede: “Cosa si mangia oggi?”

“Ho preparato *u cocue*,¹⁵² ho messo proprio oggi al forno circa dieci chili di pane preparando tre *sckanate*¹⁵³ che soltanto a vederle ti *viene il genio*.¹⁵⁴ Ieri avevo preparato le *lagane* fresche¹⁵⁵ lavorando per ore la farina passata alla *zitella*¹⁵⁶ *su nu tavuire*¹⁵⁷ fatto apposta da mio marito. Se le *lagane* non vi piacciono, tengo

¹⁵¹ ‘*Càpete sempr accamm ‘u arceprevete o fegate*.’ Tradotto vuol dire capiti sempre come l’arciprete al fegato. È una frase che si suole dire quando arriva in casa, all’ora di pranzo, un sacerdote e scopre che si mangia carne, nonostante sia venerdì, giorno di astinenza.

¹⁵² Dal greco *cùclos*. Trattasi di una focaccia, fatta con farina e condimento povero, olio ed origano. Nella tradizione popolare la focaccia, a Terlizzi, è detta dell’arciprete perché nel 1160 il prete e futuro arciprete Bisanzio, in un contratto di concessione di un terreno agricolo appartenente alla chiesa di Santa Lucia, aveva scritto che il compenso annuo era stabilito in uno staio di buon’olio, una gallina ed una *focassa*.

¹⁵³ La *sckanate* è un enorme pezzo di pane a treccia. Anticamente per il pane l’unità di misura è la *pensa*, pari a kg. 17,820. Con il termine *sckanate* si indica un sottomultiplo della *pensa* pari a kg. 1,782.

¹⁵⁴ Tipica espressione terlizzone con la quale si intende dire che il prodotto attira la voglia di gustarlo.

¹⁵⁵ Sono tagliatelle più larghe.

¹⁵⁶ Trattasi di un setaccio finissimo che rende la massa sottilissima.

¹⁵⁷ Termine che indica una spianatoia in legno dove le donne lavorano ancora oggi la farina impastata.

pure gli *strascinati*,¹⁵⁸ già fatti con le mie mani. Sono una meraviglia, piccoli, piccoli”.

“Signora, ma siete bravissima in cucina!”

Paolina zittisce e diventa rossa in volto. Don Ferdinando pensa di aver fatto una osservazione impropria e chiede: “Ho detto qualcosa che non va?”

“No, no. Mi avete chiamato signora. È la prima volta che mi succede. Io non sono una signora. Orfanella e donna di popolo”.

“Tutti gli uomini sono signori, indipendentemente dalla ricchezza e dalle origini”.

“Madonna Santa, che bella cosa mi avete detto, posso continuare a dirvi cosa ho in cucina mentre apparecchio?”

“Certamente sì. Mi fa piacere ascoltarvi”.

“Don Ferdinando, vi farò assaggiare un ottimo olio che abbiamo macinato al frantoio del conte Carlo De Paù, qui vicino, di fronte a casa. Noi lo chiamiamo l’olio di ‘z *prevt*¹⁵⁹ perché le olive sono di un terreno avuto dal frate che mi raccolse alla *ruota*. Andiamo noi a raccogliere le olive, ad una ad una, e le poggiamo sulla *ràchene*,¹⁶⁰ così non si ammaccano e l’olio è migliore. Sbagliano quelli che battono gli alberi per raccogliere, l’olio diventa aspro. Poi quando maciniamo le olive, stiamo attenti a che non vengano mischiate con quelle di altri e portiamo via tutto senza lasciare nemmeno la *poverella*¹⁶¹ al *trappetaro*”.¹⁶²

“Siete proprio brava, signora”.

¹⁵⁸ Sono le orecchiette.

¹⁵⁹ Alla lettera vuol dire zio prete.

¹⁶⁰ Telo per raccolta delle olive.

¹⁶¹ Modo popolare per indicare l’olio che colava dai contenitori usati nel frantoio e che era destinato agli operai del frantoio stesso.

¹⁶² Frantoiano.

Paolina, rivolgendosi al marito, dice: “Don Ferdinando mi ha chiamato signora. Nessuno sinora lo aveva mai fatto. Mi chiamano tutti Paolina. Che bravo prete”.

La tavola è apparecchiata. Una tovaglia rossa, mai usata, copre le assi di legno del tavolo. Al centro un grande piatto in ceramica nel quale Paolina versa le *strascinate*. Una *quartara*¹⁶³ di vino nero di uva di Troia, una bottiglia di acqua appena salita dal pozzo interno alla casa. Nel fuoco alla *monachina* ardoni resti di legname. Da un lato riscaldano l'ambiente di un caldo tepore, dall'altro, con la tecnica del *fuch sott e fuch sàup*,¹⁶⁴ si cucina *u' agnill ò cutturidde*.¹⁶⁵ Al lato del fuoco *u pignatidde*¹⁶⁶ nel quale si cucinano i legumi ed una teglia per le patate.

A capotavola da un lato il capofamiglia, dall'altro don Ferdinando, a destra Paolina, a sinistra Cosimo Damiano. I suoi fratelli Fedele e Francesco Paolo sono già sposati e vivono per conto loro.

Al lato della stanza un cestino contiene la frutta: melecotogne, melegrane, uva, pere e mele. Poi c'è una cesta con taralli fatti a mano, belli da vedersi.

Prima di iniziare a pranzare, il sacerdote, alzandosi in piedi, recita una preghiera con invito al Signore per-

¹⁶³ La misura corrispondeva a circa 11 litri. È un contenitore in ceramica.

¹⁶⁴ Fuoco sotto e fuoco sopra. Il tegame è appoggiato sui carboni ardenti e sopra il tegame si poggiano altri carboni accesi. Il prodotto, così, viene cotto da entrambi i lati.

¹⁶⁵ Agnello al *cottorello*. Si cucina da solo o con le rape. È una specialità tipicamente terlizze. È cotto in acqua, dopo essere stato tagliato a pezzi, insieme a sale, pomodoro, cipolla, sedano, prezzemolo, peperoncino ed un pò di pecorino. Va servito bollente nelle tipiche *patanidd* (una scodella particolare).

¹⁶⁶ È un contenitore di ceramica.

ché a nessuno, su questa terra, manchi il cibo quotidiano. Aggiunge una parola di affetto per il Vescovo della Diocesi, per il Papa e per il Re.

A quel punto ognuno, direttamente dall'enorme piatto, può servirsi e mangiarci.

Cosimo Damiano mangia con appetito, accompagnando le *strascinate* con il pane. Ne poggia un pezzo sulla tavola nel verso contrario.

“Cosimino”, dice il prete, “mai poggiare al contrario il pane sulla tavola. È mancanza di rispetto per quello che si possiede. È un gesto irrispettoso verso il benessere”.

“Voi state dicendo che siamo ricchi?”

“Sto dicendo che avete quello che serve per mangiare e dovete ringraziare il Signore. Poi avete la salute e vivete felici, pur in questa abitazione umile”.

Rivolgendosi a Domenico Gioacchino, il prete chiede: “Cosa fanno i vostri figli?”

“Fedele si è sposato con Leonarda Liseno il 13 settembre del 1887 ha già la figlia Paola, aspetta un altro figlio. Lavora a giornate nelle terre dei Guastamacchia, i nobili che abitano su via Ruvo.¹⁶⁷ Francesco Paolo, sposatosi con Angela Berardi il 3 gennaio 1886, ha la figlia di nome Paola e attende un figlio. Lavora nelle terre dei Marinelli.¹⁶⁸ Stanno bene tutti due, ma la paga è bassa e avere figli costa. Ora io mi auguro che nascano dei maschi così gli metteranno il mio nome. Sappesi, don Ferdinando, quanto mi è costato mandare Cosimo Damiano a scuola. Lo avevo promesso a mia

¹⁶⁷ Trattasi del nonno di Gianluigi Guastamacchia, attuale proprietario dello splendido Palazzo sito su Via Bovio, 42.

¹⁶⁸ La famiglia Marinelli è estinta. Palazzo Marinelli è sito su Corso Dante, 59.

moglie e non ho evitato sacrifici per realizzare questo desiderio. Qualche volta non ho mangiato”.

Mentre gustano i prelibati cibi, Cosimo Damiano, rivolgendosi al prete, gli chiede: “A scuola, quando facevate l’appello, mi chiamavate Grasso Cosimo Damiano. Perché?”

“Come dovevo chiamarti, figliolo?”

“Io mi chiamo Grassi”.

“Leggevo il registro ed il registro non sbaglia”.

“Don Ferdinando, potete dubitare che io non sappia come si chiama mio figlio. Grassi sono io, Grassi è lui, Grassi era mio padre, lo stesso mio nonno, lo stesso ancora i miei due figli,” dice orgogliosamente Domenico Gioacchino.

“C’è qualcosa che non quadra. Domani andiamo a vedere all’archivio capitolare della cattedrale e poi al municipio,” dice don Ferdinando.

“Don Ferdinando, vi assicuro che qui siamo tutti Grassi,” dice Domenico Gioacchino.

“Non ho difficoltà a credervi, ma mi è venuto un dubbio. Verificheremo. Credo ci possa essere qualche errore di trascrizione del vostro cognome. Ditemi buon uomo, voi siete parenti di quei Grassi che chiamiamo *zambn*?”¹⁶⁹

“Certamente sì. Abitano sulla strada dei fossi.¹⁷⁰ Marco Grassi, coniugato con Maria Cataldo, è mio cugino. È quel signore che porta le basette foltissime che gli arrivano alle labbra”.

“Mi sono sempre chiesto perché in dialetto i terlizzesi usano per loro il soprannome *zambn*”.

“Ve lo spiego io, caro don Ferdinando. Marco Gras-

¹⁶⁹ Termine dialettale che indica la zanzara.

¹⁷⁰ Attuale Corso Garibaldi.

si, lo dico con rispetto, da giovane era uno *sciupafemmine*. Sapeva ballare bene, giocava a carte, gli piaceva la bella vita e soprattutto le belle donne. Dicono che avesse oltre cinquanta amanti. Un bel giorno il marito di una sua presunta e bellissima amante, avendo avuto il sospetto che mentre si recava nei campi a lavorare mio cugino visitasse la sua abitazione per curare la moglie, si appostò nei pressi subito dopo l'alba. Marco Grassi, convinto che come ogni mattina, il coniuge della sua amante fosse andato in campagna, dopo essersi svegliato si recò nella sua abitazione. Bussò ed entrò. Il marito della concubina vide da lontano tutta la scena e per coglierli sul fatto, dopo pochi minuti rientrò a casa. Gridando bestemmie verso la moglie e brandendo la sua accetta si diresse verso il suo rivale. In realtà non lo trovò. Vide sotto il letto, nell'armadio, nell'altra stanza. Nulla di nulla. Nessuna traccia. Vide anche nel fuoco senza trovare nulla”.

“Poi cosa successe?”

“Dopo averne dette di cotte e di crude verso la moglie impaurita e tremante, impreco contro se stesso per non averlo trovato e ritenne che il suo rivale fosse una *zambn* che si era volatilizzata. Il fatto si seppe nel paese. Al marito tradito i compaesani misero l'epiteto di cornuto, a Marco di *zambn*. Attraverso il camino era riuscito a salire sul tetto dell'abitazione e a scappare subito dopo aver sentito inserire il chiavistello nella toppa della serratura”.

Prima di prendere il caffè, Paolina offre a don Ferdinando un rosolio di alloro.

Quando il sacerdote si accommiata, non ha parole per l'ottimo pranzo gustato. Cosimino, salutandolo, gli preannuncia che domattina, dopo la santa messa, lo attenderà per andare a verificare il suo cognome.

Il giorno dopo entrambi varcano il portone della cattedrale, dove incontrano l'arcidiacono Francesco Paolo Vallarelli e l'arciprete Luigi Tauro,¹⁷¹ completamente intabarrati per difendersi dal freddo.

“Buongiorno, fratelli. Ho promesso a questo giovane, che mi segue da anni, di fargli vedere l'archivio con i registri dei battesimi, matrimoni, e decessi. Dobbiamo fare una verifica sul suo cognome”.

“Don Ferdinando”, dice l'Arcidiacono, “tu sai bene come muoverti nell'archivio. Come si chiama questo bel giovane, così se posso aiutarvi, lo faccio volentieri”.

“Cosimo Damiano Grassi”, afferma il giovane.

“Dai registri di scuola risulta, invece, Grasso”, dice don Ferdinando.

“Sai bene che può esserci un errore nei registri. Bisogna vedere quando e da chi è stato commesso”, dice don Luigi.

“Ferdinando, io ho studiato genealogia per le ricerche che ho fatto presso il seminario, a proposito dei Vescovi pugliesi. Posso dirti che in Provincia di Bari il cognome Grassi-Grasso, nella duplice composizione, è presente nei comuni di Bari, Bisceglie, Bitetto, Bitonto, Canosa di Puglia, Capurso, Casamasima, Castellana Grotte, Conversano, Gioia del Colle, Giovinazzo, Gravina di Puglia, Modugno, Monopoli, Polignano a Mare, Terlizzi, Trani, Triggiano e Valenzano.

I Grassi, invece, sono presenti ad Alberobello, Altamura, Andria, Bitritto, Cassano Murge, Noci, Noicattaro, Palo, Putignano, Sammichele.

I Grasso a Adelfia, Barletta, Locorotondo, Rutigliano e Ruvo, Spinazzola.

¹⁷¹ Di famiglia nobile, oggi scomparsa. Arciprete dal 1886 al 1914.

Assenti, sia i Grassi che i Grasso, ad Acquaviva delle Fonti, Binetto, Cellamare, Corato, Grumo, Minervino Murge, Mola di Bari, Molfetta, Poggiorsini, Sannicandro, Santeramo in Colle, Toritto, Turi.¹⁷²

Le origini del cognome si trovano in Spagna, dove a Madrid esiste Palazzo Grassi. Dalle nostre parti è arrivato a seguito delle dominazioni spagnole”.

“Come sono nati i cognomi?” chiede Cosimo Damiano, rivolgendosi ai tre sacerdoti.

“I cognomi nacquero nel IX secolo, quando per meglio individuare le persone, si aggiunsero i soprannomi. Devi sapere, figliolo, che dal latino *cum nomen*, cognome vuol dire nome aggiunto”.

“Come fecero ad attribuire questi cognomi?” chiede Cosimo Damiano.

“All’inizio la scelta cadeva sul nome del padre o della madre, su parole beneauguranti o su nomi che indicavano provenienze geografiche. Considera che il Regno d’Italia è la nazione che in Europa ha più diversità di cognomi”.

“Ma una persona può scegliersi il cognome?” chiede Cosimo Damiano.

“Ho sempre saputo che don Ferdinando è un ottimo maestro. Tu, ragazzo, ne sei la prova. Hai sempre una domanda pronta. I cognomi non si scelgono, dentro hanno la storia del nostro paese. Oggi molti cognomi vanno scomparendo perchè alcune famiglie non hanno eredi. Devo dirti che, con le anagrafi comunali di questo secolo, i cognomi hanno subito un processo

¹⁷² I Comuni di Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa di Puglia, Minervino Murge, Spinazzola, Trani dal 2009 fanno parte della neo provincia di Barletta-Andria-Trani insieme ai Comuni di Margherita di Savoia, San Ferdinando e Trinitapoli.

di regolarizzazione e normalizzazione. Prima c'erano differenze di registrazione tra parrocchia e parrocchia, soprattutto nelle città con più parrocchie. A Terlizzi questo fenomeno è ridottissimo perché la nascita delle parrocchie di Santa Maria La Nova e San Gioacchino è avvenuta nel 1805, cui è seguita quasi contestualmente la istituzione dell'anagrafe comunale. Ora, nonostante la mia veneranda età, vi accompagno a vedere i registri che raccontano la storia di questa bella cittadina".

Giunti nei locali retrostanti la sacrestia, l'arcidiacono, rivolgendosi a Cosimo Damiano, afferma: "L'archivio capitolare è in ottimo stato, grazie agli arcipreti che lo hanno curato ed è diviso nei registri dei battesimi, in quello dei matrimoni e in quello dei decessi. La decisione di tenere i registri delle anime fu presa nel Concilio di Trento svoltosi negli anni che vanno dal 1545 al 1563. Prima non esisteva nulla. Dal 1804 l'anagrafe è stata spostata presso i municipi e non so come è realizzata, anche perché là non ci sono arcipreti. Né buoni, né cattivi, come dicono sia stato io".

"Don Ferdinando mi ha sempre parlato un gran bene di voi" dice prontamente Cosimo Damiano.

"Troppo buono il tuo maestro. Voglio dirti, per tornare ai registri, che esiste un vuoto negli anni che vanno dal 1704 al 1711 perché i sacerdoti in quel periodo erano indotti a prendere appunti su foglietti che poi in alcune occasioni non registravano. Un incendio, nel tardo seicento, distrusse completamente il registro delle anime, ma sacerdoti zelanti e precisi lo ricostruirono interamente".

"Arcidiacono, ho capito che conoscete questi luoghi a memoria. È mai esistito a Terlizzi un sacerdote dal cognome identico al mio?"

“Certamente. Tale don Donato Grassi,¹⁷³ vissuto nel secolo scorso”.

Don Ferdinando rivolgendosi all'arcidiacono afferma: “Sapevo della vostra cultura, ma non conoscevo la vostra arte nel campo della genealogia. Vi chiedo di continuare perché anche io sto imparando. Non dimentico di essere stato battezzato e poi vostro discepolo”.

“Troppo buono, don Ferdinando. Proseguo nella storia di questo luogo. I registri capitolari sono scritti in latino e nella registrazione hanno prima il nome e poi il cognome.

Vediamo quello dei battesimi. Come potete notare, quelli immediatamente successivi al Concilio di Trento sono difficilmente leggibili per il tipo di scrittura. Contengono una caratteristica: i battesimi erano effettuati a tutte le ore del giorno per la continua disponibilità del sacerdote, spessissimo lo stesso giorno della nascita. La spiegazione sta nell'altissima mortalità infantile e nel rischio che il neonato spirasse senza il battesimo. Aggiungo che il numero dei nati è sempre superiore a quello dei battezzati, i tanti nati morti non erano battezzati”.

“Mia madre dice che lei fu trovata alla *ruota*”.

“Verissimo. Conosco bene quella santa donna di tua madre. Accanto a molti neonati si trova la dicitura di *esposto, gittarello, scittarello, proietto, figlio di Adamo ed Eva, figlio della ruota*. Sono tutti figli di madri che hanno abbandonato il neonato. Spesso perché frutto di relazione extraconiugale. Prima peccano e poi abbandonano i figli. Cristiani di complemento! Poi vengono a confessarsi dietro l'anonimato. Donne peccatrici!”

¹⁷³ Nato il 7 agosto 1720 e deceduto il 17 agosto 1760.

Mentre dice queste parole l'arcidiacono mostra al giovane la scheda di nascita di Paolina Carpino, sua madre che risulta, infatti, *figlia della ruota*.

“E' una brutta cosa abbandonare i figli” dice Cosimo Damiano.

“Sapessi quanti abbandoni ci sono. Sui registri dei battesimi voglio dirti ancora qualcosa. Molte famiglie terlizzesi sono sorte a fine Settecento e ad inizio Ottocento, proprio dai *proietti* con nomi di fantasia. L'altra curiosità è che nei registri i parroci, succedutisi nel tempo, hanno sempre annotato con migliore grafia e maggiori annotazioni, le nascite dei figli dei nobili, dei notai e degli uomini vicini alla chiesa. Non è bello, ma così è”.

“Quindi l'uomo già nasce diverso, poi la diversità aumenta sempre più nella vita. Arcidiacono, mi fate vedere il mio primo avo dove è registrato?” dice il giovane

“Vedi questo registro?” dice don Francesco Paolo indicandone uno posto nella quarta scansia in alto. “Prendilo, scorri pagina per pagina e lo troverai. Stai attento perché quello è il primo registro in assoluto. È materiale del cinquecento”.

Cosimo Damiano segue il consiglio ed inizia a girare le pagine ingiallite. Sono scritte a penna, in latino, con inchiostro sbavato. Mentre sfoglia, ad un certo punto si imbatte in Luca Grassi, nato il 30 luglio 1609.

“Eccolo! Esclama sprizzando gioia da tutte le parti. Rivolgendosi a don Ferdinando dice: “Vi avevo detto che il mio cognome è Grassi”.

“Magari, fosse così facile. Vediamo di trovarne un secondo” dice don Ferdinando.

Cosimino continua a girare pagine. Terminato il primo registro, passa al secondo dove trova Caterina

Grassi, figlia di quello precedente, nata il 22 aprile 1635.

“Spostiamoci in quell'altra stanza dove abbiamo i registri dei decessi” dice l'arcidiacono.

“Quanto mi piace vedere questi registri. Scorrendoli si capiscono tante cose. Immagino cosa troveremo al municipio dove ci sarà la mia scheda anagrafica”.

Cosimino, sfogliando il primo registro dei decessi, si imbatte in Domenico Antonio Grassi,¹⁷⁴ morto il 13 marzo 1625. Accanto è registrata anche la data di nascita: 27 luglio 1587.

“Come mai questo signore non lo abbiamo trovato nei nati?”

“Perché il primo registro che abbiamo è successivo alla sua nascita. Per fortuna alla morte hanno registrato la data di nascita. Questo è il tuo avo più vecchio registrato. Prima non esiste nulla” aggiunge l'arcidiacono.

“Ascolta bene, ragazzo, perché grazie a don Ferdinando stai vedendo cose importanti, gelosamente custodite. Il registro dei decessi è più dettagliato di quel-

¹⁷⁴ Per un preciso riferimento genealogico il primo Grassi registrato a Terlizzi è tale Domenico Antonio Grassi (nato 27.7.1587 e deceduto il 13.3.1625). Seguono il figlio Luca Grassi (30.7.1609 - 31.5.1653). Poi nell'ordine il nipote del capostipite Domenico Antonio Grassi (29.3.1637 - 1.2.1690); Felice Grassi (30.7.1660 - 31.3.1710); Domenico Grassi (31.3.1698 - 30.3.1762); Fedele Grasso (4.1.1720 - 23.1.1798); Domenico Grasso (29.6.1767 - 5.7.1813). Poi abbiamo i tre sopraccitati, protagonisti della nostra storia, cioè nonno Fedele Grasso, papà Domenico Gioacchino Grasso, Cosimo Damiano Grasso. Da quest'ultimo nasce mio nonno Girolamo Grassi (1.4.1896 - 26.1.1986). Segue mio padre Giuseppe Grassi (18.1.1929), l'autore (20.4.1958), i miei due figli Giuseppe (3.7.1985) e Daniele Gaetano (18.9.1988). Siamo ormai alla quattordicesima generazione per il mio ramo, altri hanno già raggiunto la quindicesima.

lo dei battesimi. Nel secolo diciottesimo esisteva anche il registro dei morticelli, dove erano annotati i decessi dei bambini da 1 a 10 anni. Contiene nome e cognome del defunto, paternità, soprannome, nome del coniuge, prole, luogo e causa del decesso, data di morte ed età del defunto. A tal proposito ti dico che questa età è molto approssimativa perché non sempre si conosce la data di nascita. I decessi sono più frequenti nei mesi estivi, per via della diffusione di epidemie incurabili. Così come va sottolineato che i decessi successivi al parto sono tantissimi e che nella vita della donna il parto coniuga felicità e dolore”.

“Cosa vuol dire?” chiede Cosimo Damiano.

“Felicità derivante dalla nascita di un figlio, dolore perché spesso la mamma muore, immediatamente o poco dopo il parto”.

“Mia madre ha rischiato di morire dopo la mia nascita”.

“Ora ti faccio leggere una scritta, ripetuta in diversi registri ed insieme recitiamo un Eterno Riposo in favore dell’arciprete Angelo Domenico Laghezza¹⁷⁵”.

“E chi è?”

“Un nostro confratello, arciprete della cattedrale dal 1774 alla morte, sopraggiunta nel 1808. Spesso, a margine della registrazione, annotava l’invito alla cura diligente dei registri per opportuna conoscenza dei posteri. Aggiungeva ai successori la richiesta di preghiere in sua memoria, in cambio delle puntuali annotazioni offerte. Un personaggio di gran classe, devo riconoscere”.

“Una persona che si è impegnata perché i posteri sapessero” dice Cosimo Damiano.

¹⁷⁵ Nato nel 1717 e deceduto il 3 novembre 1808.

“Ora ti faccio vedere il registro dei matrimoni. Ti dico che in questi registri sono annotati solo i matrimoni celebrati a Terlizzi. Il sacerdote celebrante annotava i nomi dei coniugi, l’età approssimativa e i nomi dei genitori, quello della madre non sempre. Era annotata anche la professione, quasi sempre contadino o senza mestiere, come puoi rilevare scorrendo queste pagine. L’età dello sposo è quasi sempre tra i 21 ed i 25 anni, quella della sposa tra i 14 ed i 20 anni. Un’altra curiosità è che i vedovi si risposano tutti, perché c’è bisogno di assicurare una madre ai figli”.

“E le vedove?” chiede Cosimo Damiano.

“Mentre gli uomini si risposano entro i 4 o 5 mesi successivi allo stato di vedovanza, le donne attendono tra 2 e 4 anni. L’uomo va a seconde nozze tra i 40 ed i 45 anni, la donna tra i 27 ed i 30 anni. I testimoni sono quasi sempre gli stessi, uomini vicini alla chiesa, in grado di leggere e scrivere. Ricevono per questa funzione beni alimentari”.

“Quali sono i mesi in cui ci si sposa maggiormente?”

“Febbraio, gennaio, aprile e novembre. La punta più alta di matrimoni si ha a febbraio, quando le olive sono state raccolte ed incassato il danaro. Ora guarda bene queste ‘Relationes ad Limina’, compilate dai Vescovi. È descritta la popolazione di Terlizzi che conta appena 1.800 abitanti nel 1633, 3.000 nel 1653, 4.100 nel 1710, 6.517 nel 1753 e 9.340 nel 1780. Ci sono due aggiunte particolari, interessanti. La prima ci informa che nel 1600 ci fu una peste micidiale che falciò la popolazione; la seconda ci racconta che tra il 1730 ed il 1745 morirono centinaia di persone a causa della carne ovina e bovina avariata”.

Cosimino ascolta entusiasta ma continua a sfogliare registri dai quali, ogni qual volta trova una situazione

interessante, copia con fare sicuro i dati che gli interessano, registrando un Domenico Antonio Grassi,¹⁷⁶ poi un Felice Grassi,¹⁷⁷ poi ancora Domenico Grassi¹⁷⁸ ed infine Fedele Grasso.¹⁷⁹

A tarda ora don Ferdinando e Cosimo Damiano, dopo aver ringraziato, salutano l'arciprete e l'arcidiacono e vanno via non prima di aver ascoltato don Francesco Paolo Vallarelli affermare: "Ragazzo, abbiamo consumato quattro candele per trovare i tuoi dati. Ricordati di dire a tua madre che il giorno in cui io o il mio confratello passeremo a miglior vita, dovrà recitare per un anno consecutivo, ogni giorno, un Eterno Riposo a nostro suffragio".

"Trasferirò a mia madre questa legittima richiesta, aggiungendoci anche un Gloria al Padre ed una Santa Maria. Meritate tanto. Poi, rivolgendomi al Signore, chiederò che vi trattenga a lungo sulla terra".

Il giorno dopo, di buonora, dopo la messa mattutina, Cosimino e don Ferdinando si recano al municipio. Vanno allo Stato civile che è ubicato al primo piano. Don Ferdinando è salutato e rispettato da tutti. Informato il responsabile di quanto cerca, il prete inizia da solo a scartabellare registri che pare conoscere benissimo.

"Qui abbiamo i registri dal 1807 perché, come spesso capita nella nostra città le novità partono in ritardo. Come puoi verificare, sino al 1840 la catalogazione è fatta per nome, dopo viene fatta per cognome. Ogni ricerca diventa più facile. Dopo il 1870 diventa ancora più facile, perché accanto ai registri di cui abbiamo par-

¹⁷⁶ Nato il 29 marzo 1637 e deceduto il 1 febbraio 1690.

¹⁷⁷ Nato il 30 luglio 1660 e deceduto il 31 marzo 1710.

¹⁷⁸ Nato il 31 marzo 1698 e deceduto il 30 marzo 1762.

¹⁷⁹ Nato il 4 gennaio 1720 e deceduto il 23 gennaio 1798.

lato, viene istituito il Decennale, così chiamato perché contiene le notizie di un decennio e tutti i cittadini sono registrati in ordine alfabetico. A differenza dei registri dell'archivio capitolare, tranne quelli dei matrimoni, questi sono prestampati ed il dipendente comunale trascrive solo le notizie del cittadino”.

“Don Ferdinando, posso aiutarvi?” dice il dipendente dello stato civile, un signore basso ed esile vestito completamente di nero con una lunga matita poggiata sull'orecchio destro ed una visiera che gli scende sul naso.

“Dovete sapere che alla nascita, il padre viene da noi con un ritardo approssimativo che varia da un mese a due anni. Il motivo è semplice: ritardare la leva obbligatoria per i maschi. Per le donne conservare una età anagrafica giovanile in chiave di ricerca marito. Se scorrete i registri delle nascite, vi accorgete, per esempio che in ottobre e novembre le nascite sono pochissime, a dicembre quasi nessuna. Tutti rinviando all'anno successivo. Se date uno sguardo al registro dei decessi vedrete che registriamo solo i morti verificatisi nel nostro comune, per cui restano in vita apparente, i terlizzesi che muoiono fuori città”.¹⁸⁰

“Quali altre curiosità ci sono?” chiede Cosimino mentre inizia a sfogliare i registri che sono enormi rispetto a quelli della cattedrale.

“Dopo l'Unità d'Italia molti figli di nessuno hanno avuto da noi, al momento della registrazione, i nomi e cognomi di Giuseppe Garibaldi, Edmondo Dantes, Giuseppe Mazzini. Abbiamo festeggiato anche noi, in

¹⁸⁰ Dal 1900 ogni Comune ha l'obbligo di trasferire i dati di morte o di matrimonio al Comune di nascita, ma l'obbligo per almeno una trentina di anni non viene quasi mai rispettato.

questa maniera beneaugurante. Un'altra curiosità che vi segnalo è che dall'Unità d'Italia, non so bene per quale diavolo di motivo, i terlizzesi hanno perso la fantasia e danno al primo figlio lo stesso nome del padre creando pericolose omonimie.¹⁸¹ Infine vi dico che la maggior parte dei concittadini non sa né leggere, né scrivere, per cui la dichiarazione di nascita è spesso fatta dalla *vommara*.¹⁸² Poi un'ultima curiosità, ma non so se posso dirla”.

Mentre dice queste ultime parole, l'ufficiale dello stato civile guarda negli occhi don Ferdinando, quasi a chiedergli il consenso. Avutolo, sempre con un cenno degli occhi, esclama: “A Terlizzi, la cicogna arriva sempre prima dei nove mesi. In alcuni casi molto prima”.

Cosimino sbrana gli occhi non riuscendo a capire il senso di quelle parole. Don Ferdinando gli spiega che la maggior parte dei concepimenti avviene prima del matrimonio.

Sfogliando i registri, Cosimo Damiano si imbatte in Carolina Grassi che è una proietta.¹⁸³ Dopo di che riscontra una serie di Grassi ed un'altra serie di Grasso, fino a quando non ha tra le mani la pagina del suo atto di nascita.

“Ho trovato la mia scheda anagrafica. Ma qui sta scritto Cosimo Damiano Grasso? Non è possibile!”

A quel punto interviene il dipendente dello stato civile, che afferma: “Figliolo, vedi questa firma? È la mia. Sono in servizio dal lontano 1860 e non ho mai sba-

¹⁸¹ Questa pratica si protrae sino agli inizi del novecento quando è proibita per legge.

¹⁸² Termine dialettale che sta per ostetrica.

¹⁸³ Nata il 20 maggio 1878 e deceduta il 23 novembre 1879, forse figlia di un Grassi ed avuta da una relazione illegittima.

gliato. Se sta scritto Grasso, è perché il dichiarante così mi ha detto”.

“Chi è questo dichiarante?”

“Fammi vedere. È scritto sotto. È tuo padre, il calzolaio Domenico Gioacchino Grasso. Ora ricordo. Tu sei nato il giorno della breccia di Porta Pia. Sei figlio di quell’artigiano che aveva paura che il Papa ti rapisse. Madonna santa, ricordo tutto come se fosse oggi, eppure sono passati vent’anni”.

“Quindi anche mio padre è un Grasso?”

“Non lo dico io, lo dicono i registri. Fammi trovare la sua scheda”.

Aperto il registro del 1822, trovata la scheda relativa al padre, accerta che lo stesso è un Grasso.

“Andiamo a vedere quelle dei miei fratelli” dice Cosimo Damiano.

“Eccoti accontentato” precisa. “Fedele Grasso nato il 30 maggio 1860 e Francesco Paolo Grasso nato il 10 dicembre 1862. Poi ci sono altri tre fratelli morti in giovane età: il primo è Fedele Grasso,¹⁸⁴ il secondo è Francesco Grassi¹⁸⁵ ed infine Giuseppe Grassi”.¹⁸⁶

Quindi io ho un padre che si chiama Grasso, io stesso sono Grasso, poi ho due fratelli viventi anch’essi Grasso e tre fratelli defunti, dei quali due Grasso ed uno Grassi. Un micidiale *ciambotto*”.¹⁸⁷

Vieni con me giovanotto, andiamo a vedere altri registri e verifichiamo tuo nonno”.

¹⁸⁴ Nato il 2 gennaio 1856 e deceduto il 22 luglio 1859.

¹⁸⁵ Nato il 18 febbraio 1858 e deceduto il 25 marzo 1859.

¹⁸⁶ Nato il 7 settembre 1869 e deceduto il 18 febbraio 1872.

¹⁸⁷ Il *ciambotto* è l’insieme di pesce di piccola taglia pescato in maniera confusa: alici, triglie, polpi ed altro. Se ne ricava un ottimo brodo da cucina povera. Nel caso di specie vuol dire che è un pasticcio.

“Vedi anche tuo nonno Fedele (3.3.1800 - 16.5.1849) ed i suoi fratelli e sorelle sono dei Grasso. Vediamo il bisnonno: anche lui è Domenico Grasso (29.6.1767 - 5.7.1813). Ora indietro non possiamo più andare. Ti sei convinto?” chiede il signor Giuseppe Cipriani.

A quel punto Cosimino estrae dalla tasca gli appunti presi in cattedrale e mette insieme uno schematico albero genealogico.

Don Ferdinando che ha ascoltato e visto tutto in paziente silenzio, afferma: “Tu sei il decimo ramo della tua generazione. I primi cinque sono stati Grassi, poi altri cinque Grasso. Questo per linea discendente. In linea trasversale, invece, Grassi e Grasso si sono alternati ed in ogni famiglia convivono”.

“C’è solo una spiegazione e lo affermo da persona che in questo ufficio vive da anni e ne vede di tutti i colori. Al momento della registrazione del neonato i dichiaranti hanno dato generalità differenziate, in alcuni casi Grassi, in altri Grasso. Oppure così hanno capito coloro che registravano. Da parte mia posso affermare che non ho mai sbagliato”.

Cosimino da un lato è contento della scoperta fatta, dall’altro non si capacita che proprio lui si chiama Grasso.

Candidamente afferma, quasi a vendicarsi del proprio cognome: “Se un giorno avrò un figlio, lo chiamerò Grassi, così ristabiliremo la verità”.

L’ufficiale dello stato civile, capita l’amarezza del giovane, gli dice. “Ragazzo, non fa differenza. Molte famiglie terlizzesi hanno cognomi diversi, conseguenza dell’ignoranza del dichiarante. Anche quel tuo parente noto come *zambn* ha in famiglia Grassi e Grasso. Pensa alla salute e vivi tranquillo. Immagina che in questi

registri ci sono alcuni proietti che nell'atto di nascita hanno la dicitura *figlio di piemontese*".

"Cosa vuol dire?" chiede prontamente Cosimino.

"Sono persone nate negli anni dal 1861 al 1869: il frutto di violenze carnali di soldati piemontesi su donne terlizzesi. Essendo figli illegittimi ed abbandonati, il termine *piemontese* è una vendetta per quello che avevano fatto da queste parti".

"Ma questa non è l'Unità d'Italia che io conosco?"

"L'Unità d'Italia, purtroppo, è anche violenze, stupri, saccheggi, omicidi, torture. Vedi figliolo, in questi registri molte cose sono scritte, altre, purtroppo no. Ma io che qui sono invecchiato, ne ho viste tante. Compresa quella di un tale che è venuto a dichiarare il figlio pur sapendo tutto il paese che era impotente, per via di una mutilazione subita a seguito di un litigio finito a coltellate".

"Mamma mia!"

"Ragazzo, sei fortunato a godere dell'amicizia di don Ferdinando, persona umile, intelligente che si è sempre battuto per l'istruzione a tutti. Devi sapere, dopo di che non ti dico altro, che nel 1876 e 1886 il Regno ha fatto alcune leggi per aiutare i comuni più piccoli e quelli più poveri. Un grande inganno per il Mezzogiorno, dove i comuni sono grandi e poveri, ma non rientrano nella tipologia della previsione legislativa. Ho fatto una indagine per l'attuale sindaco sul tema della istruzione. Ho scoperto cose agghiaccianti. Per finanziare la scuola inferiore, i comuni della Liguria hanno avuto 1.562 lire ogni mille abitanti, la Calabria appena 8 lire, la Puglia 12 lire. Ora basta. Don Ferdinando ha sempre detto in consiglio comunale che arriverà un giorno in cui il mondo sarà più giusto. Speriamo di esserci".

“Va bene, ho capito. Ieri ed oggi ho vissuto due giornate bellissime e di questo devo dare merito a don Ferdinando che ha colmato una mia grande curiosità. Vi ringrazio e saluto. Dirò a mio padre che mi aveva sempre detto di voi che eravate una persona saggia, che ancora una volta, aveva ragione”.

Capitolo decimo

DON FERDINANDO ABBANDONA TERLIZZI E VA IN CAMPAGNA

In Italia, per una serie di dazi, è aumentato il costo dello zucchero e dei cereali ed è cominciata una infinita guerra doganale con la Francia, anche a seguito degli accordi di Crispi con Bismarck.¹⁸⁸

Tutto questo blocca la crescita della nazione che, riducendo di molto le esportazioni ed avendo un mercato interno povero, soffre disoccupazione e mancanza di prospettiva economica.

Il mondo invece cresce ed il veterinario John Dunlop¹⁸⁹ alla bicicletta del figlio sostituisce la ruota dura con una morbida, leggera ed in grado di contenere un tubo di gomma gonfiabile. Inventa il pneumatico che lo costringe a lasciare la cura degli animali e preoccuparsi di quella delle persone che usano mezzi di trasporto autonomi.

A Parigi è inaugurata la Torre Eiffel, definita una bruttura in ferro.

La politica colonialista del Governo va avanti registrando in Africa una serie di sconfitte e di costi altissimi, sia economici che umani. Abissinia, Eritrea, Massaua resteranno per decenni parole troncate sulla bocca di molti italiani.

¹⁸⁸ Otto von Bismarck, nato nel 1815 e deceduto nel 1898.

¹⁸⁹ Nato a Dregghen (Scozia) il 5 febbraio 1840 e deceduto a Dublino il 23 ottobre 1921.

A Terlizzi la Banca Popolare Cooperativa, fondata nel 1885, prende sempre più clienti. Si inizia a realizzare, su progetto dell'ing. Francesco Scolamacchia, la villa comunale.

Nel 1888 muta la legge elettorale comunale che prevede il diritto di voto ai cittadini maschi che abbiano compiuto i ventuno anni, in grado di leggere e scrivere e paghino almeno 5 lire annue di tasse.

Ruggero Bonghi, nel 1889, evidenzia l'arretratezza della scuola italiana e propone di passare l'obbligo scolastico dai due ai tre anni della scuola elementare. Oltre il 48% degli italiani è analfabeta a fronte di appena il 2% dell'Austria.

Il Mezzogiorno d'Italia ed il Veneto hanno punte di analfabetismo che toccano l'88% per gli uomini ed il 95% per le donne.

Il 1° gennaio 1890 entra in vigore il codice penale del Ministro Zanardelli che sostituisce quello precedente dello Stato del Piemonte.

Il 1° maggio è celebrata la Festa dei Lavoratori. L'idea arriva da Chicago dove il 1° maggio del 1886 ci fu un grande sciopero per protestare contro la lunghezza dell'orario di lavoro sfociato nella impiccagione di cinque anarchici accusati di attentato dinamitardo.

Don Ferdinando Fiore la mattina del 2 maggio 1890, aiutato da Cosimo Damiano, trasferisce i suoi poveri averi dalla propria abitazione in una casetta di campagna del sacerdote Francesco Paolo De Scisciolo, ubicata in contrada Ralle, sulla via per Mariotto.

Mentre Cosimo Damiano tira un carretto con sopra due sedie, un tavolino, un materasso, un letto e tanti libri, don Ferdinando recita il Santo Rosario.

Ad un certo punto Cosimo Damiano che sinora ha eseguito la volontà del sacerdote senza proferire do-

manda, avendolo visto scuro in volto, gli chiede: “Maestro, lasciate Terlizzi per scelta o per necessità? Non è facile vivere in campagna”.

“Figlio mio, non so se faccio bene a spiegarti quanto sto facendo. Ieri mi sono confessato da don Francesco Paolo De Scisciolo che mi accoglie nella sua casetta. Voglio dirti la verità, perché un giorno possa spiegare quello che può apparire il gesto di un insano di mente”.

“Ma che dite, voi insano?”

“Ascoltami bene. Conosci quasi tutto di me. Ora ti racconterò l’ultima parte. Sai quanto io ho fatto per la comunità terlizzese e la scuola in particolare. Sai anche il mio impegno in Consiglio comunale ed in parrocchia a favore dei poveri. Ora mi accusano di aver rubato beni ecclesiastici”.

“Voi rubato? Ma chi è questo infame? Voi che avete dato del vostro a chi chiedeva aiuto? Io posso dimostrarlo. Se qualcuno lo dice a me, gli metto le mani addosso”.

“*Uagliò*, te ne stai andando di testa?”, dice il prete con espressione gonfia di rigore morale. “Queste accuse non si lavano con la forza, ma con gesti impossibili. Io oggi ne faccio uno. Lascio Terlizzi e vado a vivere in campagna. Lascio anche la parrocchia e resto solo con Dio e quanti mi vogliono bene. Sono deluso ma non mi arrendo. Quando le parole non bastano servono i gesti”.

“Avete parlato con il Vescovo Pasquale Corrado?”,¹⁹⁰ chiede Cosimo Damiano.

¹⁹⁰ Nato a Montesarchio il 19 marzo 1835 e deceduto a Molfetta il 6 dicembre 1894. Vescovo della Diocesi dal 2 gennaio 1890.

“Il Vescovo don Gaetano Rossini mi ha sempre aiutato e protetto. Ora non è più così. Ho ceduto alcune proprietà della parrocchia di Santa Maria a fedeli che non potevano mangiare. Terreni impervi da dissodare, altri da recuperare alla coltivazione. L’ho fatto con lo scopo di dare a chi ha fame la possibilità di mangiare. In paese dicono che ne avrei approfittato. Ma ti rendi conto? Forse ho commesso un errore. Non ho registrato subito la nuova proprietà, ma l’ho fatto, anche qui, per quei poveri disgraziati che non avevano nemmeno i soldi per la voltura catastale. Ho pensato, avendo ceduto gratuitamente l’utilizzo di questi terreni, che fosse giusto rinviare la definizione dell’atto al momento del primo raccolto onde poter, con il ricavato, aiutare altra gente povera. Trattasi di inadempienze presunte rispetto alla legge n. 3682 del 1886 con la quale lo Stato ha istituito il Catasto. Invece mi accusano di aver intascato danaro non mio. Umiliante per me che ho speso una vita nell’insegnamento e nella politica dell’aiuto al prossimo”.

“Penso che sbagliate, tuttavia vi seguio dovunque”.

“Andiamo avanti. Ho vissuto amando Terlizzi, cui ho dato la mia vita. Ora sono stanco di combattere. Vado in esilio volontario. In silenzio, perché un delinquente sopporta bene la calunnia. Io non reggo il bisbiglio di certi compaesani che mai direttamente a me, ma sempre alle spalle ne hanno dette di tutti i colori dipingendomi diverso rispetto a come sono. Chi vorrà potrà venirmi a trovare in campagna. Dirò messa all’aria aperta. Vedrai, non verrà quasi nessuno. Terlizzi dimenticherà don Ferdinando Fiore. Cancellato, quasi non fossi mai nato. Il nostro paese è così. Un paese senza equilibrio. Lo dice la storia e questa ulteriore vicenda ne è la conferma”.

“Va bene. Ho capito. Se volete, verrò a trovarvi ogni giorno ma da ora in poi scriverò quello che mi dite ed un giorno lo racconterò a tutti. Dirò che avete considerato la scuola come una palestra di vita e avete puntato al merito senza guardare al reddito degli alunni”.

Cosimo Damiano tutti i giorni, nelle ore di libertà dal lavoro, va a trovare il sacerdote, spesso portandogli piatti prelibati preparati dalla madre.

Percorre i pochi chilometri che dividono Terlizzi da contrada Le Ralle cantando e ridendo, in attesa di quell'incontro che per lui rappresenta momento di crescita, ma anche di grande tristezza dopo gli eventi che hanno colpito don Ferdinando.

Il Regno d'Italia emana la legge sulle Opere Pie¹⁹¹ che laicizza le istituzioni di beneficenza esistenti in ogni comune con esclusione delle gerarchie ecclesiastiche che fondano l'Opera dei Congressi.

Una mattina del caldo agosto 1890, Cosimo Damiano passeggiando con don Ferdinando sotto il pergoleto della casetta dove vive, avendo notato che il prete è sempre silenzioso ed incupito, gli chiede di parlargli dell'impegno politico.

“Perché i cattolici continuano a disertare il Governo del Paese?” chiede il giovane.

“Sai bene quanto è successo dopo Porta Pia. I cattolici sono stati lontani dalla politica nazionale quale gesto di solidarietà al Papa Pio IX. Il Regno d'Italia è nato laico ed avverso alla Chiesa su due campi fondamentali: i beni ecclesiastici e l'istruzione obbligatoria.

¹⁹¹ Nel 1937 diventano Ente Comunale Assistenza e tali restano sino alla istituzione delle Regioni nel 1970.

Dopo anni di tensioni reciproche e di diserzione della vita pubblica, i cattolici si sono resi conto che si aprivano spazi in due campi”.

“Quali?”

“Uno è quello del valore cattolico della solidarietà e della carità, alternativo alla competitività del capitalismo. L’altro è inerente alla convivenza civile pacifica contrapposta alla lotta di classe. Con l’Opera dei Congressi i cattolici si sono organizzati e Giuseppe Tonio-
lo ha propugnato la terza via rispetto al collettivismo e al liberismo. Quello che nascerà non lo so, ma intuisco che verrà un giorno, credo presto, che i cattolici si organizzeranno e diventeranno forza centrale dello Stato”.

“Don Ferdinando, quando aiuto mio padre e si ferma il conte Carlo De Paù, sento parlare di nomi strani: Paolo Boselli, Carlo Farini, Alessandro Fortis, Giuseppe Saracco, Sidney Sonnino. Chi sono?” dice Cosimo Damiano.

“Boselli è un Deputato del Centrodestra. Farini prima fu Ministro di Pio IX, poi ottenuta la cittadinanza piemontese, fu Deputato e stretto collaboratore prima di D’Azeglio e poi di Cavour. È stato Capo del Governo dopo Cavour fino a quando si ritirò a vita privata per grave malattia. Fortis era un mazziniano, oggi è Deputato della Sinistra. Saracco è un Senatore del Regno, più volte Ministro e Presidente del Senato”.

“Maestro, mi dite qualcosa dei socialisti. Ne ha sentito parlare in piazza mio padre?”

“Eccoti accontentato ma dopo lasciami riposare. Non ho più la forza e la pazienza di un tempo. Sono stanco. Nel 1882, a Genova, nacque il Partito Socialista che si propose la lotta di classe con il rovesciamento dello Stato borghese e la presa di potere da parte del-

la classe operaia. Protagonisti sono Filippo Turati ed Anna Kuliscioff”.¹⁹²

“Stamane sono venuti a casa mia i Carabinieri. Mi hanno lasciato una cartolina. Ho letto attentamente. Dice che quando compirò il ventunesimo anno di età dovrò svolgere il servizio militare. Voi sapete qualcosa in più?”

“Ancora domande! Nel giugno 1861, dopo Torino capitale d’Italia, il Parlamento approvò la coscrizione militare obbligatoria. Ogni giovane abile deve svolgere il servizio militare lontano dal proprio paese per sei anni. In seguito la durata è stata ridotta prima a cinque, poi a tre anni con la riforma del Ministro Cesare Ricotti¹⁹³ nel 1876. L’idea che sta alla base è anche quella di cementare l’unità del paese e di far conoscere la nazione a tanti giovani, anche se la loro perdurante assenza dal paese sottrae forza lavoro alle famiglie povere”.

“I Carabinieri mi hanno detto dopo che devo partire dopo il settembre 1891, quando avrò compiuto ventuno anni. Ho chiesto dove devo andare e non mi hanno saputo indicare alcun posto”.

“Ti auguro di andare in qualche caserma del settentrione. Avrai possibilità di visitare una città, di uscire dal borgo natio, di salire sul treno e di fare esperienze”.

“Va bene, ho capito. Volete liberarvi di me. Ma io voglio dirvi un’altra cosa”.

“Parla”.

¹⁹² Turati nasce a Canzo il 26 novembre 1857 e muore a Parigi il 29 marzo 1932. La Kuliscioff è nata in Russia il 9 gennaio 1855 e deceduta a Milano il 29 dicembre 1925. Entrambi fondatori del partito socialista italiano.

¹⁹³ Nato a Borgolavezzaro il 30 gennaio 1822 e deceduto a Novara il 4 agosto 1917.

“Sto scrivendo tutto quello che ho imparato da voi su un quaderno ed ho iniziato dicendo che voi avete guardato ai fanciulli di età scolastica come persone e non come oggetti di produzione. Io non dimentico quanti ragazzi in età scolare avete strappato al lavoro nero. Questi appunti li ho intitolati ‘Il sacerdote ed il calzolaio ai tempi dell’Unità d’Italia. La rivoluzione scolastica del mio amico sacerdote ferdinando Fiore.’ Ho sbagliato?”

“No, hai fatto bene. Ma ricorda, quel quaderno non deve essere reso pubblico. Qualcuno potrebbe dire che sono stato io a suggerirtelo. Invece io ho bisogno di essere dimenticato e lasciato in pace. Cosimino, torna a casa, vado a riposare. Ciao”.

Capitolo undicesimo

DON FERDINANDO MUORE NEL 1891

Cosimino si reca spessissimo a trovare don Ferdinando che non è più tornato a Terlizzi.

Il 30 maggio 1891 il giovane è in campagna dal maestro. Gli porta alcuni dolci preparati da mamma Paolina.

La giornata, poco prima di mezzogiorno, offre un caldo sole. Don Ferdinando, notevolmente smagrito, è seduto su una sedia di vimini, sotto un maestoso albero di olive. Sta leggendo un grande foglio che il ragazzo non ha mai visto.

Cosimino chiede: “Maestro, cosa leggete su questo grande foglio stampato?”

“Amico mio, questo grande foglio è un giornale, precisamente *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Me lo ha regalato un sacerdote di Bari che è venuto a trovarmi. Tu non sai cosa è un giornale e non hai mai visto una tipografia. Vedrai che tra poco anche nella nostra città ne sorgerà una.¹⁹⁴ La stampa, oggi riservata a pochissimi ricchi, diventerà con il tempo importante veicolo di conoscenza e di cultura”.

“Cosa è scritto di tanto importante?”

“Il giornale è stato pubblicato l'8 maggio scorso e riporta tante notizie belle da leggere. A me fa bene per-

¹⁹⁴ Nel 1901 sorge la tipografia Giannone a Corso Garibaldi. Chiuderà agli inizi degli anni novanta.

ché non penso ai miei guai e mi allontanano dalle miserie umane che mi circondano”.

“Raccontatemi qualcosa. Vedo la foto di Re Umberto I. Cosa è scritto?”

“E’ un articolo che riproduce la vita del nostro re, nato a Torino il 14 marzo 1844, quando l’Italia non era ancora unita. Un re osannato e criticato. Osannato per aver partecipato alla terza guerra d’indipendenza, per il comportamento avuto in occasione del colera di Napoli e per la promulgazione del codice Zanardelli che innovò notevolmente il nostro codice penale. Criticato perché considerato da alcuni conservatore. Umberto succedette a Vittorio Emanuele II e subito visitò diverse città italiane per farsi vedere dal popolo. A Napoli subì l’attentato di Giovanni Passannante, anarchico lucano, applauditissimo da alcuni italiani, tra cui il poeta Giovanni Pascoli che per questo fu anche arrestato”.

“Un giornale racconta tutte queste cose?”

“Non solo. In questo altro articolo, invece, si parla dell’Italia di oggi. È scritto che noi italiani siamo 31 milioni, che il 52% della popolazione lavora e che oltre nove milioni sono impegnati in agricoltura. Poi che lo scorso 1° gennaio, al fine di evitare il caporalato, a Milano è nata la prima Camera del Lavoro. Si parla anche della grave crisi economica che ha provocato la crisi di Governo e l’inasprimento della tassazione. Poi c’è un bell’articolo sulla enciclica di Papa Leone XIII *Rerum Novarum* che apre ai cattolici uno spiraglio per intervenire nelle questioni sociali ed economiche”.

“Don Ferdinando, ma di questo mi avevate parlato anni fa”.

“Vero, ricordo. Ti avevo accennato ad alcune mie sensazioni che ora si stanno verificando e sono la con-

seguenza di una chiesa che vuole stare al passo dei tempi. In politica ci sono le novità di Filippo Turati, un socialista del quale dicono un gran bene e del sacerdote Romolo Murri. Voglio ora riassumerti il senso di questa nota che vedi qui a fondo pagina e che parla del tema a me caro dell'istruzione. L'analfabetismo va dal 16% del Piemonte al 70% della Calabria. La Puglia è al 59%. Disarmante l'analfabetismo femminile che raggiunge quasi dappertutto il 95%".

"Sarà bello leggere il giornale ogni giorno?"

"Istruttivo e formativo. Voglio raccontarti di Terlizzi, poi quando vai via questo giornale te lo regalo, a condizione che non lo getti ma lo tieni come ricordo".

"Don Ferdinando, grazie. Andrò in piazza al mio ritorno e passerò con il giornale sotto braccio, facendo invidiare tanti concittadini. Ditemi di Terlizzi".

"Figlio mio, voglio raccontarti del Carro Trionfale. Voglio che tu sappia alcune verità che poi tutti dimenticheranno. Ti dico queste cose perché sento di essere alla fine della mia vita. Ho perso oltre venti chili e presto andrò a raggiungere i miei genitori nell'aldilà".

"Ditemi don Ferdinando".

"Il Carro Trionfale non si sa bene quando è stato ideato dai concittadini. Dedicato da sempre alla Vergine di Sovereto, sappiamo per certo che in questo secolo si sono realizzate opere finalizzate al Carro. Pensa allo spianamento delle strade avvenuto nel 1825, alla costruzione del deposito del materiale edificato vicino al Calvario nel 1826, all'incarico dato allo scenografo pittore Raffaele Affaitati di Foggia nel 1868, al restauro effettuato nel 1876 e seguito dall'ing. Francesco Scolamacchia".

“Ma perché un Carro per trasportare la Madonna?”

“Il primo documento che parla di Suberitum è del 1131, una bolla dell'arcivescovo di Bari. Si deduce che si tratta di un luogo di insediamento religioso. Il fatto che ha determinato tale insediamento, ovviamente, si è già verificato molti anni prima. Una testimonianza del racconto popolare si riscontra nel 1604 in un verbale di visita canonica. L'immagine della Madonna, dice l'arciprete Dionigi Laccheo nel 1607, risalirebbe a seicento anni prima e ha con sé l'evento miracoloso della scelta della Vergine per la città di Terlizzi. Il riferimento esplicito è alla contesa con la vicina Bitonto. Dice la tradizione popolare che il pastore che rinvenne il quadro era di Bitonto. La grotta, invece, insisteva in territorio di Terlizzi”.

“Sempre litigiosi i terlizzesi?” chiede Cosimino

“Devo dire che in questa occasione hanno deciso, d'intesa con i bitontini, di affidarsi al giudizio di Dio affidando a due buoi che trainano un carro, la scelta della città cui attribuire la proprietà della Vergine. I due buoi inizialmente si sono recati verso Bitonto, accompagnati da cittadini delle due città. In prossimità della città, a seguito della incornata del bue terlizzese che sfonda un occhio al collega, il carro si è diretto a Terlizzi attorniato da una folla festante che prega, gioisce, tripudia”.

“Ed il Carro?”

“Nel 1749 esisteva già. Questo è certo. L'anno più importante per il Carro è il 1868, quando assume le forme attuali. Ricordo bene il contratto sottoscritto dal sindaco Michele De Napoli e dai quattro assessori, il 23 febbraio di quell'anno, con il maestro Affaitati. Se ne parla come evento eccezionale nel paese. Ed il sindaco assume la responsabilità del disegno che aveva rea-

lizzato pretendendo, giustamente, che la forma del Carro garantisca lo smontaggio ed il rimontaggio annuale. Ricordo benissimo quando quello stesso anno il Carro sfilò per la prima volta. Quanta emozione, quanta devozione in tutto il popolo, con il sindaco De Napoli felicissimo di essere presidente e direttore della intera festa. Il giovane pittore locale Raffaele De Lucia immortalò la festa del 1868 in un quadro ad olio su tela di rara bellezza”.

Mentre pronuncia queste parole don Ferdinando impallidisce, ha brividi di freddo, si lascia andare sulla poltrona su cui è seduto.

Cosimino è solo con lui e non sa cosa fare. Lo chiama e il prete riapre gli occhi e sorride, quasi a tranquillizzare il giovane. Gli chiede un pò di acqua fresca di pozzo.

Cosimino capisce che la fine si avvicina e piange intimamente. Il prete rappresenta per lui un maestro di vita.

Il pomeriggio del 3 agosto 1891 la situazione fisica di don Ferdinando è gravissima, ma il prete ha la forza di dire al suo allievo prediletto che nel cassetto sinistro della sua scrivania c'è una lettera per lui che potrà ritirare a morte avvenuta.

Rivolgendosi ai confratelli che gli sono accanto, don Ferdinando dice: “Per quest'altra notte è il vostro fastidio, domani sarò con Dio”.

Il giorno dopo, 4 agosto 1891, all'una di pomeriggio, don Ferdinando, dopo aver ricevuto i sacramenti, spirò reclinando il capo all'indietro sul letto sul quale è adagiato mentre Cosimino gli tiene la mano. Per otto mesi ha accettato la malattia nella fede del Signore, mai ribellandosi e mai attaccando alcuno.

La motivazione ufficiale della morte, accertata dal medico ed utilizzata anche nella trascrizione anagrafica, è la tisi.

In realtà don Ferdinando si è lasciato morire per non aver retto alle infamanti accuse mossegli ingiustamente.

La morte è avvenuta in contrada Ralle, nella casina di don De Scisciolo.

Cosimino, così come gli aveva detto più volte il sacerdote, piange intimamente e partecipa al corteo funebre che i confratelli organizzano trasportando la salma dalla casina del sacerdote al municipio di Terlizzi.

Quando il calesse arriva dinanzi al municipio, la piazza è gremita di gente. In prima fila i tantissimi alunni di don Ferdinando.

Il sindaco Michele Gesmundo indice il lutto cittadino e la salma, adagiata nella sala consiliare, è omaggiata dalla popolazione sino alla celebrazione dei funerali.

L'11 agosto l'ex alunno Michele De Palo,¹⁹⁵ commemorando l'illustre sacerdote nel Seminario, dove viene posta una lapide, dice: "In questa insolita gara di compianto che da otto giorni dura fra noi e che per molti, per tutti forse, durerà tutta la vita; in questa gara di compianto sincero e tenerissimo a cui nessuno, nella chiesa e fuori, o amico o, s'egli ne ebbe mai nel suo viver, avversario, s'è potuto sottrarre. Da oggi un marmo, per voler nostro e per altrui consentimento, ripeterà agli avvenire il nome di Ferdinando Fiore".

Una delle più belle attestazioni di stima che don Ferdinando riceve dopo la sua morte sta nella frase 'Ri-

¹⁹⁵ Nato a Terlizzi il 3 febbraio 1869 ed ivi deceduto il 19 maggio 1914. Letterato e giurista.

mase incorrotto in un secolo corrotto'. Ed il cantore prof. Pasquale Guastamacchia, ricordando don Ferdinando, aggiunse. "L'amor di patria sta nell'adempimento fedele, costante, perpetuo del proprio dovere; nel lavoro assiduo a pro uso della nazione; nel menare vita onesta, sobria, dignitosa, virtuosa; nel fare il bene e farlo bene".

Cosimino dalla morte del sacerdote sino alla sua tumulazione non ha mai lasciato la salma. Avverte immensa solitudine e rivede, come in un film, i tanti momenti passati con don Ferdinando.

La vita non si ferma e a fine agosto 1891 Cosimino riceve la cartolina precetto. Deve partire per il servizio di leva: destinazione Torino.

Una ulteriore brutta notizia per il giovane che ha paura di allontanarsi da casa verso una terra ignota. La perdita del sacerdote lo ha reso insicuro, pauroso, svegliato, abulico.

I primi giorni di settembre il sacerdote De Scisciolo consegna a Cosimino la lettera che don Ferdinando ha lasciato per lui nella scrivania.

Quando Cosimino la legge, non trattiene le lacrime. È una lunga lettera nella quale don Ferdinando gli ricorda i tantissimi momenti passati insieme, gli racconta dei suoi sforzi per la istituzione della scuola a Terlizzi, gli narra le sofferenze passate in consiglio comunale e le drammatiche e pesanti accuse lanciategli. Tutte vicende che Cosimino conosce bene per averne parlato.

Nel congedo con il giovane, il sacerdote lo invita a comportarsi da buon cittadino e da buon cristiano, precisando che le due cose non sono incompatibili. Poi gli aggiunge che una giovane di Terlizzi, tale Maria Rosaria Del Cielo, nata il 12 ottobre 1870, gli ha confessato che vorrebbe conoscerlo perché è innamorata di

lui e vorrebbe sposarlo. La ragazza non ha genitori e vive nel Conservatorio Immacolata Concezione con le suore.

Ricordando il timore che Cosimino gli aveva espresso a proposito del servizio di leva, don Ferdinando lo informa che contraendo matrimonio potrà evitare la ferma militare.

Gli sottolinea anche la valenza del matrimonio che non può essere contratto se manca l'amore tra i coniugi.

La lettera si conclude con un elenco di sacerdoti, sparsi in varie parti d'Italia, cui Cosimino nel momento del bisogno può rivolgersi a nome di don Ferdinando.

Le ultime righe della lettera dicono testualmente "Pregherò per te dall'aldilà. Tu sappi che ti ho voluto bene come ne ho voluto a mia madre e a mio padre".

La sera prima di partire per Torino, Cosimino, vinta l'emozione, si reca al Conservatorio per conoscere Maria Rosaria e quando la incontra ha la strana sensazione che lo stesse aspettando.

I due parlano anzitutto di don Ferdinando, che li ha fatti conoscere. La permanenza nel Conservatorio di Cosimino si protrae per circa due ore nel corso delle quali i due si raccontano e si promettono che, nel ricordo del sacerdote, si rivedranno quanto prima per convolare a nozze.

Cosimino suggerisce a Maria Rosaria che appena sistematosi a Torino, le scriverà e durante la prima licenza, la sposterà perché gli piace la ragazza dalla faccia pulita.

Nel frattempo durante le ore di libertà dal servizio militare a Torino vedrà di trovarsi un lavoro ed una piccola abitazione.

Non vuole tornare a Terlizzi, i ricordi del sacerdote sono troppo forti e ritiene che a Torino possa vivere bene, anche perché nella lettera del sacerdote è indicato un riferimento preciso cui rivolgersi nell'ex capitale del Regno.

Capitolo dodicesimo

LA LEVA MILITARE A TORINO NEL 1891

La mattina del 4 ottobre 1891, ricorrenza della festa del patrono d'Italia San Francesco d'Assisi, Cosimino parte per Torino.

La mamma gli ha preparato una enorme valigia con indumenti di ogni tipo e beni alimentari da lei preparati: una skanata di pane,¹⁹⁶ dolci con latte e zucchero, frutta e diversi boccali di sottaceti.

Il viaggio per Torino è una enorme novità per Cosimino che mai si è mosso da Terlizzi.

Un lunghissimo viaggio in treno attraverso terre che il giovane mai ha visto.

Nella mente di Cosimino scorre il film della sua vita. Lunghi pensieri lo circondano. Terlizzi è lontana.

Il giovane pensa e ripensa all'incontro con Maria Rosaria e alla lettera di don Ferdinando che legge e rilegge, quasi come compagnia e conforto nel viaggio verso il nord.

L'arrivo a Torino avviene quando è passato un giorno abbondante dalla partenza dalla città natia.

Trenta ore in treno, se da un lato hanno rappresentato una grande stanchezza per via dei sedili in legno e della scomodità di un mezzo che produce polvere da tutte le parti, dall'altro consentono a Cosimino di essere solo con i suoi pensieri e di disegnare un tracciato della sua vita.

¹⁹⁶ Termine dialettale che indica un formato di pane.

Nel viaggio ha visto l'immenso mare Adriatico, i fiumi, le montagne, una natura completamente diversa nella flora e nella coltivazione.

Quando Cosimino esce dalla stazione di Torino, ha l'impressione di trovarsi in un altro mondo: palazzi secenteschi fanno da sponda in una grande piazza sulla quale carrozze a cavallo sono ad attendere passeggeri facoltosi.

La stazione di Porta Nuova, costruita a partire dal 1861, anno dell'Unità d'Italia, prende il nome dalla porta provvisoria di legno e dipinta a finto marmo, fatta costruire dal duca Carlo Emanuele I, in occasione dell'ingresso a Torino della principessa Maria Cristina di Francia che nel 1620 sposa Vittorio Amedeo I, principe ereditario.

La porta finta, che aveva la funzione di una sorta di arco trionfale, pochi anni dopo viene sostituita da una vera in marmo e riccamente decorata.

Vede per la prima volta una serie di negozi, tra cui il famoso bar del cioccolato Talmone, tanti cittadini vestiti diversamente dai *cafoni* del suo paese. Alcune signore ben vestite chiacchierano e fumano per strada.

Cosimino si trova in piazza Carlo Felice intitolata al Re di Sardegna che è vissuto negli anni 1765-1831 del quale gli aveva parlato il sacerdote. La piazza, nel suo stile austero, offre il benvenuto al forestiero che giunge con il treno a Torino ed è circondata da palazzi con portici. Tanti alberi spiccano nel giardino fatto costruire dal sindaco Ernesto Balbo Bertone conte di Sambuy nel 1861, nel cui centro brilla la fontana ad acqua potabile inaugurata nel 1859.

Cosimino capisce sempre più che il suo paese è ormai lontano. Comprende di essere solo in una grande città.

Si reca a piedi verso la caserma Cernaia cui è destinato e che dista non molto dalla stazione ferroviaria. Nella sua testolina frullano pensieri di ogni tipo mentre scruta ogni cosa a destra e a sinistra del suo cammino.

La caserma Cernaia, con la sua mole gigantesca, merlata e tinta di colore rosso mattone, colpisce profondamente l'immaginazione di Cosimino. Era stata costruita nel 1864 dai colonnelli del genio Baradino e Castellazzi sullo spianamento dei terreni e degli spalti della cinquecentesca Cittadella.

È un posto accogliente per chi viene dal profondo sud ed è abituato a vivere di poco. Lo è maggiormente per il giovane che insieme alle esercitazioni militari, si applica subito, quasi fosse un esperto, nel mestiere del caro papà.

Risuola scarpe e stivali di ogni tipo e ci riesce benissimo, tanto che un mese dopo il suo arrivo, invece di baionette e munizioni, Cosimino viene destinato in fureria a svolgere il 'nobile' mestiere di calzolaio. Gli vengono forniti attrezzi di ogni tipo, molti dei quali lui non ha mai visto usare dal padre. Gli vengono dati pelame, soles e chiodini. La giornata passa veloce con militari, sottufficiali ed ufficiali che sono in fila da Cosimino alla ricerca di una riparazione che il giovane compie nel modo migliore possibile.

Nella caserma lo conoscono tutti e lo apprezzano per la sua serietà lavorativa, la educazione e la disponibilità.

Una mattina dei primi giorni del mese di dicembre, un sottufficiale cerca urgentemente Cosimino perché il colonnello della caserma vuole parlargli immediatamente.

Il ragazzo si preoccupa mentre con il sottufficiale si reca al posto di comando. Cosa vorrà da lui il colonnello?

Introdotta nella stanza del comandante, vede alle pareti quadri e stampe raffiguranti i reali di Casa Savoia, saluta e assume la posizione dell'attenti di fronte al superiore che è in compagnia di un uomo di circa cinquant'anni.

“Soldato, l'ho fatta chiamare perché devo presentarle questo signore che ha bisogno di lei. Deve servirlo alla perfezione. È mio grande amico, siamo nati entrambi ad Oneglia nel 1846 ed abbiamo studiato insieme dalla scuola elementare a quella superiore. Poi io ho intrapreso la carriera militare, lui ha seguito l'arte ed oggi è uno dei più grandi scrittori italiani. Una cosa ci divide. Io sono profondamente cattolico, il mio amico è un laico massone. Vogliamo bene alla Patria entrambi e tentiamo di servirla nel modo migliore”.

Timidamente Cosimino dice: “Cosa posso fare?”

“Soldato, il mio amico cammina tantissimo ed ha bisogno di scarpe comodissime. Lei dovrà ricostruirgli diverse paia di scarpe adattando quelle che il mio amico le fornirà. Problemi?”

“Nessuno, signore. Non credo di essere all'altezza di piedi così importanti. Non sono sicuro di poter svolgere bene il ruolo che vuole affidarmi. Sono solo il figlio di un povero calzolaio di provincia”.

“Ragazzo, in caserma tutti mi parlano bene di te. Non solo perché sei educato, ma anche perché dalle tue mani escono scarpe e stivali comodissimi. Da dove vieni?”

“Signore, sono nato a Terlizzi, in provincia di Bari”.

A quel punto il signore che è con il colonnello, comodamente seduto in poltrona, si alza in piedi ed afferma: “Il paese di don Ferdinando Fiore”.

Cosimino diventa rosso in volto per l'emozione. Quasi piange a sentire parlare del maestro. Mai avrebbe immaginato che a Torino qualcuno gli avrebbe parlato di don Ferdinando.

Si capisce che il soldato ha qualche problema. Allora il colonnello gli chiede: “Soldato, qualcosa non va? Ti senti male quando si parla di un prete? Sei anche tu un rivoluzionario?”.

“No, per carità. Voglio solo dirvi che don Ferdinando Fiore è stato mio maestro alla scuola elementare e poi l'ho seguito sino alla morte. Ero presente al suo trapasso e alla sua sepoltura. Ho con me anche una lettera che mi ha lasciato dopo la morte dalla quale non mi separo mai. Don Ferdinando era un santo già in vita. Al sol sentire il suo nome sono rabbrivito. Mai avrei immaginato che il signore potesse conoscerlo”.

“Allora mi presento”, dice il signore amico del colonnello, “sono Edmondo De Amicis”.

A questo punto Cosimino, senza essere interpellato e restando sempre sugli attenti, dice: “L'autore del libro *Cuore*?”

“Tu che ne sai del libro *Cuore*?” chiede De Amicis.

“Signore, don Ferdinando me ne ha parlato tante volte e al compimento dei diciotto anni mi regalò alcune puntate del racconto. Le avrò lette centinaia di volte e conosco a memoria ogni passaggio”.

“Ora sono io che devo manifestare il mio sbigottimento, soldato. Un povero calzolaio del sud che conosce il libro *Cuore*. Veramente un fatto eccezionale. Allora voi accanto alle scarpe che riparate, avete un buon livello di cultura. Se tutto questo è vero, questo vostro

meridione non è messo tanto male come si racconta. Io non sono mai sceso sotto Firenze, ma mi hanno sempre parlato di briganti, malaria, ignoranza e predoni”.

“Posso dire una cosa, signore?” chiede Cosimino.

“Parla, soldato”.

“A me don Ferdinando ha sempre detto che l’Italia unita è la nostra Patria. Sono nato il giorno in cui i piemontesi sono entrati in Roma”.

“Il 20 settembre 1870?” dice il colonnello.

“Esatto, signore. Don Ferdinando diceva sempre che un buon cattolico deve essere un buon italiano ed aggiungeva che verrà un giorno in cui lo sfruttamento dei poveri e dell’ignoranza sarà un reato”.

“Bravo, soldato”, esclama inorgoglitto De Amicis. “Ora ti racconto come ho conosciuto il tuo maestro. Io sono descritto come un ateo sfegatato, quindi puoi anche non credermi. Vicino a casa mia, ad Oneglia, abitava un ragazzo che si è fatto prete e che io ho sempre consultato e frequentato. Si chiama don Giovanni Parodi. Oltre venti anni fa mi ha raccontato di avere una corrispondenza fitta con un sacerdote del mezzogiorno d’Italia che a lui si era rivolto per avere notizie precise circa l’apertura e la gestione della scuola pubblica. Don Giovanni mi ha anche detto che don Ferdinando lo informava minuziosamente delle sue conquiste sociali in favore della scuola e che di fatto, per quello che aveva realizzato a Terlizzi, poteva ben dire che aveva di molto superato quanto fatto dal maestro. Questo sacerdote, del quale ho letto le lettere, mi ha sempre entusiasmato per la capacità di coniugazione del pensiero religioso in azione concreta a favore soprattutto delle persone meno abbienti. In una lettera raccontava di una esplosione di una fabbrica pirica nella quale erano morti, arsi vivi, alcuni operai e con questi bambini

mandati al lavoro da una società spesso interessata soltanto al capitale. Ti risulta questo incidente sul lavoro?”

“Signore, quel giorno, come tanti altri, ero con don Ferdinando ed insieme andammo a benedire i resti di quei poveri cristi che erano saltati in aria. Don Ferdinando poté benedire solo le ceneri, dei corpi non era rimasto nulla. In quanto al vostro amico sacerdote di Oneglia, nella lettera che don Ferdinando mi ha fatto avere dopo la sua morte, è indicato il suo indirizzo ed è descritto come persona cui rivolgermi in caso di bisogno”.

“Soldato”, dice il colonnello, “hai un motivo in più per svolgere bene il tuo lavoro di calzolaio e servire il mio amico. Posso fare io qualcosa per te?”

“Colonnello, farò quanto mi è dato dalla mia modesta capacità. Posso chiederle una cortesia?”

“Dimmi, soldato”.

“Vorrei godere di una licenza anche breve. Andrei a Terlizzi per sposarmi, così sarei esentato dal continuare il servizio di leva”.

“Bravo, soldato. Hai il coraggio di chiedere questo al tuo comandante? Vuoi scappare da Torino? E le scarpe al mio amico scrittore poi chi le farà?”

“Assolutamente no, signor comandante. È mia intenzione portare mia moglie a Torino e viverci, continuando ad esercitare il mio lavoro. Aggiungo un altro mio desiderio: vorrei, dopo aver consegnato le scarpe al suo amico, fare un giro della città di Torino, in sua compagnia. Al fine di visitare questa splendida capitale con una guida di eccezione”.

“Soldato”, dice con voce ferma il colonnello, “consegna le scarpe al mio amico Edmondo ed avrai la licenza per andare a sposarti. Al tuo ritorno, però, dovrai

aprire una bottega vicino alla Caserma, così noi potremo continuare a farci servire da te”.

“Grazie, colonnello. Consentitemi di aggiungere un’idea che mi suggerisce il cuore. A lei e al suo amico, riparerò gratuitamente le scarpe fino a quando vivrò”.

“Sei sempre un meridionale, soldato, ma dal cuore d’oro. Vai pure e grazie”.

Capitolo tredicesimo

PASSEGGIATA PER TORINO CON EDMONDO DE AMICIS

Cosimino dopo aver alacramente lavorato alle scarpe dello scrittore Edmondo De Amicis ed averle consegnate, riceve, come promesso dal colonnello, la licenza premio per andare a sposarsi a Terlizzi.

Prima di partire, il giorno dell'Immacolata del 1891, in compagnia dell'autore del libro *Cuore*, visita la città.

L'appuntamento è per le dieci di mattina sotto i portici di piazza Castello, al famoso caffè 'Baratti & Milano'. Costruito nel 1875, era stato frequentato da Massimo D'Azeglio e dalla classe politica torinese.

Cosimino alle 9 di mattina è già ad attendere lo scrittore. Nel vedere dall'esterno il caffè 'Baratti & Milano' rimane a bocca aperta.¹⁹⁷ È affascinato dalle ampie vetrate dal duplice sontuoso ingresso e dalle ricche decorazioni interne. Un ingresso sfocia nella Galleria, progettata nel 1873 dall'architetto Pietro Carrera.

Una enorme differenza con i bar 'Fusaro ed Italia' di Terlizzi che Cosimino pure ammirava entusiasta.

Alle dieci in punto Edmondo De Amicis arriva da via Pietro Micca. Abito scuro, camicia bianca, papillon nero, cappotto color grigio e bombetta in testa.

¹⁹⁷ Nel 1909 il caffè viene ristrutturato dall'architetto Giulio Canova che gli conferisce l'aspetto attuale.

“Soldato, le tue scarpe sono eccezionali. Sembra di non averle ai piedi. Devo dirti che sei veramente bravo, anche se meridionale”.

“Grazie, signore”, dice arrossendo Cosimino.

“Ti avevo promesso la passeggiata per Torino. Ci andiamo subito. Prima ti offro un caffè in questo bel bar. Immagina che forse la tazzina del tuo caffè può essere la stessa nella quale ha bevuto Giuseppe Garibaldi. Credo sia una bella emozione”.

“Bellissima, signore. Stanotte ho ricordato don Ferdinando che mi parlava di Virgilio. Oggi lei sarà per me il Virgilio dantesco”.

“A Torino in dialetto si dice *A fese bin vurei a i va ben poc*. Vuole dire che a farsi ben volere ci vuole poco. Tu sei bravissimo. Evidentemente don Ferdinando ha lasciato il segno della sua educazione”.

“Io conosco solo un proverbio piemontese. Me lo ha insegnato un soldato di Cuneo. Lo recito in italiano, non saprei fare altro. Non esiste bella scarpa che non diventi ciabatta”.

“Si dice *A i e nen bela scarpa c'a diventa nen brut savat*. Andiamo verso Palazzo Madama. Nel 1848 per informare i torinesi quando era mezzogiorno un pallone rosso di un metro di diametro cadeva dalla spelonca del palazzo. Nello stesso tempo pifferi e tamburini percorrevano via Dora Grossa,¹⁹⁸ annunciando l'orario. Per i cittadini era questo il segnale di recarsi al bar di Marendazzo per l'aperitivo che a quei tempi era il Vermouth. Si racconta che il nome del Vermouth, Punt e Mes, derivi dalle espressioni usate da agenti finanziari che frequentavano il locale di Marendazzo.

¹⁹⁸ Trattasi dell'attuale via Garibaldi.

Una sorta di buon auspicio per un punto e mezzo di rialzo in borsa. Voglio anche dirti che garzone di questo locale era tale Carpano”.

“Maestro, in caserma mi parlavano del *bicerin*. Di cosa si tratta?”

“Servono, in tre tazzine diverse, panna, caffè e cioccolata. Poi ognuno, a proprio gusto, ne combina una miscela gustosissima. Le tre combinazioni sono *Pur e fior*, caffè e latte, *Pur e barba*, caffè e cioccolata, *Pò du tut* i tre ingredienti mischiati. Il migliore *bicerin* si gusta all’angolo di via Piave. Là dove i portici di via Pietro Micca sfociano all’angolo di via Garibaldi, c’è una insegna che pubblicizza abiti confezionati, i primi ad essere creati”.

“A Terlizzi gli abiti li fanno le madri. I nobili hanno ottimi sarti”.

“Quella ditta che vedi è di Donato Levi¹⁹⁹ ed ha avuto una intuizione rivoluzionaria. Ora voglio farti visitare il famoso ristorante *Il Cambio* che si trova proprio di fronte a Palazzo Carignano. Il nome deriva dal fatto che proprio qui la diligenza diretta a Parigi cambiava i cavalli. Qui pranzava Cavour e passava ore ed ore. Quando da quella finestra sventolava un fazzoletto bianco, significava che il conte doveva raggiungere immediatamente Palazzo Carignano, sede del Parlamento che acclamò l’Italia unita”.

Cosimino e De Amicis proseguono verso piazza Carlo Emanuele II, detta piazza Carlina²⁰⁰ che dal 1799 al 1814 vide ubicata la ghigliottina che tagliò la testa a circa cinquecento persone.

¹⁹⁹ Nel millenovecento la ditta Levi diventa Facis.

²⁰⁰ Il termine Carlina riconduce al femminile il vezzeggiativo del re.

Edmondo riprende il suo racconto parlando del bar 'Fiorio' che si trova sotto i portici di via Po, bar preferito dal conte di Cavour e frequentato da Rattazzi e D'Azeglio. La storia dice che dal bar 'Fiorio' alcuni insurrezionisti tentarono di avvelenare Carlo Alberto mischiando del veleno al caffè che il principe era solito consumare. L'avvelenamento non riuscì perché l'inservente Bernardo Pia si rifiutò nonostante le offerte in danaro. Nessuno sa se Carlo Alberto fosse venuto a conoscenza del tentativo, si sa invece che Carlo Alberto la mattina, appena svegliatosi, chiedeva ai suoi informatori cosa si dicesse nel bar 'Fiorio' perché in quel bar si ritrovava l'intelligenza piemontese.

“Nel bar 'Fiorio' si raccoglieva l'Italia che stava facendo l'Italia. Questa frase, seppur contorta, rappresenta bene cosa è stato il bar negli anni del Risorgimento. I Carbonari si vedevano nel caffè di via La Grange. Nel bar 'Fiorio' si gustano da anni ottimo zabaione, prelibati gelati e gianduiotti con crema e panna. Nel 1833 il caffè 'Guerpa' inventò la gassosa, addizionando alla limonata l'acido carbonico. I torinesi la chiamavano l'acqua ànrabià. Si vendeva in una bottiglia smerigliata che aveva nel collo una pallina di vetro detta bicicletta”.

Cosimino nel sentire tutte queste notizie, resta sorpreso e felice e, sempre più incuriosito, chiede della Mole Antonelliana.

“La Mole fu acquistata dal comune per centocinquantamila lire dalla comunità israeliana. Era la più alta costruzione in muratura di tutta l'Europa e rappresenta la tenacia del popolo torinese. Ragazzo, voglio dirti che Cavour e Carlo Alberto vissero lo stesso numero di anni, di mesi e di giorni. Destino curioso di due grandi protagonisti dell'Unità d'Italia. Cavour

spesso ripeteva *Amùr e cumand a veulo ese ùi*, vale a dire ‘Amore e comando vogliono essere soli’.

Mentre i due camminano, Cosimino ricorda di aver percorso via Paolo Sacchi quando, arrivato a Torino, aveva sbagliato strada per recarsi in caserma.

“Questa bella strada è l’unica della città intitolata ad un vivente. Chi era Sacchi? Un sottufficiale che trovatosi tra le macerie della Regia Fabbrica di polvere, entrò nel magazzino ed estrasse tantissimo esplosivo che evitò devastazioni e ulteriori morti. Gli fu concessa la medaglia d’oro. Con lui era quel sant’uomo di Giovanni Bosco che, poco preoccupato alle beneficenze, dopo aver svolto il suo dovere, scomparve”.

“Signore, don Ferdinando Fiore mi parlava spesso di don Giovanni Bosco”.²⁰¹

“Devi sapere, e lo dico io che passo per un mangiapreti, che il sacerdote fu protagonista dell’episodio della Generala, carcere torinese. A Pasqua del 1855 don Bosco, ostinatamente e dopo aver ricevuto alcuni rifiuti, chiese al Ministro di Grazia e Giustizia Rattazzi di far uscire per un giorno i trecento giovani detenuti. Per un giorno passeggiarono liberi per Torino e la sera fecero ritorno al carcere. Don Bosco ripeteva che i giovani non hanno bisogno di controllori, ma di fiducia e di comprensione”.

“È quello che diceva don Ferdinando e che ha fatto con me”.

“Senti, soldato, prima di lasciarti voglio raccontarti un episodio che ti farà comprendere quale Italia io sogno e per quale Italia io mi batto”.

²⁰¹ Nasce a Castelnuovo d’Asti il 16 agosto 1815 e muore a Torino il 31 gennaio 1888. È il fondatore dell’Ordine dei Salesiani e delle Figlie di Maria.

“Sono tutt’orecchi”.

“Francesco Cirio²⁰² nacque a Nizza Monferrato, nell’astigiano. Il padre lavorava granaglie, il fratello commerciava vini. Francesco venne a Torino e a Porta Palazzo. Consegnava beni alimentari a domicilio. Aveva solo ventidue anni. Girando le case dei torinesi, conobbe uno studioso dell’Accademia delle Scienze con il quale pensò di conservare la passata di pomodoro. Ovviamente l’inizio avvenne con mezzi primordiali. Dopo aver cotto i pomodori, le bottiglie venivano bollite per strada in enormi pentoloni, sotto cui ardeva la legna raccolta in periferia. Venivano chiuse con un tappo di sughero fortemente legato, su cui si poneva una pezza per evitare che nella bottiglia stessa potesse filtrare qualche goccia di acqua. Riuscita l’operazione con i pomodori, Francesco ci riprovò con i piselli e la frutta”.

“Dopo cosa successe?”

“Un enorme successo commerciale ed una grande innovazione alimentare che induce Francesco, che aveva la sede in via Borgo Dora, 22, a trasferirsi in Campania, a San Giovanni a Teduccio, in modo da essere vicino ai luoghi dove i pomodori si producono. Questa è la nostra unità d’Italia. Tu sei venuto nel settentrione, come tanti meridionali, ma ci sono anche settentrionali che scendono al sud. Dobbiamo essere uniti per formare un grande paese”.

“Ora dobbiamo lasciarci, caro giovane soldato. Devo andare dal mio editore. A Torino si dice *Bate la Calabria* per dire chi vagabonda. Noi oggi abbiamo vagabondato abbastanza”.

“Maestro, posso dirvi qualcosa?”

²⁰² Francesco Cirio nasce il 24 dicembre 1836 e muore a Roma il 9 gennaio 1900.

“Certamente”.

“Voglio ringraziarvi della lezione di vita che mi avete dato. Tornerò a Torino. Sono innamorato di questa città e verrò qui con mia moglie a fare il calzolaio. È un piacere parlar con voi. Dopo aver letto il libro *Cuore* nel quale propugnete l’amor per la patria, la riduzione delle differenze sociali, il rispetto degli altri, la nobiltà del sacrificio, posso tornare a Terlizzi, ulteriormente arricchito”.

“Ciao ragazzo, porta un fiore sulla tomba di don Ferdinando, a nome mio”.

La mattina del 10 dicembre 1891, all’alba, dopo un faticosissimo viaggio in treno, Cosimino bussa alla porta della propria abitazione e riabbraccia i genitori increduli di vederlo ritornare così presto.

Racconta tutto quello che gli è successo ed informa i genitori che intende sposarsi con Maria Rosaria e trasferirsi a Torino.

Il suo dire è così perentorio che ai genitori è consentito solo prendere atto della sua volontà.

Il 12 dicembre 1891 Cosimo Damiano Grasso e Maria Rosaria Del Cielo si sposano nella parrocchia di San Gioacchino.

Giunti a Torino, i giovani sposi prendono alloggio in una pensione vicino alla stazione di Porta Nuova.

Capitolo quattordicesimo

A TORINO CON MARIA ROSARIA

Maria Rosaria è una bella, gracile e dolce ragazza vissuta dalle suore. A Torino rimane senza fiato. Non ha mai visto una città. Non sa cosa sia una pensione.

Vive momenti straordinari insieme con il suo Cosimino che nella città piemontese le fa da guida.

Dopo essere stati tre giorni in pensione, grazie agli amici della caserma, trovano una casetta nei pressi di via della Consolata.

Posizionata al pianoterra di un palazzo, ha l'accesso nel cortile. È formata da una piccola cucina, la stanza da letto ed il bagno dentro cui spiccano oggetti sconosciuti alla ragazza: il water e la vasca da bagno.

Era l'alloggio del portiere dello stabile che si è trasferito ad Asti perché sposatosi in quella città.

D'ora in poi Maria Rosaria farà la portiera e Cosimino potrà lavorare le sue scarpe nel porticato.

L'abitazione ha anche l'elettricità e la fogna. Nel cortile esiste una fontanina per l'acqua potabile. Sembra un altro mondo e forse lo è.

Il Natale del 1891 per i due giovani sposi è completamente diverso da quelli precedenti, anche perché a Torino nevicava abbondantemente. Anche la neve è una novità.

Nel palazzo a tre piani abitano tante famiglie. Tre per piano: al primo un professore del liceo classico 'D'Azeglio' che i vecchi inquilini dello stabile chiamano ancora 'Reale Ginnasio Monviso' così come si chia-

mava sino al 1882, una ostetrica dell'ospedale dell'Ordine Mauriziano ed il sacerdote don Remigio Balocco. Al secondo piano tre dipendenti del comune di Torino, al terzo piano un facoltoso commerciante di stoffe, un ristoratore ed un sottufficiale dell'esercito.

Quasi tutte le famiglie residenti nel palazzo hanno figli in giovane età che, quando un tiepido sole invernale fa capolino, giocano nel cortile rallegrando le giornate di Maria Rosaria e Cosimino.

Via della Consolata conduce al famoso Santuario Mariano molto caro ai torinesi ed è sede di numerose istituzioni benefiche e di educandati per giovani ragazze.

Al numero 20 si trova quello di Sant'Anna, fondato nel 1841 dalla benefattrice marchesa Giulia Falletti di Barolo con l'intento di fornire alle giovani di condizione poco agiata una educazione cristiana. Nel 1850 la marchesa di Barolo volle che trentasei orfane fossero educate a sue totali spese e che, gratuitamente, fossero alloggiate, vestite e nutrite sino all'età di venticinque anni.

In fondo alla via della Consolata insiste lo stabilimento dei bagni con una grande vasca natatoria che, quando Maria Rosaria la vede, impallidisce dallo stupore.

Gli amici della caserma Cernaia informano Cosimino che all'incrocio di via della Consolata con piazza Savoia si trova il settecentesco palazzo Paesana nelle cui cantine si aggira un mostro che dà la caccia alle bambine.

Il professore Giorgio Faraguti, la mattina, quando va a scuola, si ferma sempre con Cosimino perché gli piace fare sfoggio della sua cultura, ma anche perché

deve dimostrare la sua piemontesità. Cosimino lo ascolta, come sua abitudine.

La mattina del 17 marzo 1892, di buonora il professore rivolgendosi a Cosimino che lavora le scarpe, gli dice: “Maestro, oggi è un gran giorno. Oggi la storia con la esse maiuscola ci tocca da vicino. Il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II, sino ad allora Re di Sardegna, promulgò la legge che lo rese Re d’Italia. Il giorno dopo in tutte le città colpi di cannone annunciarono la proclamazione del regno che il popolo attendeva. Con questa legge anche voi meridionali siete diventati italiani”.

Cosimino con il sorriso sulle labbra dice: “Mi permetto farvi notare, professore, che noi siamo italiani esattamente come voi”.

“Sì. È giusto. Infatti il *Daily News* inglese, salutandoci l’Italia che con la creazione del regno stava facendosi nuovamente maestra di civiltà politica in Europa, pensava proprio a voi meridionali”.

“Signore, non conosco questo giornale. So soltanto che se un giorno scenderete l’Italia, come io l’ho salita, vi accorgete che ci sono italiani dappertutto. Poi vi faccio notare che in caserma ho saputo che a Torino l’italiano lo parlano i ceti popolari molto meglio della borghesia e dei nobili che arrancano in francese”.

“Ragazzo, sei meridionale ma intelligente. Infatti contesse e damerini farebbero bene a studiare la lingua di Dante e a non scimmiettare il francese. A Parigi dicono, giustamente, *Il parle français comme un Piémontais*. Stanne certo, non è un complimento”.

“Grazie, signore”.

“Ricorda, però, che senza Cavour l’Italia non sarebbe nata. Anche i giornali stranieri lo sostengono. La *Presse* austriaca scrive che il Mosè che ha condotto gli

italiani alla Terra promessa è il conte di Cavour, il ministro dell'ingegno, la cui ricchezza di idee, abilità di organizzazione e risolutezza devono essere per qualunque austriaco un oggetto di invidia ed ammirazione".

"Professore, io sono italiano. Non riuscirete mai a convincermi del contrario".

"Tu sei meridionale. Alexandre Dumas in 'Cento anni di brigantaggio', scrive che 'a Napoli si mendica in primavera, si assassina nell'estate, si ruba nell'inverno'. E Farini, luogotenente di Cavour, poi Presidente del Consiglio, entrato a Napoli, il 27 ottobre 1860, scrive una lettera drammatica al Presidente del Consiglio nella quale testualmente recita 'Altro che Italia! Questa è *Affrica*. I beduini, a riscontro di questi cafoni, sono fior di virtù civile'.

"Don Ferdinando, sacerdote e mio maestro, diceva che italiani si è dentro e che l'Italia va dalle Alpi alla Sicilia".

"Basta. Me ne vado. Con te non parlo più. Sei pure amico dei preti. Meridionale ed amico delle tonache nere. Il massimo della ignominia e della vergogna. Ciao, terrone".

"Buongiorno, signore".

Mentre il professore si allontana, scende le scale il sacerdote, completamente avvolto in un tabarro nero. È don Remigio Balocco ed ha una sessantina d'anni.

Alla vista di Cosimino dice: "Ho sentito il professore che ti dava lezioni di italianità. Non lo ascoltare troppo. E' una brava persona ma esagera con la sua volontà di *piemontesizzazione*. È radicale massone e mangerebbe preti a colazione, pranzo e cena. A me non dice una parola perché ero amico della madre, santa donna che veniva in chiesa tutti i giorni prima di morire. Ha partecipato ai moti del 1848 ed è dispiaciuto del

fatto che a Napoli si festeggiasse e gozzovigliasse mentre tanti giovani settentrionali morivano per l'Italia. Ciao ragazzo, anche la Chiesa ha dato il suo contributo all'unità d'Italia”.

La mattina dinanzi a Cosimino sfilano tutti i condomini ed ognuno ha sempre qualcosa da dire.

Il sottufficiale dell'esercito passa compiutamente vestito. Si informa su chi è uscito prima di lui, quasi passasse in rassegna il palazzo, poi inizia a parlare dei torinesi.

“Il torinese è buono. Assomma, mitigandoli, i diversi elementi caratteristici dei vari popoli piemontesi. Anche nella lingua, escluso quelli che si ostinano a parlare francese, il torinese è moderato. Appaiono schivi, chiusi, diffidenti. Nella realtà tentano di non esagerare mai e rifiutano gli eccessi. Il *bogianen*, come diciamo noi, è un insieme di obbedienza, ma anche ostinazione a cambiare mentalità e a modificare il proprio percorso di vita. Quando poi si spingono nelle innovazioni, sfondano. Pensa ai grissini, al vermouth, alla moda”, dice il maresciallo.

Cosimino ascolta sempre ed impara secondo l'insegnamento di don Ferdinando.

“Ora devo andare. Salutatemi Maria Rosaria e dittele se può andare a far visita a mia moglie che non sta bene ed ha due ragazzi da accudire”.

Quando va via, si mette sull'attenti ed esclama: “Maresciallo Carlo Alberto Calgaro, terzo reggimento fanteria Torino”.

Maria Rosaria, informata da Cosimino, prontamente si reca a far visita alla moglie del maresciallo, Jolanda.

Entrata nella sua abitazione vede tanti oggetti che non conosce e viene accolta da Jolanda, che è febbricitante, con un bel sorriso.

“Immagino che mio marito abbia già blaterato tanto? È un bravo uomo, un pò troppo maresciallo. Crede nella Patria e mi vuole bene. Lui viene da una famiglia agiata di militari, io vivo nella campagna aleksandrina. Ci siamo sposati per amore e sono diventata cittadina di Torino, passando dalla risaie a questa bella casa. Dimmi di te, bella ragazza”.

Maria Rosaria, dopo averle raccontato della triste infanzia, della conoscenza di don Ferdinando e del matrimonio repentino con Cosimino, le confessa la di volere un figlio e di trovarsi magnificamente nell'ambiente in cui vive.

“Certo che avrai un figlio, cara, e poi un altro ancora. I figli sono il nostro futuro e la gioia della famiglia”.

La mattina dell'ultima domenica di gennaio Maria Rosaria va nuovamente a trovare la signora Jolanda, non appena il maresciallo è uscito con i figli, e le annuncia, con apprensione, di essere incinta.

“Ragazza, stai tranquilla. Sarà un bellissimo evento avere in questo stabile la nascita di un meridionale. Oggi pomeriggio faremo una bella passeggiata nel centro di Torino per gustare un buon gelato ed ammirare ogni angolo di questa città. Ogni arco dei portici di Torino è la dimostrazione del trionfo di una idea vittoriosa. Vedi le strade torinesi e capisci il carattere dei cittadini. Nessuna ostentazione, la certezza di procedere diritto, la volontà di una vita agiata senza sfarzo, di eleganza discreta, di piccoli quotidiani piaceri. Il tutto condito con un capitale modesto, ma solido, come i pilastri dei portici che danno sicurezza dell'avvenire. Così raccontava Edmondo De Amicis”.

Maria Rosaria prepara il corredo per il neonato, mentre Cosimino lavora alla riparazione delle scarpe che i suoi amici della caserma mai gli fanno mancare. Felici, attendono la nascita prevista per fine settembre.

La mattina del 22 settembre 1892 arrivano le doglie. Il bambino sta per nascere aiutato dalla ostetrica Edvige Martinetto che abita nel palazzo e dalla signora Jolanda che mai ha fatto mancare il suo affetto a Maria Rosaria.

Il parto si protrae per diverso tempo, Maria Rosaria perde sangue ed è debilitata. Nasce un bambino dalla pelle scura cui subito viene messo il nome di Domenico, in ossequio alla tradizione di chiamare il primo figlio con il nome del nonno paterno.

Cosimino e Maria Rosaria sono felicissimi e spediscono a casa dei genitori un telegramma con su scritto: "A Torino è nato Domenico".

In una famiglia che ha patito la fame e sofferto tanto, alla nascita del bambino segue un altro periodo di dolore.

Maria Rosaria dal parto non riesce a riprendersi nonostante le cure che le donne dello stabile offrono e la visita di un medico.

È debole, non riesce nemmeno ad allattare il bambino. Non si alza dal letto.

Cosimino è preoccupato. Non sa cosa fare. Al bambino ci pensa la signora Jolanda.

La mattina del 7 ottobre 1892 Jolanda tiene per mano Maria Rosaria distesa sul letto e pallidissima.

Cosimino, che lavora alle sue scarpe, intuisce la drammaticità della situazione dalle parole che gli arrivano. Corre al letto della moglie, appena in tempo per vedere gli occhi di Maria Rosaria che si aprono quasi nell'estremo saluto.

Con voce flebile la ragazza ha appena la forza per dire ‘Cosimino... Domenico’. Jolanda le stringe la mano e Maria Rosaria reclina il capo all’indietro chiudendo gli occhi definitivamente. Ha soltanto ventidue anni.

Jolanda le adagia sul petto il Crocifisso e avvicina alle sue guance il piccolissimo Domenico, quasi perché possa baciarlo l’ultima volta.

Cosimino è impietrito. Seduto su una sedia, al lato del letto, piange sommessamente e ricorda i racconti di sua madre che aveva rischiato di morire dopo la sua nascita.

In quella abitazione nella quale i due coniugi meridionali avevano toccato con mano un salto di qualità della vita, si consuma la tragedia della morte della sposa che lascia l’amato marito ed un figlioletto di nemmeno un mese.

Il mondo cambia un’altra volta, Cosimino che si ritrova vedovo a ventidue anni con un bimbo appena nato.

Capitolo quindicesimo

RITORNO A TERLIZZI

Al funerale partecipano tutti i residenti dello stabile dove Cosimino abita. Arrivano anche i militari della caserma Cernaia con il colonnello ed Edmondo De Amicis.

Cosimino è frastornato. Suo figlio è tra le braccia della signora Jolanda.

Maria Rosaria è adagiata in una cassa funebre bianca. Sembra dormire. Prima di chiuderla, il marito le dà l'ultimo bacio e pone accanto un ingiallito disegno della Torre dell'orologio di Terlizzi. Quasi un arrivederci pubblico della città nella quale è nata e vissuta.

Maria Rosaria riposa nella lontana e fredda Torino dove ha concluso una breve vita piena di sofferenze.

Una settimana dopo le esequie, Cosimino decide di tornare a Terlizzi, nonostante il parere contrario e la gara di solidarietà che, nei suoi confronti, mettono in atto quanti lo hanno conosciuto ed apprezzato.

Don Remigio battezza Domenico.

La signora Jolanda prepara bottiglie di latte che avvolge in stoffe pesanti per mantenerlo tiepido e consentire che il piccolo Domenico possa essere nutrito. In una cesta aggiunge pane, grissini e salsiccia per Cosimino.

Quando il giovane sale sul treno alla stazione di Porta Nuova, porta con sé una rudimentale culla, il bambino ed una enorme valigia di cartone con alcune masserizie che intende portare con sé.

La scena è straziante. La signora Jolanda ed il marito sono con le lacrime agli occhi. Si erano affezionati a quel meridionale pulito dentro.

“Ci rivedremo?” chiede Jolanda.

“Un giorno, certamente” risponde Cosimino.

Il treno parte e il suo rumore copre il pianto in cui il calzolaio riversa tutta la sua disperazione. È seduto in uno scompartimento di terza classe. Sui vetri del finestrino scende una pioggia battente. Sono le lacrime del giovane meridionale che torna a casa.

Giunto a Terlizzi, Cosimino si sistema nella casa paterna di arco Paù. È il 16 ottobre 1892.

La notizia del ritorno a casa del giovane e della morte della moglie fa presto il giro del paese

Il piccolo Domenico viene accudito dalla nonna.

La vigilia di Pasqua del 1892 a casa di Cosimino si presenta l'arcidiacono don Francesco Paolo Vallarelli. È ben accolto. L'arcidiacono entra subito in argomento dopo essersi informato di quanto successo e propone a Cosimino di dare una madre al suo bambino che non può crescere solo. Gli suggerisce di sposare una ragazza, figlia di contadini, che frequenta la cattedrale. È Teresa Tuberoso, nata il 28 aprile 1875.

Cosimino non sa cosa rispondere. Il dolore della perdita di Maria Rosaria lo travolge ancora, ma si rende conto che dovendo lavorare non può badare al bambino.

Don Francesco Paolo Vallarelli è bravissimo nel far comprendere a Cosimino che ha il dovere di pensare al figlio.

Il giovane accetta ed incontra Teresa Tuberoso, figlia dell'ortolano Girolamo e di Maria Tricarico. Concordano la data del matrimonio: 27 novembre 1892.

Domenico ha una nuova mamma. I giovani sposi vanno a vivere in arco Paù, 9 dove Cosimino impianta la sua bottega di calzolaio.

Gli italiani votano per il Parlamento il 6 novembre 1892. Hanno diritto al voto meno di tre milioni di cittadini, votano poco più di un milione e mezzo. Stravince Giolitti, anche con mezzi poco leciti. L'anno si chiude con il grande scandalo della Banca Romana, ex Banca Pontificia. L'accusa è quella di aver prodotto moneta falsa per circa 65 milioni in coabitazione con alcuni politici nazionali. Seguono diversi arresti e l'Italia è discreditata.

Lo scandalo porta nel 1893 alla creazione della Banca d'Italia che unifica i diversi soggetti abilitati a stampare moneta, escluso il Banco di Sicilia e quello di Napoli che conservano il diritto di battere moneta.

Durante l'assenza di Cosimino da Terlizzi, il paese è cambiato. Sindaco della città è il commerciante Francesco Liroy. Il lavoro di calzolaio di Cosimino procede regolarmente e la famiglia cresce.

Il 10 agosto 1893, in arco Paù, alle nove e mezza di sera, nasce una bambina alla quale viene posto il nome di Paolina, come la madre di Cosimino. Quando si reca al municipio per dichiararne la nascita, alla richiesta dell'ufficiale dello stato civile del nome e cognome da dare al nascituro, risponde "Paolina Grassi". Lo fa furbescamente ben sapendo che il suo cognome è Grasso. Con la dichiarazione di nascita del figlio Domenico l'operazione a Torino non gli è riuscita. Gli riesce a Terlizzi, e così come aveva detto a don Ferdinando, cambia il cognome dei figli riportandolo a Grassi.

L'ufficiale dello stato civile è Giuseppe Cipriani, lo stesso che la mattina del 20 settembre 1870 ha trascritto la nascita di Cosimo Damiano.

Il 1° aprile 1896, all'una e trenta, nasce Girolamo, il cui nome corrisponde al padre della moglie Teresa.

Il 16 febbraio 1899, all'una, arriva Fedele dal nome di un fratello di Cosimino.

Il 2 gennaio 1902, alle tre, in arco Paù, 17, nuova abitazione della famiglia di Cosimo Damiano e Teresa, distante pochi metri dalla precedente, nasce Giuseppe, che porta il nome di un altro fratello morto prematuramente.

Il 15 giugno 1905, alle sette, nasce Francesco Antonio che prende il nome di un altro fratello, pure lui morto in giovanissima età.

La vita della famiglia procede regolarmente, allietata da tanti bambini.

Gli anni di fine secolo sono particolarmente vivaci.

Ad Oropa nel 1894 un giovane impiega le giornate estive a studiare un giornale che racconta di Hertz morto alcuni mesi prima e dei suoi lavori scientifici. Questa lettura produce l'invenzione della radio, il giovane è Guglielmo Marconi.

Un altro giovane che ogni mattina radendosi si taglia, inventa le lamette da barba e le brevetta. Si chiama King Camp Gillette.²⁰³

Il milleottocento è il secolo nel quale l'uomo fa più scoperte che nei cinquemila anni precedenti.

Nel 1895 l'Italia vive il dramma dell'Abissinia e dei morti italiani spazzati via dall'Africa, l'anno successivo c'è la carneficina di Adua. Su *La Stampa* di Torino si pubblicizza la scuola per donne che vogliono imparare ad andare in bicicletta. La sede è in via Madama Cristina, 71.

²⁰³ È un imprenditore USA nato nel 1855 e deceduto nel 1932.

Il 1896 Pierre De Coubertin organizza ad Atene le prime Olimpiadi dell'età moderna.²⁰⁴

Il 1897, quando Presidente del Consiglio è Antonio Starabba Di Rudinì,²⁰⁵ l'Italia subisce la crisi di fine secolo con aumenti vertiginosi del pane e proteste durissime che sfociano in scioperi e scontri. Seguono tanti morti con il generale Fiorenzo Bava Beccaris²⁰⁶ che nel 1898 impiega a Milano l'artiglieria contro la folla in quella che viene chiamata 'la protesta dello stomaco'. Nel mondo Felix Hoffmann brevetta l'Aspirina.²⁰⁷

A Terlizzi nel 1898 è aperto al pubblico il Mercato Lioy. Nel 1900 alle spalle di questo mercato è inaugurato il mercato del pesce.

Il 1899 è l'anno in cui tantissimi cattolici non rispettando il *non expedit* papale iniziano a partecipare alla vita politica. Don Romolo Murri pubblica il giornale *Democrazia Cristiana*.

Il giorno di Capodanno del 1900 alle undici nella piazza della Torre dell'orologio, a cura del municipio, si sparano fuochi di artificio beneauguranti, suona la banda.

Contadini, operai e *signori* assistono felici all'evento.

Quando nasce Francesco Antonio, sono sei i figli e le bocche da sfamare. Il più grande Domenico ha nove anni, il più piccolo è appena nato.

Il 29 luglio 1900 a Monza il Re d'Italia Umberto I, salito al trono il 9 gennaio 1878 è ucciso con tre colpi

²⁰⁴ Nato a Parigi il 1° gennaio 1863 e deceduto a Ginevra il 2 settembre 1937.

²⁰⁵ Nasce a Palermo il 6 aprile 1839 e muore a Roma il 6 agosto 1908.

²⁰⁶ Nato a Fossano nel 1831 e deceduto a Roma nel 1924.

²⁰⁷ E' farmacista tedesco, nato nel 1868 e deceduto nel 1946.

di pistola dall'anarchico Gaetano Bresci. Sono le 22,30 e l'omicidio avviene dopo che il re ha partecipato alla cerimonia di chiusura del concorso ginnico organizzato dalla società 'Forti e Liberi'.

È il primo regicidio nella storia d'Italia che conta 33.570.000 abitanti. Terlizzi, invece, ne conta 24.200 avendo avuto una grande espansione demografica.

Al Re Umberto, succede il figlio Vittorio Emanuele III.²⁰⁸

A Terlizzi un chilo di pane costa 0,30 centesimi, un chilo di carne una lira e dieci centesimi, la macchina per cucire ben 205 lire.

A Cosimino Terlizzi sembra diversa. La sua vita è cambiata e gli manca terribilmente don Ferdinando che per il giovane è stato un secondo padre. Gli manca il parlare con lui, la sua saggezza, la sua cultura, la sua lungimiranza, la sua dotta intelligenza, la sua compagnia.

Nel 1901 in Puglia iniziano i lavori per la costruzione del più grande Acquedotto europeo: quello pugliese. Fornirà acqua attraverso il bacino del Sele all'assetata Puglia.

Nel 1902 la Camera approva una legge sulla protezione del lavoro minorile e femminile. L'età lavorativa è 12 anni, 15 anni per i lavori pesanti e notturni. Le donne non possono lavorare oltre le 12 ore. Come sempre la legge trova diversa applicazione. Rispettata

²⁰⁸ Sarà un regno lunghissimo quello di Vittorio Emanuele III, finito tragicamente. Andato in esilio prima del referendum del 2 giugno 1946, il re muore ad Alessandria d'Egitto il 28 dicembre 1947. Su di lui pesa la responsabilità del fascismo. Era soprannominato 'Re Sciaioletta' a causa della bassa statura, un metro e 53 centimetri.

nelle fabbriche, violata continuamente nelle campagne dove anche a 6 anni i bambini lavorano e producono.

Proprio nel 1902, una sera, in piazza Cavour, Cosimino assiste ad un comizio che tiene un molfettese abile nel parlare, Gaetano Salvemini. Parla agli operai e contadini là riuniti. Sottolinea la necessità del suffragio universale, la necessità della soluzione della questione meridionale, contesta il Governo dei forti e spesso dei ladri, auspica una maggiore giustizia sociale nel nome del socialismo e la redistribuzione delle terre incolte ai contadini. Al comizio partecipano i tanti iscritti dell'Associazione agricoltori appena costituitasi.

Nel 1903 Papa Leone XIII muore ed è eletto Pio X che assume subito una posizione conciliante verso lo Stato, auspicando la partecipazione dei cattolici alla vita del Paese.

Per la prima volta in Italia alcune città sono collegate da un nuovo mezzo di comunicazione: il telefono. A Piacenza dove si costruisce il ponte sul fiume Po si registra la contestazione dei barcaroli, preoccupati di restare senza lavoro. I lavori proseguono con la presenza dei carabinieri dopo una serie di attentati.

Nel 1903, per la prima volta da Roma capitale, un Presidente del Consiglio visita una città sotto il Tevere. È Zanardelli che in occasione del colera che colpisce Sorrento, per le scarsissime condizioni igieniche del paese, visita la città napoletana. I fratelli Giambattista ed Ernesto De Curtis²⁰⁹ compongono, in ricordo della visita, la canzone *Torna a Surriento* che non è una canzone d'amore, ma un disperato allarme ed una richie-

²⁰⁹ I fratelli de Curtis sono nati e morti a Napoli. Giambattista nasce il 20 luglio 1860 e muore il 15 gennaio 1926; Ernesto il 4 ottobre 1875 ed il 31 dicembre 1937.

sta di attenzione da parte dello Stato verso le popolazioni meridionali.

Nel 1905 Cosimino ha sei figli e la sua capacità nel lavorare le scarpe di qualsiasi forma e dimensione lo aiuta. La moglie accudisce i bambini e di tanto in tanto va ad aiutare il padre nell'orto dal quale ritorna sempre con verdure ed ortaggi freschissimi.

La sera Cosimino è solito fumare una sigaretta sotto la Torre dell'orologio e scambiare qualche parola con vecchi amici. Ogni tanto legge anche il giornale che gli regala il conte De Paù. Da un lato gli ricorda don Ferdinando, dall'altro apprende le novità del mondo che cambia.

In Italia a fronte dell'occupazione che aumenta per il processo industriale, i salari sono ancora molto bassi. Nelle grandi città esplodono conflitti sociali notevoli e l'emigrazione aumenta vertiginosamente per l'America dove l'89% degli espatriati è analfabeta fino a quando arriva 'il passaporto rosso', una sorta di curriculum vitae dell'emigrato, che se analfabeta, non può emigrare più perché indesiderato.

Il 1905 Cosimino assiste ad un avvenimento importante per la nostra terra e conseguenza di una battaglia che don Ferdinando aveva combattuto in consiglio comunale. Trattasi della Ferrovia.

L'Imperatore di Germania Guglielmo II²¹⁰ decide di visitare l'Italia meridionale a Castel del Monte al fine di onorare il suo antenato Federico II di Svevia.

Arrivato il 29 aprile 1905 ad Altamura con un treno speciale, prosegue il viaggio con una sua automobile scoperta attraversando per Castel del Monte, Cora-

²¹⁰ Trattasi dell'ultimo Imperatore di Germania, nato nel 1859 e deceduto nel 1941.

to, Ruvo, Terlizzi, Bitonto e Bari. A Terlizzi l'Imperatore passa con la sua auto e si ferma in viale Roma, 49 dove sul portone esiste uno stemma gentilizio in pietra riportante in bassorilievo l'aquila, simbolo del grande Federico Barbarossa.

Ed è proprio qui che Cosimino vede l'Imperatore e la sua auto che riparte sollevando un polverone.

Capitolo sedicesimo

LA I GUERRA MONDIALE

Cosimino si rende conto che dar da campare a otto persone con il suo lavoro di calzolaio è impresa ardua in un paesino agricolo come Terlizzi.

Don Ferdinando da un lato gli ha insegnato ad avere fiducia e fede, dall'altro ad ingegnarsi.

Intuisce che deve incrementare il lavoro ed invece di attendere i clienti, dedica le prime ore della mattinata a girare la città annunciandosi a gran voce e promuovendo il suo lavoro, soprattutto nei pressi dei palazzi nobiliari, dove vivono persone abbienti. Palazzo de Gemmis, palazzo Marinelli, palazzo Lioy, palazzo Guastamacchia, palazzo De Paù sono appuntamenti quotidiani e Cosimino ritorna alla sua bottega con una quantità di scarpe che nel pomeriggio ripara e riconsegna dietro compenso.

Mamma Teresa cucina bene ed è casalinga perfetta. Seppur in un ambiente piccolo, riesce a far convivere tanti bambini con serenità.

Gli insegnamenti di don Ferdinando sulla scuola sono tema di discussione quotidiana tra i due coniugi.

Cosimino vuole dare ai figli l'istruzione possibile. Non vuole figli analfabeti, come la maggior parte dei terlizzesi poveri e di origine umile.

Quando il primo figlio Domenico arriva in età scolare nel 1898, Cosimino gli fa fare le prime tre classi della scuola elementare. Girolamo e Fedele, invece, completano i cinque anni della scuola elementare.

Paolina nel 1899 si iscrive alla prima elementare e completa l'intero quinquennio.

I sacrifici sono enormi e la sera nell'abitazione di Teresa e Cosimino dopo aver fatto cenare i bambini, in alcune occasioni i coniugi mangiano solo un pezzo di pane bagnato con il pomodoro e l'origano come condimento.

Il mondo continua a cambiare e nel 1906 a Milano appare la macchina del caffè. A Terlizzi si mette sul fuoco una ciotola con acqua e caffè, spesso trattasi di orzo e ceci macinati insieme.

Il 1° giugno si inaugura la ferrovia del Sempione. È la più lunga del mondo con i suoi venti chilometri.

Nel 1907 a Milano è stampato il giornalino *La luce*, sorge così l'Arnoldo Mondadori editore. L'anno successivo ad Ivrea Adriano Olivetti inizia a produrre la macchina da scrivere.

Il 13 aprile 1907 un altro lutto colpisce Cosimino, muore il padre Domenico Gioacchino Grasso.

Papa Pio X combatte il pensiero modernista, ritenuto contrario a quello della Chiesa sollevando le ire delle donne che scendono in piazza. Tra queste è Maria Montessori, prima donna italiana a laurearsi.

La notte tra il 27 e 28 dicembre del 1908 si consuma la immensa tragedia del terremoto con 80.000 morti solo a Messina, tra cui la moglie e i figli di Gaetano Salvemini. Altri settantamila morti si contano tra Reggio Calabria e la provincia di Messina.

Il 1909 è l'anno in cui peggiorano i rapporti tra Italia ed Austria con il giornale viennese *Danzer's Armee Zeitung* che arriva a suggerire al Re austriaco di approfittare del terremoto di Messina per iniziare la guerra all'Italia al fine di riportarla sotto la dominazione asburgica.

La risposta è il sorgere in Italia di gruppi nazionalisti e di stampa che appoggiano l'idea della guerra. Anche le banche spingono per la guerra.

Alle elezioni politiche del 1909 per la prima volta partecipano candidati cattolici, sono eletti in 16 con don Romolo Murri nelle fila dei radicali poi scomunicato dal Papa. Cresce il sindacalismo cattolico.

Il Governo resta saldamente nelle mani di Giovanni Giolitti²¹¹ che è sostituito a fine anno da Sonnino.

In Parlamento si sviluppa una disputa curiosa sul suffragio universale. Si oppongono i socialisti che temono con l'allargamento del voto di favorire i cattolici che in ogni comunità contano su un sacerdote. In molti piccoli comuni italiani esistono tre autorità: quella morale è il parroco, quella culturale è il maestro elementare, quella statale è il carabiniere.

Il 27 settembre in ogni parte d'Italia si svolge lo sciopero generale con due protagonisti che guidano la manifestazione: Pietro Nenni e Benito Mussolini.

Il 1910 il sindaco di Terlizzi Domenico De Nicolo fissa con una deliberazione l'inizio della scuola pubblica di secondo grado, chiamata scuola tecnica comunale e dal 1919 scuola secondaria di avviamento al lavoro, intitolata nel 1914 al senatore Pasquale Fiore, appena scomparso.

Nel 1911 è inaugurato a Terlizzi il cinema muto, 'Sala Bengasi, in Corso Vittorio Emanuele, 13. Nel 1912 sorge in via Marconi, 38 il cinema-teatro 'Vittoria', nome esplicativo del clima e dell'epoca.

²¹¹ Nasce a Mondovì il 27 novembre 1842 e muore il 17 luglio 1928.

Nel 1911 Cosimo Damiano e la sua famiglia trasferiscono l'abitazione da via Paisiello, 8 in piazza IV Novembre, 5, il palazzo dell'orologio a sole. Per la prima volta sono costretti a salire al primo piano. In precedenza nel 1897 si erano trasferiti in via Paisiello, 8.

Nel 1912 affonda nel viaggio inaugurale il Titanic con 1653 vittime. La Camera approva la riforma elettorale. Prevede il diritto di voto ai cittadini maschi, compresi gli analfabeti, che abbiano compiuto trent'anni; ventuno anni è il limite, invece, per quelli che hanno svolto il servizio militare. Il sistema uninominale si basa su 508 collegi. Per la prima volta si parla sulla stampa di 'Concetto di reddito imponibile e sistema di imposte sul reddito consumato'. Ne scrive un giovane professore, Luigi Einaudi.²¹²

A Cleveland entra in funzione, nel 1913, il primo semaforo. Due luci: una rossa ed una verde.

La situazione politica dell'Europa è ormai caldissima, la tensione nei Balcani oltre la soglia di tolleranza.

Il primo figlio di Cosimino, Domenico, nato dalla Maria Rosaria, nel 1909 è andato a lavorare in Calabria. Il 30 luglio 1913 sposa Elisabetta Sorrentino a Catanzaro.

Nel 1914, mentre Giovanni Gentile scrive il saggio 'La filosofia della guerra', Mary Phelps Jacob,²¹³ ereditiera americana, confeziona il primo reggiseno.

La vita di Cosimino e della sua famiglia scorre tranquillamente e umilmente.

I figli Girolamo e Fedele, raggiunta la quinta elementare, vengono avviati ad imparare il mestiere di

²¹² Dal 1948 al 1955 è Presidente della Repubblica Italiana.

²¹³ È una imprenditrice statunitense, nata a New York il 20 aprile 1891 e deceduta a Roma il 26 gennaio 1970.

scalpellino nell'impresa di Giuseppe Garibaldi.²¹⁴ Il secondo troverà impiego nella Regia Guardia successivamente.

Giuseppe e Francesco Antonio continuano la scuola elementare fino alla quinta.

Paolina, invece, prosegue anche la scuola secondaria e sostenuti gli esami nel 1907, si reca a Napoli, al Collegio delle ostetriche, per acquisirne il diploma che la vedrà poi vincitrice del concorso per la condotta comunale nel 1917.

La mattina del 16 maggio 1915, mentre la guerra divampa in parte dell'Europa, conseguenza anche dell'omicidio a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando e della principessa Sofia avvenuto il 28 giugno 1914, sulla porta della casa di Cosimino, appare una signora ben vestita con una borsa grande al braccio destro. Ha una età che si aggira intorno ai cinquant'anni, capelli ben sistemati, portati all'indietro e fermati con una spilla, una gonna lunga che le arriva sotto la cavaglia ed una camicetta di seta.

Con accento settentrionale, rivolgendosi a Cosimino con un sorriso ironico, chiede dove poter trovare il calzolaio Cosimo Damiano Grasso.

Cosimino ha un attimo di incredulità, poi intuisce subito chi è la signora al suo cospetto ed esclama: "Signora Jolanda a casa mia, cosa è successo? Che bella sorpresa!"

I due si abbracciano per strada, ridono di buon gusto. Teresa esce sull'uscio di casa e Cosimino presenta la signora della quale più volte le aveva parlato.

²¹⁴ Giuseppe Garibaldi, nato a Terlizzi il 25 ottobre 1887 e morto a Bari il 17 gennaio 1972. Agli inizi del novecento crea una impresa edile che ha realizzato i migliori palazzi di Bari, tra cui il famosissimo Palazzo Mincuzzi.

“Sono venuta a Barletta a trovare mio figlio che è ufficiale dell’Esercito. Sono stata due giorni, avevo il vostro indirizzo e con il trenino della Bari-Barletta sono arrivata a Terlizzi. Volevo rivedervi e salutarvi. Sono passati tanti anni da quel giorno in cui sei partito da Torino con il bambino in braccio. È un immenso piacere sapervi bene. Domenico dove sta?”

“Domenico si è sposato e vive in Calabria”.

“Che bella notizia. Sono brutti tempi. Mio figlio dice che in caserma si respira aria di guerra e che l’Italia, sinora non belligerante è pronta per questo sacrificio. La riconquista di Trieste e di Trento sono il nostro obiettivo. In realtà l’industria bellica è pronta ed i nazionalisti spingono. Penso che la guerra sia sbagliata, anche se sono la moglie di un sottufficiale e la madre di un ufficiale dell’esercito” dice Jolanda.

“Mio marito mi ha sempre commosso parlandomi di voi, gentile signora. Vi fermate con noi qualche giorno. La casa è piccola, ma accogliente. Siate benvenuta” dice Teresa.

“Purtroppo non posso. Devo tornare a Torino e mi aspetta un lungo viaggio. Mi fermo qualche ora per stare con voi, poi ho il treno per Bari e da qui per Torino. Ora devo raccontarvi un fatto importante e consegnarvi una busta. Ascoltatemi bene”.

“Ascoltiamo pure ma sedetevi alla nostra tavola. Mangiate e bevete quello che desiderate sapendo che sono prodotti nostrani” dicono in coro Cosimino e Teresa.

“Il mese scorso nel nostro condominio c’è stato un lutto, il secondo dopo la morte della povera Maria Rosaria che io ho ancora dinanzi agli occhi” dice Jolanda.

“Chi è morto?” chiede Cosimino.

“Don Remigio. Aveva ottantacinque anni. Una domenica mattina non lo abbiamo visto uscire e ci siamo meravigliati. Lui è sempre stato preciso e puntuale. Abbiamo pensato che fosse uscito all'alba. Il giorno dopo non lo abbiamo visto. Ci siamo insospettiti e, dopo aver chiamato il professore Faraguti e l'ostetrica, abbiamo bussato alla sua abitazione, non ricevendo però alcuna risposta. Don Remigio viveva solo. Non aveva parenti essendo figlio unico ed orfano sin da bambino. Suo padre, amico di Giuseppe Mazzini, era stato ucciso nei moti rivoluzionari del 1833 e la madre era morta di crepacuore nel 1835. Il piccolo Remigio aveva solo cinque anni e nessun parente che potesse accudirlo. Per questo era stato rinchiuso nel seminario Maggiore ed era diventato prete. I genitori erano benestanti e possedevano molte abitazioni e terreni. Tutto questo patrimonio era stato gestito dai sacerdoti sino a che don Remigio non arrivò alla maggiore età”.

“Poi cosa successe?” chiede Cosimino.

“Don Remigio era una persona molto buona ed è sempre vissuto di poco. È stato parroco per tantissimi anni alla chiesa di Santa Giulia, poi da anziano ha continuato a dir messa vivendo in uno degli appartamenti che i genitori gli avevano lasciato. A mano a mano che invecchiava e, quando ne aveva bisogno, vendeva i suoi immobili e destinava il ricavato alla Casa degli orfani, a quella delle ragazze madri, ad un ospizio per religiosi. Infine ha finanziato una casa di riposo”.

“Siete entrati in casa sua?” chiede Cosimino.

“Arrivo. Quando, pur bussando, nessuno rispondeva, il professore Faraguti e mio marito hanno forzato la porta. Siamo entrati tutti quattro ed abbiamo trovato don Remigio seduto alla poltrona che ci guardava con

occhi spalancati. Era morto. Aveva le mani appoggiate sullo stomaco e tra le dita un Rosario”.

“Che brutta cosa” dice Cosimino facendosi scuro in viso.

“Avreste dovuto vederlo. Ora io lo racconto, ma in quel momento siamo rimasti atterriti perchè don Remigio non litigava mai con nessuno. Anche il professore, che è un noto mangiapreti, è rimasto male. Per fortuna siamo condomini ficcanaso, altrimenti don Remigio sarebbe rimasto là tanto tempo. E non è finita qua”.

“Cos’altro è successo, Madonna Santa?”

“Sul tavolo da lavoro della sua stanza da letto abbiamo trovato tante buste rosse sigillate con cera lacca. Su ognuna di queste buste era scritto un nome. Una busta al professore, un’altra all’ostetrica, altre tre ai dipendenti comunali del secondo piano, ancora una al commerciante, al ristoratore e a mio marito il maresciallo. Poi ancora tre buste: una al portiere che lavorava prima che arrivaste voi, una all’attuale portiere, una busta per la chiesa di Santa Giulia e questa a voi”. A questo punto estrae dalla sua immensa borsa un bustone color rosso scuro con su scritto ‘A Cosimino, da parte di don Remigio’.

“Cosa sta dentro?” chiede Cosimino.

“Questo non lo so. Posso dirvi il contenuto delle altre. So tutto di tutti, perché dopo il funerale di don Remigio, noi che abitiamo in via della Consolata ci siamo visti a casa sua ed abbiamo aperto insieme le buste”.

“Cosa avete trovato? dice Cosimino, quasi impaurito avendo in mano la busta sua.

“Una sorpresa immensa. Le nostre buste, tutte identiche, tranne quella destinata alla chiesa dove don Remigio era stato parroco, contenevano un Crocifisso con la scritta ‘benedetto da Papa Pio IX’, due santini di San

Francesco d'Assisi e Santa Chiara ed un vaglia postale personale di lire tremila lire. In aggiunta una lettera per ognuno di noi dove, accanto al saluto don Remigio chiede di fargli dire una messa annuale di suffragio. La busta destinata alla parrocchia conteneva il suo testamento con i borderò delle proprietà che don Remigio non aveva ancora venduto: la casa dove abitava e altri tre appartamenti ubicati nella zona della Gran Madre e della Basilica di Superga. Ora aprite la vostra busta”.

“Signora Jolanda non so come ringraziarvi e sono emozionato” dice Cosimino, mentre Teresa, a braccia conserte, con gli occhi quasi si mangia la busta.

Cosimino apre la busta a lui destinata e trova, esattamente come gli altri condomini, il Crocifisso con la postilla della benedizione, le due effigi di san Francesco e Santa Chiara ed un vaglia postale di tremila lire.

Non riesce nemmeno a parlare. Si fa un segno di croce, si inginocchia e rivolgendosi al cielo ha la forza soltanto di dire “Grazie, Signore”.

Cosimino non aveva mai visto tremila lire tutte insieme. Una volta ripresosi dalla sorpresa, afferma: “Mai avrei immaginato potesse verificarsi una eventualità di questo tipo. Questi soldi scendono dal cielo. Ringrazierò don Remigio fino a quando campo. È il secondo sacerdote che incrocio nella mia vita e mi dimostra grande affetto”.

La signora Jolanda si alza perché deve raggiungere il treno mentre Teresa le porge una cesta, sistemata per il viaggio, nella quale ha inserito ciliegie ed albicocche insieme ad una focaccia fatta con le sue mani e ad una bottiglia di vino rosso.

“Cosimino voglio dirti altre due cose. Quando sei partito da Torino noi del condominio, invitati da don Remigio, abbiamo deposto un fiore sulla tomba di Ma-

ria Rosaria, ogni qualvolta ci recavamo al cimitero. E poi ancora quando ti abbiamo accompagnato alla stazione, io ti chiesi se ci saremmo rivisti. Mi rispondesti che un giorno ci saremmo rivisti. Quel giorno è arrivato ed io sono qui a casa tua. A Terlizzi, paese del quale ignoravo addirittura l'esistenza prima di conoscerti. Sappi che noi di via della Consolata abbiamo voluto bene a te e a tua moglie Maria Rosaria. Quando siete andati via, ognuno di noi ha perso qualcosa perché come diceva don Remigio, l'uomo è uomo, al nord e al sud. Con il Re e con il Papa”.

Cosimino si informa sugli altri condomini della sua abitazione a Torino. Apprende che vivono tutti là, chiede a Jolanda di salutarli uno per uno e di ringraziarli.

Mentre Teresa e Cosimino accompagnano Jolanda alla stazione, ubicata sulla via per Molfetta, Cosimino, passando sotto la Torre dell'Orologio, fa leggere alla signora torinese la lapide affissa nel 1891 che recita: 'Con questo marmo, apposto sulla torre millenaria e presso la storica, memore, del cittadino riscatto dalla servitù feudale, i terlizzesi di ogni ordine, festeggiando nel XX settembre MCMXI, il giubileo dell'unità nazionale, sintesi eroica di secolari fervide aspirazioni, nel rievocare le gesta epiche, dei martiri della patria, consacravano la rinnovata fede nei prodestini e nell'avvenire d'Italia. 1861-1911'.

Jolanda informa Cosimino che l'Austria ha dichiarato guerra alla Serbia senza coinvolgere l'Italia che pure fa parte della Triplice Alleanza ma ragionando solo con la Germania. La Russia, pur non entrando in guerra, si è dichiarata solidale con la Serbia, irretendo la Germania che le dichiara guerra. A questo punto la Germania dichiara guerra pure alla Francia e chiede a

Belgio e Lussemburgo neutralità e disponibilità a far passare le proprie truppe che marceranno verso Parigi. Anche l'Inghilterra entra in guerra ed il conflitto assume proporzioni sempre più grandi.

Il 25 dicembre 1914 l'Italia a Valona sferra il proprio attacco dichiarando che vuole impedire che altre potenze occupino l'Albania. È una dichiarazione ambigua che l'Austria interpreta come rottura della neutralità.

Benito Mussolini, giovane direttore dell'*Avanti* che fino ad allora si è detto neutrale, dichiara di passare 'Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante'. Il PSI lo espelle dal partito e lo caccia dalla direzione del giornale. Mussolini a Milano fonda *Il Popolo d'Italia*, finanziato da antisocialisti, interventisti e liberali di destra.

L'Italia, divisa tra pacifisti e belligeranti, il 1° agosto 1914 ha emesso un bollettino di neutralità contenente la frase sibillina 'per ora non è possibile guerreggiare'. Il 14 agosto il Capo di Stato Maggiore Luigi Cadorna²¹⁵ ha deciso di inviare truppe sul Reno.

La guerra, sempre più cruenta dopo l'entrata nel conflitto dell'Inghilterra, induce l'Austria a trattative di pace con l'Italia e alla possibilità di concessione di diversi territori tra cui il Trentino. Il Governo è indeciso con Giolitti che dichiara di approfondire le trattative di pace con l'Austria perché l'Italia non è pronta per la guerra. Intanto nelle città le manifestazioni sono tutte verso la guerra, anche perché quelle pacifiste sono vietate.

²¹⁵ Capo di Stato Maggiore nella I Guerra Mondiale, nato a Pallanza il 4 settembre 1850 e deceduto a Bordighera il 4 dicembre 1928.

Quando la signora Jolanda parte col treno, Cosimino e Teresa tornano felici verso casa ed immaginano subito come impiegare il danaro di don Remigio. Obiettivo comune è preparare il matrimonio dei due figli più grandi Girolamo e Fedele, consentire una migliore vita a Domenico ormai sposatosi, agevolare la professione di Paolina che ha completato gli studi da ostetrica a Napoli e mantenere agli studi Giuseppe e Francesco Antonio, così che entrambi possano raggiungere un livello d'istruzione più alto.

Il 24 maggio, subito dopo l'alba, a Terlizzi, una sirena posta sul balcone del municipio lancia un suono di avviso per tutta la popolazione che si raccoglie nelle piazze del comune e della torre dell'orologio.

Affacciatosi al balcone, il sindaco Domenico De Nicola informa la cittadinanza che il 22 e 23 maggio la Camera ha votato la mobilitazione generale e la concessione al Governo di poteri straordinari con 407 voti a favore e 74 contrari, il Senato 281 voti favorevoli e 281 contrari.

“Oggi”, dice il sindaco, “l'Italia ha dichiarato guerra all'Austria e le nostre truppe marciano sull'Isonzo”.

La popolazione applaude, Cosimino e pochi altri restano indifferenti e prendono mestamente la strada del ritorno a casa.

Inizia una guerra difficile. Lo si capisce subito perchè gli austriaci resistono. In Italia cambia la vita con orari di lavoro durissimi nelle fabbriche, coprifuoco e soldati che partono per il fronte.

Il generale Cadorna usa il pugno di ferro e molti italiani che sul campo di guerra mostrano insubordinazione, sono fucilati. Alla fine del conflitto i soldati italiani uccisi dai connazionali risulteranno essere più di cinquemila. Uccisi con un colpo alla schiena.

Il conflitto per l'Italia si consuma tutto nel Trentino Alto Adige, in Veneto ed in Friuli. Epiche le battaglie sull'Isonzo.

Il 1916 parte per la guerra Girolamo, figlio di Cosimino e Teresa. Destinazione il fronte italiano in Trentino. In famiglia la preoccupazione è notevole. Terlizzi conta già diversi morti, con le informazioni che giungono sempre con molto ritardo. Prima della partenza un fotografo della leva militare immortalata in posa rassicurante i soldati. La fotografia servirà poi, per quelli che non tornano, a ricordarne la gioventù spezzata.

Per Girolamo è il primo viaggio in treno.

Nel frattempo Paolina, tornata da Napoli con il diploma di ostetrica, inizia a far pratica seguendo, casa per casa, un'anziana levatrice. È una bella signorina ed impara velocemente la professione. Pian piano le condizioni economiche della famiglia mutano.

Il soldato Gioacchino Grassi, nato il 2 gennaio 1893, muore il 17 novembre 1916. E' nipote di Cosimino, in quanto figlio del fratello Fedele. La famiglia si chiude in un immenso dolore.

Passano giorni e mesi e la guerra divampa sempre più mietendo migliaia di vittime ed allargandosi fino all'ingresso nel conflitto degli USA nel 1917.

Sempre nel 1917 gli italiani registrano la disfatta di Caporetto con circa 12.000 soldati morti, 290.000 fatti prigionieri e tutti gli altri allo sbando in fuga.

Caporetto provoca la caduta del Governo Boselli della Destra storica e l'ascesa di Vittorio Emanuele Orlando della Sinistra storica.

Il 9 novembre 1917 il generale Cadorna è sostituito da Armando Diaz.

Sono chiamati alla leva i ragazzi nati nel 1899. Fra questi parte anche un altro figlio di Cosimino, il diciottenne Fedele.

Cosimino e Teresa non hanno più notizie del figlio Girolamo partito nell'aprile del 1916. E' una grande pena per Cosimino ogni mattina recarsi nell'androne del municipio e leggere i nomi dei caduti in guerra. Torna al lavoro e comunica a Teresa con sollievo che nell'elenco il figlio manca.

Cosimino continua a lavorare le scarpe ma i soldi di don Remigio e i primi guadagni di Paolina rendono migliore le condizioni generali.

Il pensiero fisso di Teresa e Cosimino è il destino di Girolamo, che non dà notizie di sé. Arrivano, invece, notizie di Fedele che combatte nell'altopiano di Asiago.

L'entrata in guerra degli USA ha avviato il conflitto verso la vittoria delle nazioni che combattono contro l'Impero Austro-Ungarico. Gli italiani il 24 ottobre 1918 sferrano un attacco decisivo sul Grappa e passano il Piave. Gli austriaci sono ormai alla disfatta, mentre gli italiani arrivano a Vittorio Veneto e a Feltre, posti strategici per giungere a Trieste e Trento.

Il 3 novembre a villa Giusti, a Padova, italiani ed austriaci firmano l'armistizio.

Il 4 novembre 1918, alle ore quindici, la sirena del municipio di Terlizzi chiama a raccolta il popolo ed il sindaco comunica la fine delle ostilità.

Sono morti 1.800.000 tedeschi, 1.350.000 extraeuropei, 1.400.000 francesi, 750.000 inglesi, 350.000 serbi, 2.000.000 di russi, 650.000 italiani. Si contano circa otto milioni di dispersi.

Nel periodo della guerra si diffonde in Europa la pandemia chiamata 'spagnola'. Produce in pochissimi mesi 20 milioni di morti.

Il mondo è cambiato in questi anni di guerra. Sono nati nuovi stati: l'Austria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Lituania, l'Estonia, la Lettonia, la Finlandia. E' scomparso l'immenso Impero Austro-Ungarico con le dinastie degli Asburgo e degli Hohenzollern.

L'Italia dei Savoia dalla guerra ottiene il Trentino e l'Alto Adige fino al Brennero, Trieste e l'Istria.

Il trattato di pace della prima guerra mondiale, purtroppo, contiene in sé le ragioni della seconda guerra mondiale che sarà ancora più cruenta e difficile della prima.

Ovviamente a Terlizzi tutte queste notizie non arrivano. Giungono i morti, tanti, troppi per una cittadina di ventiquattromila abitanti.

Moltissime famiglie piangono un giovane sacrificato sull'altare della Patria.

Qualche giorno dopo la fine della guerra in casa di Cosimino arriva sorridente e felice il figlio Fedele. Ha diciannove anni. Torna in divisa. Pulito, sbarbato, ben nutrito, con i capelli a posto ed uno zaino sulle spalle. È festeggiatissimo.

Desta grande apprensione il fatto che di Girolamo non si abbiano notizie.

La mattina del 2 dicembre 1918, mentre Cosimino lavora alle sue immancabili scarpe, alzando lo sguardo vede dinanzi al municipio un soldato che arranca con difficoltà. Lo riconosce immediatamente e gli corre incontro abbracciandolo con gioia immensa. E' Girolamo, immediatamente raggiunto anche dalla madre Teresa. E' in condizioni pietose. Denutrito, tutto sporco, con abiti lacerati ed alcune vistose cicatrici al volto, alle mani e alle braccia. Tutto indolenzito abbraccia la madre e chiede di potersi sedere e bere.

Sedutisi dinanzi al portone di casa, sono raggiunti dai fratelli Giuseppe e Francesco che hanno diciassette e quattordici anni.

Cosimino è desideroso di sapere la storia di Girolamo e questi inizia il suo racconto.

“Dopo essere partito da Terlizzi ed aver combattuto per mesi sull’altopiano di Asiago, vivendo di stenti perché nelle nostre trincee spesso mancava acqua, pane e carne, nella battaglia del marzo 1917, quando mi cadevano accanto commilitoni giovanissimi, uccisi dalle raffiche degli austriaci, dopo aver strenuamente combattuto, sono stato fatto prigioniero cadendo da una montagna nel tentativo di sfuggire agli austriaci. Mi sono svegliato dopo circa una ventina di ore. Ero su un lettino di ospedale, completamente incerottato ed immobilizzato. Avvertivo dolori lancinanti alle braccia e alle gambe. Avevo ferite ovunque e non capivo nulla di quanto dicevano i soldati austriaci che mi giravano attorno. Sono stato curato, medicato ed avviato alla prigionia dalle parti del Monte Grappa. Qui, mangiando spesso le bucce delle patate che gli austriaci gettavano, lavorando sedici ore al giorno nei campi, sono rimasto sino a quando nel mese di ottobre scorso il campo in cui ero prigioniero è stato bombardato dagli italiani”.

“Povero figlio mio” implora la madre.

“Sotto bombe che cadevano dovunque e con gli austriaci che non sapevano più cosa fare, con due soldati di Roma ed uno di Foggia, siamo riusciti a fuggire incamminandoci verso le linee italiane. Abbiamo corso il rischio di essere colpiti da pallottole provenienti da ogni parte. Pioveva a dirotto ed il buio era rischiarato solo dalle granate dei mortai. A un certo momento, in lontananza, abbiamo visto una luce fioca. Muovendoci

silenziosamente siamo arrivati vicino ad un accampamento dove abbiamo sentito parlare italiano. Solo a quel punto, pur alzando le mani, a dimostrazione che non eravamo armati, abbiamo gridato ‘italiani’. Siamo stati accolti, rifocillati ed avviati subito alla battaglia del Monte Grappa fino ad arrivare a Vittorio Veneto da dove sono ripartito alcuni giorni fa per essere qui con voi oggi. Voglio ricordare a me che sul fronte in tanti, sapendo che ero di Terlizzi, mi hanno parlato benissimo di Antonio De Astis,²¹⁶ tenente di Terlizzi, morto sul Carso, a ventinove anni il 21 luglio 1915. Il concittadino ha ottenuto la medaglia d’argento al valor militare. Si era battuto come un leone anche quando, ferito e completamente accerchiato dagli austriaci, questi miseramente lo hanno finito”.

Mentre Girolamo pronuncia queste parole, arriva Paolina, la sorella più grande di lui di tre anni. I due abbracciatisi, scoppiano in un interminabile pianto liberatorio.

La famiglia è quasi ricomposta. Manca Domenico.

Domenico si è allontanato da Terlizzi perché non ha mai avuto un bel rapporto con la matrigna che accusa di avere occhi particolari per i figli nati dalla unione con il padre.

Appena ha potuto, Domenico, unico figlio di Cosimo Damiano Grasso e Maria Rosaria Del Cielo, è andato via da Terlizzi, anche perché non ha mai digerito di avere un cognome diverso da quello dei fratelli e del padre Cosimino che, nonostante le spiegazioni e le ricerche di don Ferdinando Fiore, ha sempre continuato

²¹⁶ Nato a Terlizzi il 10 aprile 1886 e deceduto sul Carso il 31 luglio 1915. Decorato di due medaglie d’argento al valor militare. Tenente dell’esercito in servizio attivo al 121° Reggimento di fanteria.

a chiamarsi Grassi e non Grasso, come era stato registrato all'anagrafe.

Capitolo diciassettesimo

CON IL FASCISMO

MUORE COSIMO DAMIANO

Domenica 7 maggio 1933, a Terlizzi, si festeggia la Festa patronale con la tradizionale sfilata del Carro Trionfale che parte dal calvario, prosegue lungo viale Roma, percorre corso Vittorio Emanuele, piazza IV Novembre, corso Garibaldi, corso Dante, piazza Cavour, corso Umberto e giunge, infine, in largo Duomo, dinanzi alla cattedrale.

Un giro nelle principali strade della città, tra il tripudio della gente emozionata per la Madonna di Sovereto e per l'incedere del Carro, sospinto da cento persone e guidato da quattro timonieri in costume storico.

Il Carro Trionfale ha una sola sosta dinanzi al municipio, esattamente di fronte all'abitazione di Cosimo Damiano Grasso.

Terlizzi ha 23.488 abitanti. Viale Roma è stata alberata con duecento querce selvatiche nel 1922. Dal 1928 il podestà è il nobile Giovanni Marinelli.²¹⁷

Il Fascismo è al massimo del consenso e a marzo ha istituito l'INAIL e l'INPS. L'EIAR sta aumentando la propria diffusione. In Italia ogni libertà è stata soppressa.

Il calzolaio ha deciso di riunire, per l'occasione, tutti i figli con le mogli ed i nipoti. Vuole trascorrere con

²¹⁷ Nato il 15 maggio 1887 e deceduto il 12 novembre 1956. Podestà dal 1928 al 1936, fu consigliere comunale del Partito monarchico dal 1952 al 1956.

loro la giornata della Festa patronale in un clima di serenità familiare.

La moglie Teresa ha preparato tante pietanze e la figlia Paolina, nubile, ha procurato frutta di ogni tipo.

Al pranzo, intorno ad una grande tavola ovale, Cosimo Damiano è seduto a capotavola. Alla sua destra, nell'ordine i figli Paolina, Girolamo, Fedele, Giuseppe e Francesco Antonio.

A sinistra la moglie Teresa, accanto le nuore Maria Giuseppe d'Elia, Isabella Malerba, Maria De Leo e Angela De Chirico, fidanzata del figlio Giuseppe.

Girolamo e Maria Giuseppe si sono sposati il 15 ottobre del 1923. Fedele e Isabella il 20 settembre 1926. Entrambi hanno contratto matrimonio a Terlizzi. Francesco Antonio, invece, a Genova, dove lavorava, è convolato a nozze con Maria il 30 maggio 1927.

Paolina Grassi, per volontà della madre e per via della professione, non si è mai sposata. La madre Teresa ha preteso che aiutasse la famiglia a creare le condizioni economiche per il matrimonio dei figli maschi. Paolina con il suo danaro ha determinato l'acquisto della dote matrimoniale per i fratelli Girolamo, Fedele e Francesco. Per Giuseppe, non ancora sposato, ha predisposto appositamente un libretto postale.

Girolamo ha un figlio, Giuseppe nato il 18 gennaio 1929. Il primogenito Damiano, nato il 12 settembre 1926 è improvvisamente deceduto il 17 marzo 1930.

Fedele ha un figlio, Damiano²¹⁸ nato il 24 dicembre 1928.

²¹⁸ Damiano Grassi di Fedele muore improvvisamente il 29 maggio 1953. A questo proposito va sottolineato che tre ragazzi di nome Cosimo Damiano muoiono prematuramente, uno figlio di Domenico, l'altro di Girolamo e l'ultimo di Fedele.

Francesco Antonio ha anche lui due figli, Teresa nata il 14 giugno 1928 e Cosimo Damiano nato il 14 settembre 1932. Vivono a Bari.²¹⁹

Paolina, Girolamo e Fedele vivono a Terlizzi.

Giuseppe, per via della professione, vive a Ponte Chiasso.²²⁰

Tutti i figli di Cosimo Damiano hanno rispettato la tradizione di porre ai nascituri il nome del padre e della madre.²²¹

Mentre Teresa mette sul fuoco a monachina una enorme caffettiera di caffè, Cosimo Damiano inizia a parlare rivolgendosi ai figli. Le nuore lo ascoltano devotamente.

Racconta loro l'intera sua vita, partendo dalla nascita, il giorno di Roma capitale, il 20 settembre 1870. Parla della madre e del padre e della durissima vita familiare. Narra dell'incontro con don Ferdinando Fiore e delle tante cose da lui imparate. Dice della sua morte e della volgare accusa mossa da alcuni concittadini.

Mentre parla del sacerdote ha una evidente commozione che si legge sul viso. Poi passa a raccontare il percorso torinese della sua vita. La bella accoglienza avuta, l'incontro con Edmondo De Amicis, il matrimonio con Maria Rosaria Del Cielo e gli splendidi abitanti del condominio di via della Consolata.

²¹⁹ Francesco Antonio nel 1932 ha ottenuto il trasferimento da Genova a Bari dove vive.

²²⁰ Giuseppe Grassi vive a Ponte Chiasso dal 20 giugno 1930. Nel 1937 si trasferisce a Milano, nel 1943 torna a Terlizzi, nel 1948 si trasferisce a Bari.

²²¹ Dopo la morte di Cosimo Damiano, il 13 settembre 1936 nasce Cosimo di Fedele Grassi; il 3 luglio 1937 nasce Lucrezia di Francesco Grassi. Damiano (1 settembre 1937), Teresa (24 settembre 1941) e Francesco (26 marzo 1945) di Giuseppe Grassi.

Gli occhi gli luccicano daccapo quando accenna alla morte della prima moglie e alla nascita del figlio Domenico.

“Domenico è stato sfortunato. Ha perso sua madre da piccolissimo e nonostante la bontà di mamma Teresa ha sofferto troppo. Voi eravate cinque, lui uno soltanto. Lo avevo invitato oggi, scrivendogli una lunga lettera il mese scorso. Non può venire da Catanzaro. Mi ha scritto dicendomi che appena potrà verrà a trovarci con la sua famiglia e di salutarvi tutti”.²²²

Poi Cosimo Damiano passa a raccontare del matrimonio con Teresa e della nascita dei figli, soffermandosi sugli avvenimenti della prima guerra mondiale quando ha temuto di perdere un figlio.

“Sono nato il giorno in cui il Papa ha perso il suo Regno. Credo di morire poco prima che un altro re perderà il suo regno. Vorrei dirvi che il fascismo è una brutta cosa. Sono oltre dieci anni che comanda Mussolini mentre Re Vittorio Emanuele III assiste passivamente. In Italia stavamo meglio quando non c’era Mussolini. Io non sono un letterato. Ho fatto solo la quinta elementare, grazie a don Ferdinando Fiore. Calzolaio mio padre, calzolaio io. Ho lavorato assai per evitare che anche voi faceste i calzolari. Credo di esserci riuscito”.

Paolina accenna come per dire grazie, ma il padre la tace e continua a parlare.

“Sono calzolaio, ma parlo con la gente. Don Ferdinando mi ha insegnato ad ascoltare tutti. Viviamo in

²²² Domenico Grasso verrà a Terlizzi per il funerale del padre. Poi ritornerà un’altra volta, dopo la guerra. In qualche occasione sarà lui a ricevere la visita di qualche fratello o nipote. Il suo rapporto con Terlizzi, sempre molto flebile, dagli anni cinquanta sarà solo epistolare.

un periodo in cui la gente inizia ad aver paura di Mussolini. Non lo dice, non lo fa capire ma è così. Finirà il fascismo e miseramente per tutti noi, purtroppo. Non so quando, ma prima o poi il nostro Duce e quel pazzo scatenato di Hitler faranno scoppiare la seconda guerra mondiale. Questa guerra non sarà come la prima quando Girolamo stava nelle trincee. Questa sarà un inferno e siccome noi non avremo mai al fianco l'America, perderemo la guerra nonostante la Germania. Milioni di morti, famiglie distrutte, città rase al suolo, crimini di ogni tipo ed in ogni parte del mondo. Questo sarà la seconda guerra mondiale”.

“L'Italia sta crescendo” aggiunge la moglie.

“Mussolini è una sciagura. Ha conquistato il potere calando su Roma con le camicie nere grazie all'impotenza ed insipienza del re. Lì è iniziata una corsa alla violenza. Basti pensare all'omicidio di Giacomo Matteotti e a quanto dichiarato da Mussolini a proposito. Don Ferdinando diceva che non esiste governo senza democrazia e rispetto per la persona. Vi rendete conto del clima che si respira a Terlizzi? Nessuno si fida più di nessuno. Tra fascisti e delatori abbiamo anche paura di parlare”.

Teresa serve il caffè, con il suo solito grembiule che le copre un vestito color marrone, e interviene chiedendo al marito di non fare discorsi così tristi il giorno della Festa patronale.

“Non sei tenuta ad ascoltarmi. Queste sono le novità che ci aspettano. Il mondo si sta riarmando. Presto sarà la guerra. Sappiate che io non ci sarò. Io non vivrò un'altra guerra. Sento che le forze mi abbandonano. Le braccia e le gambe perdono stabilità. Ragazzi, vi ho voluto bene. Cercate di restare uniti. È vero che in questo mamma Teresa è bravissima e poi sta Paolina che

per tutti voi è come una seconda mamma. Restate uniti, vogliatevi bene. Sappiate che eravamo poverissimi quando ero bambino, oggi siamo poveri. Un passo avanti lo abbiamo fatto.

Ricordate, e lo dico anche a voi mogli dei miei figli, mandate i figli a scuola. La scuola mi ha fatto fare un passo avanti rispetto a mio padre. La scuola aiuta a crescere e a vivere. Mandate i ragazzi a scuola, come diceva don Ferdinando.

Io e vostra madre abbiamo spesso mangiato pane e pomodoro perché voi poteste andare a scuola. Continuate su questa strada anche voi che pure avete una posizione economica migliore di quella che avevo io dopo essermi sposato.

Ho lavorato come un cane nella mia vita, risuolando scarpe e scarpe. Sulla mia pelle sento l'odore della suola e dei chiodi. È una mia seconda pelle. Sono stanco, non ho più voglia di combattere. Credo di aver fatto il mio dovere e di essere stato buon cittadino.

Deve passare questo brutto periodo fascista. Vedrete, passerà. Sarà un inferno, ma dopo arriverà l'alba di un nuovo mondo.

Quando sarà passato il fascismo, io non so cosa ci sarà. So, però, che un nuovo mondo sorgerà.

Allora ricordatevi di me.

Ricordate il calzolaio Cosimo Damiano, di Domenico Gioacchino e Paolina Carpino, vostro padre.”

“Ora basta”, dice Teresa, “fra poco arriva il Carro Trionfale e noi dobbiamo stare a sentire questa messa funebre. Andiamo sulla terrazza e beviamoci un bel bicchiere di rosolio che Paolina ha portato dall'ultimo battesimo”.

Arriva il Carro Trionfale, la Festa patronale passa ed i figli di Cosimo Damiano con mogli e figli tornano a casa.

Cosimo Damiano, dopo mezzanotte, va a letto felice.

Nei giorni e i mesi successivi Cosimo Damiano continua a lavorare come ha sempre fatto.

È più silenzioso del solito. Appare pensieroso ed in continua riflessione.

A Terlizzi, il 30 agosto 1933, un mercoledì mattino di tarda estate, alle cinque, nell'abitazione di piazza IV Novembre, 5, il calzolaio Cosimo Damiano Grasso muore serenamente, assistito dalla moglie Teresa, dai figli Paolina, Girolamo e Fedele.

Il giorno successivo, al funerale, seguono il feretro, posizionato in una carrozza a due cavalli, la moglie Teresa Tuberoso al centro, alla sua destra il figliastro Domenico, i figli Paolina e Girolamo. A sinistra i figli Fedele, Giuseppe e Francesco Antonio. Dietro le nuore, i nipoti e tanti conoscenti.

Cosimo Damiano Grasso va a raggiungere il suo amico don Ferdinando Fiore.

POSTFAZIONE SENZA CONCLUSIONE

Dopo la morte di Cosimo Damiano il 30 agosto 1933, la vita continua.

Il Fascismo accentua sempre più il suo essere dittatura e nel giugno 1940 inizia una guerra che sarà prima accanto ai tedeschi, poi contro dall'8 settembre 1943, quando diventa anche guerra fratricida.

Il 12 aprile 1944 con un radiomessaggio Re Vittorio Emanuele III nomina il figlio Umberto Luogotenente del Regno.

Il 25 aprile 1945, con l'Italia distrutta e tantissimi morti, arriva la Liberazione ed il Governo del Comitato di Liberazione Nazionale.

Il 9 maggio 1946 il re abdica in favore del figlio Umberto II di Savoia nel tentativo di salvare la monarchia.

Il 2 giugno il referendum istituzionale sancisce la vittoria della Repubblica e la elezione del primo Parlamento democratico eletto a suffragio universale.

I Savoia sono gli ex re d'Italia.

La vita riprende. L'Italia rinasce.

Teresa Tuberoso, moglie di Cosimo Damiano, muore il 28 novembre 1953, dopo aver trasferito nel 1948 l'abitazione da piazza IV Novembre, 5 a piazza IV Novembre, 18.

Domenico Grasso, muore a Catanzaro, dove viveva dalla sua andata via da Terlizzi, il 1° luglio 1975, all'età di ottantasette anni. La moglie Elisabetta Sorrentino,

muore pochi anni dopo.²²³ Domenico Grasso ha pagato, senza averne colpa, la diversità del cognome, l'essere primo figlio di Cosimo Damiano e l'aver perso la madre subito dopo la nascita. I suoi rapporti con i fratelli sono stati sporadici, seppur continui. La lontananza ha aumentato la distanza.

Dopo lui piano piano scompaiono tutti i fratelli.

Il 18 dicembre 1975, a Terlizzi, muore l'ostetrica comunale Paolina Grassi. Ha ottantatrè anni. È in pensione dal 23 agosto 1958, qualche mese dopo la mia nascita alla quale assistette vigorosa e battagliera come nel suo carattere. 'Zia Paolina' muore in piazza IV Novembre, 18 dove è vissuta dal 1948 avendo sempre condiviso la casa con la madre. Il 2 luglio 1969 il Collegio provinciale delle Ostetriche di Bari le ha regalato una medaglia d'argento per aver fatto nascere oltre quindicimila bambini. La medaglia è gelosamente custodita, per il suo valore simbolico, in una delle mie librerie.

Il 5 febbraio 1977, a Bari, dove si è trasferito nel 1948, scompare Fedele Grassi, il giocherellone ed ilare della famiglia, sempre pronto a far divertire noi ragazzi, già militare della Regia Guardia. Ha settantotto anni. La moglie Isabella Malerba, 'zia' Bella, nata il 13 maggio 1906, muore il 26 luglio 1998.

Il 20 marzo 1981, a Bari, all'età di settantasei anni, muore Francesco Antonio Grassi, dipendente Enel, persona di grandissima serietà. La moglie Maria De Leo, 'zia Maria, nata il 21 maggio 1909, muore il 2 gennaio 2002.

²²³ Dal loro matrimonio sono nati Cosimo Damiano Grasso (4 maggio 1914 - 4 gennaio 1915), Mario Salvatore (18 gennaio 1916 - 28 luglio 1917), Cosimo Damiano (21 gennaio 1921 - 17 giugno 1993), Rita e Antonietta.

Il 26 gennaio 1986, a Terlizzi, dopo aver festeggiato sessantadue anni di matrimonio, a pochi mesi dai novanta anni, muore lo scalpellino Girolamo Grassi, mio nonno. Instancabile lavoratore, non l'ho mai visto arrabbiato. Il 7 ottobre 1986, a pochi mesi di distanza, scompare nonna Maria Giuseppe D'Elia. Entrambi vanno nell'aldilà dopo aver visto nascere il mio primogenito, Giuseppe, che hanno amato tantissimo, così come avevano fatto con me.

Il 22 ottobre 1994, a Potenza, nella casa della figlia Teresa, muore Giuseppe Grassi, maresciallo di finanza, grandissima somiglianza con il Re di maggio. Ha novantatré anni. La moglie Angela De Chirico, 'zia Angelina', nata il 7 maggio 1911 è scomparsa il 20 giugno 1978. Giuseppe è stato l'unico figlio di Cosimo Damiano a sposarsi, per ragioni connesse all'incarico che rivestiva, dopo la morte del padre. Ha contratto matrimonio il 25 ottobre 1936. Nel 1937 è stato trasferito da Ponte Chiasso a Milano, nel 1943 è tornato a Terlizzi e nel 1948 si è trasferito definitivamente a Bari.

Paolina, Girolamo, Fedele, Giuseppe e Francesco Antonio non hanno mai saputo che il padre aveva il cognome Grasso, anche perché il padre ha sempre usato il cognome Grassi.

Tutti hanno sempre saputo che il fratello Domenico aveva un cognome diverso da quello loro e da quello del padre per un errore di trascrizione anagrafica.

Nessuno di loro, pur avendomi conosciuto sin dalla nascita, ha mai ipotizzato che potessi ricostruire l'intero albero genealogico della famiglia Grassi-Grasso dal 1500 al 2012.

Nessuno di loro ha mai pensato che potessi scrivere la storia di loro padre e loro nonno.

Mi auguro che lì dove ora si trovano, siano tutti felici, che un curioso cronico come me sia andato girando in lungo ed in largo, tra documenti ed archivi, per dare dignità alle fatiche ed alle intuizioni del grande sacerdote terlizzese don Ferdinando Fiore e alla bontà e ai sacrifici di vita di un umile calzolaio, Cosimo Damiano Grasso, loro padre e mio bisnonno.

CRONOLOGIA PRINCIPALI AVVENIMENTI ROMANZO

- 17 marzo 1861
Insediamento del I Parlamento del Regno
- 5 febbraio 1865
Firenze Capitale d'Italia
- 20 settembre 1870
Cosimo Damiano Grasso nasce a Terlizzi
- 1 luglio 1871
Roma Capitale d'Italia
- 9 gennaio 1878
Muore Re Vittorio Emanuele II
- 1 ottobre 1876
Cosimo si iscrive alla scuola elementare
- Giugno 1881
Cosimo consegue il diploma elementare
- 4 luglio 1881
Cosimo svolge le funzioni di chierichetto
- 3 novembre 1889
Cosimo scopre la verità sul suo cognome
- 4 agosto 1891
Muore don Ferdinando Fiore
- 4 ottobre 1891
Cosimo a Torino per il servizio di leva
- 23 dicembre 1891
Cosimo sposa Maria Rosaria Del Cielo
- 22 settembre 1892
Nasce Domenico Grasso

- 7 ottobre 1892
Muore Maria Rosaria Del Cielo
- 16 ottobre 1892
Cosimo torna a Terlizzi
- 27 novembre 1892
Cosimo si risposa con Teresa Tuberoso
- 10 agosto 1893
Nasce Paolina Grassi
- 1 aprile 1896
Nasce Girolamo Grassi
- 16 febbraio 1899
Nasce Fedele Grassi
- 29 luglio 1900
Muore Re Umberto I
- 2 gennaio 1902
Nasce Giuseppe Grassi
- 15 giugno 1905
Nasce Francesco Antonio Grassi
- 28 luglio 1914
Inizio della I Guerra Mondiale
- 24 maggio 1915
L'Italia entra in guerra
- 4 novembre 1918
Fine della I Guerra Mondiale
- 28 ottobre 1922
Il Fascismo al potere con Mussolini
- 30 agosto 1933
Muore Cosimo Damiano Grasso

Appendice 1

I RE DEL REGNO D'ITALIA

CARLO FELICE

13 Marzo 1821 - 27 Aprile 1831²²⁴

CARLO ALBERTO

27 Aprile 1831 - 23 Marzo 1849

VITTORIO EMANUELE II

29 Marzo 1849 - 17 Marzo 1861²²⁵

VITTORIO EMANUELE II

17 Marzo 1861 - 9 Gennaio 1878

UMBERTO I

9 Gennaio 1878 - 29 Luglio 1900

VITTORIO EMANUELE III

29 Luglio 1900 - 9 Maggio 1946

UMBERTO II RE

9 Maggio 1946 - 12 Giugno 1946

²²⁴ Le date si riferiscono all'insediamento e alla morte.

²²⁵ Carlo Felice, Carlo Alberto ed il primo Regno di Vittorio Emanuele II furono immediatamente precedenti all'Unità d'Italia e riguardarono il Regno del Piemonte e della Sardegna.

Appendice 2

I PRESIDENTI DEL CONSIGLIO DEL REGNO D'ITALIA

*CESARE BALBO*²²⁶

16 Marzo 1848 - 17 Luglio 1848

GABRO CASATI

27 Luglio 1848 - 15 Agosto 1848

CESARE ALFIERI

15 Agosto 1848 - 11 Ottobre 1848

ETTORE PERRONE

11 Ottobre 1848 - 16 Dicembre 1848

VINCENZO GIOBERTI

16 Dicembre 1848 - 21 Febbraio 1849

AGOSTINO CHIODO

21 Febbraio 1849 - 27 Marzo 1849

CLAUDIO de LAUNAY

27 Marzo 1849 - 7 Maggio 1849

MASSIMO D'AZEGLIO (2 Governi)

7 Maggio 1849 - 4 Novembre 1852

CAMILLO BENSO DI CAVOUR

Destra Storica (2 Governi)

4 novembre 1852 - 13 luglio 1859

ALFONSO LAMARMORA

19 luglio 1859 - 21 Gennaio 1860

²²⁶ Da Balbo al III Governo Cavour sono gli Esecutivi del Regno di Piemonte.

CAMILLO BENSO DI CAVOUR - Destra Storica

21 Gennaio 1860 - 23 Marzo 1861

CAMILLO BENSO DI CAVOUR - Destra Storica

23 Marzo 1861 - 12 Giugno 1861

BETTINO RICASOLI

Destra Storica

12 Giugno 1861 - 3 marzo 1862

URBANO RATTAZZI

Sinistra storica

3 Marzo 1862 - 8 dicembre 1862

LUIGI CARLO FARINI - Destra Storica

8 Dicembre 1862 - 24 Marzo 1863

MARCO MINGHETTI - Destra Storica

24 Marzo 1863 - 28 Settembre 1864

ALFONSO LAMARMORA - Destra Storica (2 Governi)

28 Settembre 1864 - 20 Giugno 1866

BETTINO RICASOLI - Destra Storica

20 Giugno 1866 - 10 Aprile 1867

URBANO RATTAZZI - Sinistra storica

10 aprile 1867 - 27 ottobre 1867

LUIGI FEDERICO MENABREA

Destra Storica (3 Governi)

27 Ottobre 1867 - 14 Dicembre 1869

GIOVANNI LANZA - Destra Storica

14 Dicembre 1869 - 10 Luglio 1873

MARCO MINGHETTI - Destra Storica

10 luglio 1873 - 25 Marzo 1876

AGOSTINO DEPRETIS - Sinistra Storica (2 Governi)

25 Marzo 1876 - 24 Marzo 1878

BENEDETTO CAIROLI - Sinistra Storica

24 Marzo 1878 - 19 Dicembre 1878

AGOSTINO DEPRETIS - Sinistra Storica

19 Dicembre 1878 - 14 Luglio 1879

BENEDETTO CAIROLI - Sinistra Storica (2 Governi)

14 Luglio 1879 - 29 Maggio 1881

AGOSTINO DEPRETIS - Sinistra Storica (5 Governi)

29 Maggio 1881 - 29 Luglio 1887

FRANCESCO CRISPI - Sinistra Storica (2 Governi)

29 Luglio 1887 - 6 Febbraio 1891

ANTONIO STARABBA DI RUDINI' - Destra Storica

6 Febbraio 1891 - 15 Maggio 1892

GIOVANNI GIOLITTI - Sinistra Storica

15 Maggio 1892 - 15 Dicembre 1893

FRANCESCO CRISPI - Sinistra Storica (2 Governi)

15 Dicembre 1893 - 10 Marzo 1896

ANTONIO STARABBA DI RUDINI'

Destra Storica (4 Governi)

10 Marzo 1896 - 29 Giugno 1898

GENERALE LUIGI PELLOUX

Indipendente (2 Governi)

29 Giugno 1898 - 24 Giugno 1900

GIUSEPPE SARACCO - Sinistra Storica

24 Giugno 1900 - 15 Febbraio 1901

GIUSEPPE ZANARDELLI - Sinistra Storica

15 Febbraio 1901 - 3 Settembre 1903

GIOVANNI GIOLITTI - Sinistra Storica

3 settembre 1903 - 12 marzo 1905

TOMMASO TITTONI - Destra Storica

12 Marzo 1905 - 27 Marzo 1905

ALESSANDRO FORTIS - Sinistra Storica (2 Governi)

28 Marzo 1905 - 8 Febbraio 1906

SIDNEY SONNINO - Destra Storica

8 Febbraio 1906 - 29 Maggio 1906

GIOVANNI GIOLITTI - Sinistra Storica

29 Maggio 1906 - 11 Dicembre 1909

SIDNEY SONNINO - Destra Storica

11 Dicembre 1909 - 31 marzo 1910

LUIGI LUZZATTI - Destra Storica

31 marzo 1910 - 29 Marzo 1911

GIOVANNI GIOLITTI - Sinistra Storica

30 Marzo 1911 - 21 Marzo 1914

ANTONIO SALANDRA - Destra Storica (2 Governi)

21 Marzo 1914 - 18 Giugno 1916

PAOLO BOSELLI - Destra Storica

18 Giugno 1916 - 30 Ottobre 1917

VITTORIO EMANUELE ORLANDO - Sinistra Storica

30 Ottobre 1917 - 23 Giugno 1919

FRANCESCO SAVERIO NITTI

Partito Radicale (2 Governi)

23 Giugno 1919 - 21 Maggio 1920

GIOVANNI GIOLITTI - Sinistra Storica

15 Giugno 1920 - 4 Luglio 1921

IVANOE BONOMI

Partito Socialista Riformista Italiano

4 Luglio 1921 - 26 Febbraio 1922

LUIGI FACTA - Destra Storica (2 Governi)

26 Febbraio 1922 - 31 Ottobre 1922

BENITO MUSSOLINI

Partito Fascista (1 Governo - Dittatura)

31 Ottobre 1922 - 25 Luglio 1943

GENERALE PIETRO BADOGLIO

Indipendente (3 Governi)

25 Luglio 1943 - 10 Giugno 1944

IVANOE BONOMI

Partito Socialista Riformista (2 Governi)

18 Giugno 1944 - 19 Giugno 1945

FERRUCCIO PARRI - Partito d'Azione

21 Giugno 1945 - 8 Dicembre 1945

ALCIDE DE GASPERI - Democrazia Cristiana

10 Dicembre 1945 - 1 luglio 1946

Appendice 3

I PAPI DURANTE IL REGNO D'ITALIA

PIO VII

14 Marzo 1800 - 20 Agosto 1823²²⁷

LEONE XII

28 Settembre 1823 - 10 Febbraio 1829

PIO VIII

31 Marzo 1829 - 30 Novembre 1830

GREGORIO XVI

02 Gennaio 1831 - 01 giugno 1846

PIO IX

16 Giugno 1846 - 07 Febbraio 1878

LEONE XIII

20 Febbraio 1878 - 20 Luglio 1903

PIO X

04 Agosto 1900 - 20 Agosto 1914

BENEDETTO XV

03 Settembre 1914 - 22 Gennaio 1922

PIO XI

06 Febbraio 1922 - 10 Febbraio 1939

PIO XII

02 Marzo 1939 - 09 ottobre 1958

²²⁷ I primi quattro Papi dell'elenco sono quelli immediatamente precedenti il Regno d'Italia che vissero le vicende che condussero a Roma Capitale.

Appendice 4

FRATELLI D'ITALIA

*di Goffredo Mameli
musiche di Michele Novaro*

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta;
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma;
ché schiava di Roma
Iddio la creò.

*Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.*

Noi siamo da secoli
calpesti, derisi,
perché non siam popolo,
perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
bandiera, una speme:
di fonderci insieme
già l'ora suonò.

*Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.*

Uniamoci, amiamoci;
l'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo far libero
il suolo natio:
uniti, per Dio,
chi vincer ci può?

*Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.*

Dall'Alpe a Sicilia,
dovunque è Legnano;
ogn'uom di Ferruccio
ha il core e la mano;
i bimbi d'Italia
si chiaman Balilla;
il suon d'ogni squilla
i Vespri suonò.

*Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.*

Son giunchi che piegano
le spade vendute;
già l'aquila d'Austria
le penne ha perdute.

Il sangue d'Italia
e il sangue Polacco
bevè col Cosacco, ma il cor le
bruciò.

*Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.*

RINGRAZIAMENTI

Con immenso piacere e con sincerità intendo ringraziare quanti, a vario titolo, mi hanno aiutato in questo lavoro storico.

Grazie a *Maria Teresa De Scisciolo* per le ricerche effettuate.

Grazie a mio padre, l'ottantatreenne insegnante *Giuseppe Grassi*, per il lavoro, difficile e noioso, di correzione delle bozze del testo.

Grazie ad *Enzo Pansini*, titolare della tipografia 'Centro Stampa', per la passione con la quale stampa i miei libri ed i suggerimenti offerti.

Grazie all'onorevole *Luciana Pedoto* di Roma per aver letto il libro ed offerto spunti di riflessione.

Grazie a *Sabino Ripalta*, dipendente del Comune di Terlizzi, per avermi aiutato ed indirizzato, con preziosissimi suggerimenti, nel corso delle ricerche anagrafiche indispensabili per il buon esito del romanzo.

Grazie ai coniugi *Clara Andriani e Pasquale Vendola* per la consueta revisione del mio lavoro fatta sempre con grande disponibilità ed amicizia.

Grazie all'architetto *Giannamaria Villata* di Torino che mi ha fatto conoscere la sua bella città, dandomi informazioni preziosissime e facendomi vedere con occhi particolari la prima capitale del Regno d'Italia.

Grazie al maestro e pittore *Antonio Volpe* di Terlizzi per la concessione gratuita del quadro riprodotto sulla copertina del libro.

Infine grazie a *Giulio Volpe* per aver accettato di scrivere la prefazione, nonostante i tanti impegni che la vita 'da Rettore' comporta.

INDICE DEI NOMI

In corsivo i nomi di fantasia

- Acton Guglielmo, Ministro Regno d'Italia, 103
Affaitati Raffaele, scenografo, 141, 142
Albanese Francesco Paolo, falegname, 68
Albanese Giorgio, garibaldino, 77
Allegretti Vito, maestro di banda, 64
Anseramo da Trani, scultore, 43
Antonelli Michele, titolare di molino, 47
Ariani Filippo, rivoluzionario, 70
Arnone Giuseppe, ingegnere, 104
Augusto, imperatore, 29
- Baldassarre Federico, rivoluzionario, 70
Baldassarre Filippo, rivoluzionario, 70
Baldassarre Paolino, studente, 70
Balocco don Remigio, sacerdote, 166, 168, 189, 190, 191, 192
Baraldino, colonnello, 151
Barile Paolo, sindaco di Terlizzi, 64
Barile Raffaele, titolare di molino, 47
Bava Beccaris Fiorenzo, generale, 177
Benso Camillo di Cavour, pres. Consiglio Regno Italia, 7, 125, 136, 159, 160, 167, 168
Benz Karl Friedrich, ingegnere, 62
Berardi Angela, cognata di Cosimo Damiano, 113
Berardi Francesco, bandista, 65
Berlusconi Silvio, presidente Consiglio Repubblica, 6
Bertone Balbo Ernesto, sindaco di Torino, 150
Bisanzio, arciprete, 110
Bisceglia Maria Grazia, madre di Domenico G.no Grasso, 25
Bismarck von Otto, presidente del Consiglio Germania, 131
Bonaparte Napoleone, imperatore, 52
Bonghi Ruggero, filosofo e ministro del Regno, 131
Bosco (don) Giovanni, fondatore Salesiani, 161
Boselli Paolo, presidente Consiglio Regno Italia, 136, 195
Bresci Gaetano, anarchico, 178

Brucoli Nicola, bandista, 65
Brucoli Renato, editore, 9

Cadorna Luigi, capo di Stato Maggiore Esercito, 33, 193, 194, 195
Cadorna Raffaele, generale, 33
Cagnetta Tommaso, medico, 106
Cairolì Benedetto, presidente Consiglio Regno Italia, 75
Caldarola Nino, insegnante, 9
Calgaro Carlo Alberto, maresciallo, 169
Canova Giulio, architetto, 157
Caputi, famiglia di Terlizzi, 67
Carlo Alberto, Re del Piemonte, 88, 89, 90, 91, 160
Carlo Emanuele I, duca, 150, 159
Carlo Felice, Re del Piemonte, 88, 89, 90, 150
Carlos di Borbone, Re di Napoli, 41
Carnicella Giuseppe, titolare di molino, 47
Carolina Annunziata, Regina di Napoli, 30
Carpano, barista, 159
Carpino Paolina, moglie di Domenico Gioacchino Grasso, 12, 25, 30, 49, 50, 53, 54, 95, 109, 110, 111, 112, 115, 120, 206
Carrera Pietro, architetto, 157
Castellazzi, colonnello, 151
Castelli Giovanni, architetto, 72
Cataldi (don) Tommaso, sacerdote, 99
Cataldo Maria, moglie di Marco Grassi, 114
Cesare, imperatore, 29
Chiapperini Olga, professoressa, 9
Chiapperini Pietro, sindaco di Terlizzi, 42
Ciarchi Gianna, alluvionata del Polesine, 11
Cipriani (don) Michele, arciprete, 89
Cipriani Giuseppe, dipendente comune di Terlizzi, 28, 128, 175
Cirio Francesco, imprenditore alimentare, 162
Confreda (don) Francesco Paolo, sacerdote, 102
Corrado Pasquale, vescovo, 133
Corsico Sebastiano, maestro di banda, 69
Cossiga Francesco, Presidente della Repubblica, 35
Costa Andrea, parlamentare, 84
Costantini Giovanni, vescovo, 52
Cotugno Domenico, medico, 106
Cozzoli Giovanni, carbonaro, 67
Crispi Francesco, Presidente Consiglio Regno Italia, 55, 81, 131

Cruto Alessandro, industriale, 77
 Cutugno Toto, cantante, 6

 D'Ambrosio Angelo, ricercatore, 9
 D'Azeglio Massimo, Presidente Consiglio Regno Italia, 136, 160
 Daimler, inventore, 92
 Dantes Edmondo, scrittore, 125
 De Amicis Edmondo, scrittore, 33, 77, 96, 153, 154, 155, 157, 159, 170, 203
 De Astis Antonio, tenente esercito, 199
 De Bernardi (don) Oronzio, sacerdote, 102
 De Candia Vincenzo, sindaco di Terlizzi, 9
 De Chirico Angela, moglie di Giuseppe Grassi, 202, 211
 De Chirico Antonio, sindaco di Terlizzi, 9
 De Coubertin Pierre, fondatore Olimpiadi moderne, 177
 De Crescenzo Nicola, garibaldino, 77
 De Curtis Ernesto, musicista compositore, 179
 De Curtis Gianbattista, musicista compositore, 179
 De Gasperi Alcide, Presidente Consiglio Repubblica, 8
 de Gemmis Ferrante, sindaco di Terlizzi, 67
 de Gemmis Gioacchino, vescovo, 29
 de Gemmis Giovanni Andrea, letterato, 67
 de Gemmis Giuseppe, magistrato, 67
 de Gemmis Maria, signora, 50, 51
 de Gemmis Tommaso, sindaco di Terlizzi, 29
 De Giacò (don) Nicola, arcidiacono, 52, 103
 De Giacò (don) Vitangelo, sacerdote, 52, 103
 Del Cielo Maria Rosaria, moglie di Cosimo Damiano Grasso, 13, 145, 146, 163, 165, 166, 169, 170, 171, 173, 174, 186, 188, 192, 199, 203
 del Giudice Eleonora, duchessa di Cellamare, 41
 del Giudice Nicola, signore di Cellamare, 41
 Dello Russo Luigi, professore, 9
 De Leo Maria, moglie di Francesco Antonio Grassi, 202, 210
 D'Elia Ciccillo, contadino, 29, 87
 D'Elia Maria Giuseppe, moglie di Girolamo Grassi, 202, 211
 De Lucia (don) Vincenzo, sacerdote, 68
 De Lucia Luigi, avvocato, 68
 de Lucia Raffaele, pittore, 143
 Del Vecchio Vincenzo, maestro di banda, 69
 De Napoli Giuseppe, sindaco di Terlizzi, 98

De Napoli Michele, sindaco di Terlizzi, 57, 71, 98, 99, 107, 108, 142, 143
De Napoli Pietrangelo, sindaco di Terlizzi, 98
De Napoli Pietro Antonio, sindaco di Terlizzi, 98
De Nicolo Domenico, sindaco di Terlizzi, 185, 194
Denza Luigi, compositore, 76
De Palo Michele, letterato e giurista, 144
De Paù (don) Felice, vescovo, 44
De Paù Carlo, conte, 111, 136
De Paù Gioacchino, conte, 107, 180
De Paù Michele, sindaco di Terlizzi, 44, 64, 71
Depretis Agostino, Presidente Consiglio Regno Italia, 55
De Ruvo Paolo, insegnante, 9
De Santis Michele, ferroviere, 9
De Sario Gioacchino, sindaco di Terlizzi, 26
De Sario Giovanni, figulo, 47
De Sario Nicola, carbonaro, 68
De Sario (don) Tommaso, arcidiacono, 58
De Scisciolo (don) Francesco, sacerdote, 68, 132, 133, 144, 145
De Simone Leonardo, maestro di banda, 69
De Tommasi Gabriele, maestro di banda, 64, 65
De Vanna Damiano, bandista, 65
De Vanna Franco, professore, 10
De Vanna Michele, maestro di banda, 45, 64
Diaz Armando, generale, 195
Di Bari Pietro, carbonaro, 44
Di Giacomo, scenografo, 71
Di Lorenzo Raffaele, imprenditore, 104
Di Rudinì Starabba Antonio, Pres. Consiglio Regno Italia, 177
Dostoevsky Fedor, scrittore, 77
Dumas Alexandre, scrittore, 168
Dunlop, veterinario, 131

Eastman George, contabile e inventore, 78
Einaudi Luigi, professore, 186

Falletti Giulia, marchesa, 166
Faraguti Giorgio, professore, 166, 189
Farini Carlo, Presidente Consiglio Regno Italia, 136, 168
Favia Giuseppe, architetto, 52
Federico di Svevia, imperatore, 180

Ferdinando d'Aragona, Re delle due Sicilie, 71
 Ferdinando I, Re di Napoli, 68
 Ferdinando II di Borbone, Re delle due Sicilie, 29, 70
 Ferdinando IV di Borbone, Re delle due Sicilie, 103
 Fiore (don) Ferdinando, sacerdote, 12, 13, 57, 58, 62, 63, 68, 69, 70, 78, 79, 81, 83, 87, 88, 92, 95, 99, 101, 102, 107, 109, 111, 112, 113, 114, 115, 117, 118, 119, 120, 124, 125, 126, 128, 129, 132, 134, 135, 140, 144, 145, 146, 153, 154, 155, 158, 161, 163, 168, 169, 183, 199, 204, 205, 206, 207, 212
 Fiore Pasquale, senatore Regno Italia, 185
 Fitto Raffaele, presidente Regione Puglia, 6
 Fortis Alessandro, Presidente Consiglio Regno Italia, 136
 Fortunato Carmine, possidente, 67
 Francesco Ferdinando, arciduca, 187
 Francesco II di Borbone, Re delle due Sicilie, 29

Gargani Giuseppe, medico, 67
 Gargani Raffaele, avvocato, 67
 Gargano Michele, architetto, 9
 Garibaldi Giuseppe, generale, 28, 33, 77, 86, 88, 90, 97, 101, 125, 158
 Garibaldi Giuseppe, costruttore, 187
 Gentile Giovanni, filosofo, 186
 Gesmundo Michele, sindaco di Terlizzi, 144
 Giacò Francesco Paolo, brigante, 65
 Giangregorio Nino, medico, 9
 Gillette King Camp, inventore USA, 176
 Giolitti Giovanni, Presidente Consiglio Regno Italia, 185, 193
 Goffredo, conte, 40
 Grassi (don) Donato, 1720, 113
 Grassi Carolina, 1878, 126
 Grassi Caterina, 1635, 120
 Grassi Cosimo Damiano, 1932, 203
 Grassi Cosimo, 1936, 203
 Grassi Damiano, 1926, 202
 Grassi Damiano, 1928, 202
 Grassi Daniele Gaetano, 1988, 121
 Grassi Domenico, 1698, 121, 124
 Grassi Domenico Antonio, 1587, 121
 Grassi Domenico Antonio, 1587, 115
 Grassi Domenico Antonio, 1637, 121, 124

Grassi Domenico Antonio, 1637, 115
Grassi Domenico, 1698, 121, 124
Grassi (don) Donato, 1720, 119
Grassi Fedele, 1899, 176, 183, 186, 194, 196, 197, 202, 203, 207, 210, 211
Grassi Felice, 1660, 121, 124
Grassi Francesco Antonio, 1905, 176, 177, 187, 194, 198, 202, 203, 207, 210, 211
Grassi Francesco, 1858, 26, 127
Grassi Francesco, 1945, 203
Grassi Gerolamo, 1958, 11, 121
Grassi Gioacchino, 1893, 195
Grassi Girolamo, 1896, 12, 121, 176, 183, 186, 194, 195, 196, 197, 202, 203, 205, 207, 211
Grassi Giuseppe, 1929, 9, 121, 202
Grassi Giuseppe, 1869, 127
Grassi Giuseppe, 1902, 176, 187, 198, 202, 203, 207, 211
Grassi Giuseppe, 1985, 121, 211
Grassi Luca, 1609, 120, 121
Grassi Lucrezia, 1937, 203
Grassi Marco, 1841, 114, 115
Grassi Paolina, 1893, 12, 175, 184, 195, 196, 202, 203, 205, 206, 207, 210, 211
Grassi Teresa, 1928, 203
Grassi Teresa, 1941, 203, 211
Grasso Antonietta, 210
Grasso Cosimo Damiano, 1870, 12, 13, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 42, 49, 55, 57, 58, 60, 63, 69, 70, 71, 75, 78, 79, 84, 87, 89, 95, 96, 103, 106, 107, 109, 110, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 120, 121, 122, 124, 124, 126, 128, 129, 132, 133, 135, 138, 139, 141, 142, 144, 145, 146, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 157, 158, 159, 163, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 180, 181, 183, 184, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 194, 195, 196, 197, 199, 201, 203, 204, 206, 207, 209, 210, 211, 212
Grasso Cosimo Damiano, 1914, 210
Grasso Cosimo Damiano, 1921, 210
Grasso Domenico Gioacchino, 1822, 25, 28, 29, 50, 51, 52, 53, 113, 114, 121, 127, 184, 206
Grasso Domenico, 1767, 121, 128
Grasso Domenico, 1892, 171, 172, 173, 174, 175, 183, 186, 194, 199, 204, 207, 209, 210, 211

Grasso Fedele, 1660, 127
 Grasso Fedele, 1800, 25, 121, 128
 Grasso Fedele, 1720, 121, 124
 Grasso Fedele, 1856, 26, 127
 Grasso Fedele, 1860, 26, 60, 112, 113, 195
 Grasso Francesco Paolo, 1862, 26, 60, 112, 113, 127
 Grasso Giuseppe, 1869, 26
 Grasso Giuseppe, 1869, 21
 Grasso Mario Salvatore, 1916, 210
 Grasso Rita, 210
 Grieco (don) Alessandro, sacerdote, 68
 Grimaldi, principi, 40
 Grimaldi Bernardino, Ministro Regno Italia, 75
 Gualtiero Amico, conte, 40
 Guastamacchia (don) Pasquale, sacerdote, 145
 Guastamacchia (padre) Gabriele, frate, 9
 Guastamacchia Fedele, proprietario, 40
 Guastamacchia Francesco, farmacista, 49
 Guastamacchia Gianluigi, cittadino, 113
 Guastamacchia Gioacchino, sindaco di Terlizzi, 98
 Guastamacchia Giovanni, sindaco di Terlizzi, 49, 50, 59
 Guastamacchia Giuseppe, sacerdote, 49
 Guastamacchia Nicola, medico, 49
 Guastamacchia Pasquale, cantore, 145
 Guastamacchia Tommaso, farmacista, 49
 Guastamacchia Tommaso, proprietario, 49
 Guglielmo II, re di Prussia, 180

Hertz, inventore, 176
 Hitler Adolf, dittatore, 205
 Hoffmann Felix, farmacista tedesco, 177

Jacob Mary Phelps, inventore USA, 186
Jolanda, signora torinese, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 187, 188, 191, 194

Koch Robert, medico, 85
 Kuliscioff Anna, fondatore partito socialista, 137

La Ginestra Nicolò, sindaco di Terlizzi, 66
 La Ginestra Giuseppe, sindaco di Terlizzi, 67

La Marmora Alfonso, generale, 90
La Mura (don) Francesco, monaco, 68
Laccheo (don) Dionigi, arciprete, 142
Laghezza (don) Angelo Domenico, arciprete, 122
Lambertini Prospero, cardinale, 44
Lamparelli Michele, sindaco di Terlizzi, 30, 68, 70
Lanza Giovanni, Presidente Consiglio Regno Italia, 33, 35
Leone XIII, Papa, 75, 80, 140, 179
Levi Donato, imprenditore, 159
Lioy Felice, sindaco di Terlizzi, 66
Lioy Francesco, sindaco di Terlizzi, 98
Lioy Francesco, sindaco di Terlizzi, 98, 175
Lioy Giuseppe, parlamentare, 98
Lioy Michele, sindaco di Terlizzi, 98
Lioy Nicolantonio, sindaco di Terlizzi, 98
Liseno Leonarda, cognata di Cosimo Damiano Grasso, 113
Lisi Antonio, professore, 9
Lo Spoto Giovanni, architetto, 44, 68
Lorenzini Carlo, scrittore, 77

Maffi Antonio, parlamentare, 84
Malerba Isabella, moglie di Fedele Grassi, 202, 210
Mameli Goffredo, patriota, 90
Manning Henry, cardinale, 82
Manzoni Alessandro, scrittore, 89
Marconi Guglielmo, scienziato, 176
Marendazzo, barista, 158
Maria Cristina di Francia, principessa, 150
Maria Teresa d'Asburgo, regina, 89
Marinelli Giovanni, podestà di Terlizzi, 201
Marinelli Giovane Luigi, storico, 39
Marinelli Nicolò, sindaco di Terlizzi, 45
Marocchi, storico, 39
Martinetto Edwige, ostetrica, 171
Mastrorilli (don) Giuseppe, sacerdote, 99
Matteotti Giacomo, parlamentare, 205
Mazzini Giuseppe, patriota, 90, 101, 125, 189
Metternich Klemens von, cancelliere tedesco, 6
Millico Vito Giuseppe, musicista, 71
Minafra Acangelo, titolare di molino, 47
Monier Joseph, giardiniere, 62

Montessori Maria, pedagoga, 59
Moro Aldo, Presidente Consiglio Repubblica, 6
Morrone Giuseppe, maestro di banda, 64
Mortara (don) Edgardo, sacerdote, 31
Murat Gioacchino, Re di Napoli, 30, 52, 68
Murri (don) Romolo, sacerdote, 141, 177, 184
Mussolini Benito, dittatore, 185, 193, 204, 205

Nenni Pietro, parlamentare, 185
Nobel Alfred, scienziato, 92

Oberdan Guglielmo, patriota, 84
Olivetti Adriano, imprenditore, 184
Onorato II, re di Monaco, 40
Orlando Vittorio Emanuele, Presidente Consiglio Regno Italia, 195
Orsini, nobili, 40
Outram Beniamino, ingegnere, 55

Pagani (don) Michele, sacerdote, 65
Pagano Francesco, garibaldino, 77
Palladino Gaudenzio, farmacista, 67
Pappagallo Alessandro, professore, 9, 10
Pappagallo Michele, titolare molino, 47
Parisi Antonio, preside, 9
Parodi (don) Giovanni, sacerdote, 154
Pascoli Giovanni, poeta, 140
Passannante Giovanni, anarchico, 140
Pasteur Louis, scienziato, 92
Pemberton John, farmacista, 93
Pepe Guglielmo, generale, 91
Perelli Michele, titolare molino, 47
Petraroli Daniele, bandista, 65
Petrone (don) Paolo, sacerdote, 99
Pia Bernardo, inserviente, 160
Pio IX, Papa, 31, 34, 61, 136, 190
Pio X, Papa, 179, 184
Prisciandaro Michele, brigante, 65
Prodi Romano, Presidente del Consiglio Repubblica, 11
Pulli Giuseppe, chimico, 106

Radetzky Josef, generale, 91

Rattazzi Urbano, Presidente Consiglio Regno Italia, 160, 161
Rezzara (don) Nicolò, sacerdote, 83
Ricotti Cesare, ministro Regno d'Italia, 137
Richardson Henry, architetto, 92
Rossini Gaetano, vescovo, 96, 134
Rubattino Raffaele, armatore, 33
Rubini (don) Michele, sacerdote, 9
Rubini (don) Raffaele, sacerdote
Rubini Angelantonio, titolare molino, 47
Rubini Francesco, commerciante, 68
Rutigliani Gennaro, proprietario, 68
Rutigliano Maria, cittadina, 65

Sacchi Paolo, sottufficiale, 161
Saldarelli Paolo, figulo, 47
Saldarelli Tommaso, figulo, 47
Salvemini Gaetano, parlamentare, 179, 184
Saracco Giuseppe, presidente Consiglio del Regno Italia, 136
Sarcone Michele, medico, 106
Sasso Domenico, cittadino, 26
Scalera, titolare di molino, 47
Scarangella Tommaso, pirotecnico, 78
Scelsi Fortunato, scienziato, 106
Schettini Antonio, nobile, 56
Schettini Francesco, sindaco di Terlizzi, 56
Schettini Michele, sindaco di Terlizzi, 56, 91
Schettini Pasquale, sindaco di Terlizzi, 56
Sciannameo Francesco, titolare di molino, 47
Scodes Nicola, ingegnere, 45
Scolamacchia Francesco, ingegnere, 47, 132, 141
Sella Quintino, Ministro Regno Italia, 33, 35
Sofia, principessa, 187
Solway, inventori, 37
Sonnino Sidney, Presidente Consiglio Regno Italia, 136, 185
Sorrentino Elisabetta, moglie di Domenico Grasso, 186, 209
Spinelli Altiero, parlamentare, 9
Starley James, inventore, 92
Strauss Johann, compositore, 91

Tambone Michele, possidente, 67
Tanaca, macellaio, 90

Tangari Franco, segretario comunale, 9
Tangari, Michele, orefice, 68
Tatulli Francesco, medico, 65
Tatulli Michele, rivoluzionario, 65
Tauro (don) Luigi, arciprete, 115
Tempesta Fortunato, avvocato, 71
Tempesta Francesco, professore, 9
Tomasicchio Francesco, pastaio, 47
Toniolo Giuseppe, sacerdote, 136
Tricarico Giuseppe, floricultore, 9
Tricarico Maria Giuseppe, cittadina, 30
Tricarico Maria, suocera di Cosimo Damiano Grasso, 174
Tricarico Vito, ingegnere, 27
Troilo, storico, 39
Tuberoso Girolamo, suocero di Cosimo Damiano Grasso, 174
Tuberoso Teresa, moglie Cosimo Damiano Grasso, 13, 174, 176, 184, 188, 194, 195, 196, 197, 202, 206, 209
Turati Filippo, parlamentare, 137

Umberto I, Re d'Italia, 140, 177

Valente (don) Gaetano, sacerdote, 9
Vallarelli (don) Francesco Paolo, arcidiacono, 57, 115, 120, 124, 174
Velardi, titolare molino, 47
Verga Giovanni, scrittore, 77
Verne Jules, scrittore, 35
Violante Luciano, presidente Camera Deputati, 10
Virgilio, poeta, 158
Vittorio Amedeo I, principe, 150
Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, 28, 34, 35, 58, 61, 90, 91, 96, 97, 101, 140, 167
Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, 178, 204, 209
Volpe Tommaso, cittadino, 26
Von Ketteler Wilhelm, vescovo, 81
Von Linde Carl Paul, inventore, 60

Wachiperto, castaldo, 40
Wacro, castaldo, 40

Zanardelli, Presidente Consiglio Regno Italia, 132, 179
Zola Emile, scrittore, 77

INDICE

Presentazione dell'Autore.....	pag. 5
Prefazione di Giuliano Volpe.....»	15
<i>I Capitolo</i>	
20 settembre 1870: nasce Cosimo Damiano.....»	25
<i>II Capitolo</i>	
L'Italia e Roma Capitale	» 33
<i>III Capitolo</i>	
Terlizzi nel 1870	» 39
<i>IV Capitolo</i>	
Paolina Carpino ammalata	» 49
<i>V Capitolo</i>	
Cosimo Damiano a scuola da don Ferdinando	» 55
<i>VI Capitolo</i>	
Il chierichetto curioso.....»	63
<i>VII Capitolo</i>	
Buon cattolico e buon cittadino	» 75
<i>VIII Capitolo</i>	
L'amicizia con don Ferdinando Fiore.....»	95
<i>IX Capitolo</i>	
L'albero genealogico e lo Stato civile	» 109
<i>X Capitolo</i>	
Don Ferdinando va in campagna	» 131

<i>XI Capitolo</i>	
Muore don Ferdinando nel 1891	pag. 139
<i>XII Capitolo</i>	
La leva militare a Torino nel 1891.....»	149
<i>XIII Capitolo</i>	
Passeggiata a Torino con Edmondo De Amicis.....»	157
<i>XIV Capitolo</i>	
A Torino con Maria Rosaria.....»	165
<i>XV Capitolo</i>	
Ritorno a Terlizzi	» 173
<i>XVI Capitolo</i>	
La I Guerra Mondiale	» 183
<i>XVII Capitolo</i>	
Con il Fascismo muore Cosimo Damiano	» 201
Postfazione senza conclusione	» 209
Cronologia	» 213
<i>Appendice 1</i>	
I Re d'Italia	» 215
<i>Appendice 2</i>	
I Presidenti del Consiglio del Regno d'Italia.....»	216
<i>Appendice 3</i>	
I Papi durante il Regno d'Italia	» 221
<i>Appendice 4</i>	
Inno Fratelli d'Italia	» 222
Ringraziamenti.....»	224
Indice dei nomi.....»	226

finito di stampare nel mese di Gennaio 2012 nel

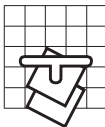
CENTRO STAMPA litografica

di PANSINI V. & C. s.n.c.

70038 **TERLIZZI** (Ba) - Via Sarcone, 67

Tel./Fax 080.3519627

E-MAIL: info@centrostampalito.191.it



edizioni • grafica • pubblicità

fotolito/litografia/stampa digitale